
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01550506 8

GRAMMATICA PIEMONTESE

DEL

MEDICO MAURIZIO PIPINO

SECONDA EDIZIONE

riveduta da

LUIGI ROCCA

TORINO, 1875

TIPOGRAFIA EDITRICE DELLA GAZZETTA DEL POPOLO.

AI CORTESI LETTORI

POICHÈ *l'esperienza ha dimostrato l'assoluta impossibilità di abolire i dialetti, attalchè laddove per un vero miracolo oggi pure si parlasse la Lingua italiana in tutta la Penisola, non volgerebbero molti anni che qua e là essa verrebbe a degenerare in diversi vernacoli, ragion vuole che i medesimi per lo meno vengano assoggettati a certe regole grammaticali che ne frenino l'incostanza e li rendano meglio intelligibili a chi ne vuol prendere conoscenza.*

Del resto poi, a difesa di questi dialetti dirò, che essi non debbono mica disprezzarsi come usa un qualche troppo severo Aristarco, poichè hanno, perloppiù, una naturalezza ed un brio che li rendono di frequente assai graditi; nè senza di loro risuonerebbero sulle labbra dei gondolieri Veneziani le graziose canzonette del Buratti; nè i Milanesi potrebbero vantare le briose rime del Porta; nè il Brofferio avrebbe saputo elettrizzare i suoi concittadini coi versi satirici e patriotici, che pur giovarono assai a fecondare i germi della indipendenza nazionale (1).

(1) Oltre i citati sono a ricordarsi il Tommaso Grossi a Milano, il Regina a Genova, il Basile ed il Genoino a Napoli, il Meli in Sicilia, lo Stanzani e il Croce a Bologna, il Calvo, Norberto Rosa e Luigi Pietracqua a Torino, e molti altri cui sarebbe troppo lungo registrare.

Che più? Se il Teatro Italiano si arricchisce di nuove pregiate produzioni, lo si deve in parte ancora ai primi saggi fatti da varii scrittori drammatici in dialetto Torinese e Milanese, intantochè il popolo, che meglio assai si vede ritratto sulle scene ove si parla il suo linguaggio, vi accorre in maggior folla, e ne ricava utilissimi ammaestramenti.

Accettiamo adunque i dialetti come una necessità; e nel mentre per mezzo della istruzione sempreppiù diffusa cogli Asili Infantili e le scuole elementari fatte in qualche modo obbligatorie, si cercherà di rendere viemmeglio popolare la lingua italiana, lasciamo alle genti campagnuole e alle classi inferiori il quotidiano uso dei dialetti, saggiamente temperati, per quanto si può, da norme precise e invariabili per la pronunzia e per l'ortografia.

Ma e chi vorrà egli assumersi l'incarico di prescrivere queste regole col farsi giudice del modo migliore di scrivere e parlare il dialetto Piemontese? Non io per certo l'oserei, se non m'avessi già la via tracciata dalla Grammatica del Dottore Maurizio Pipino, stata da lui pubblicata, or volge quasi un secolo, cioè nel 1783, *in questa città, la quale ora mi accingo a ristampare, valendomi pure del sussidio del pregevolissimo Dizionario Italiano-Piemontese del Cav. Vittorio di Sant'Albino* (1), *per introdurre alcune modificazioni che io credo indispensabili a fine di semplificare viemmeglio l'ortografia, solo mezzo per farla più facilmente adottare.*

E le modificazioni sono le seguenti:

Oltre l' **e** muta, *la quale vuolsi indicare con segno speciale, il Pipino distingue ancora due altre* **e** *delle quali una chiama* chiusa *e l'altra* aperta, *indicando questa con due puntini sopra, per far conoscere la brevissima differenza che corre nel suono tra* Re, fedel, *ecc.*, *e* invern, etern. *Io seguendo il sistema del Sant'Al-*

(1) Torino 1859, Dalla Società L'*Unione Tipografico-Editrice*, già Pomba.

bino, essendo leggierissima la differenza, ho creduto opportuno farne a meno.

*Il Pipino inoltre segna con due puntini l'**ï** che chiama* sdrucciola, *come nelle parole* ciarlatan, bagian, Giaco, *ecc. Cosa da cui è pure meglio assai il prescindere.*

*Egli mette l'**j*** lunga *per esprimere un suono più prolungato dell'**i**, che io credo potersi pure abolire, surrogandovi, ove occorra, molto più opportunamente due **i**. E questo è l'unico punto in cui dissento dal Sant'Albino, che lo ha voluto conservare in qualche caso.*

*E lo stesso si dica per la **ſ*** lunga *cui debbonsi pure sostituire due **ss** quando il suono è* aspro *come* bass *per* BASSO; nass *per* NASCE, *ecc.*

*Del resto io seguo interamente il suo metodo, non ammettendo il dittongo **ou** per indicare l'**o*** muta, *come* fomna, onor, *ecc., vizio in cui cadono molti imitatori del Francese, intantochè riesce più opportuno il distinguere l'**o*** aperta, *come* tòr, TORO; cròch, UNCINO, *mettendovi sopra un accento grave.*

Il Pipino ed il Sant'Albino, usano un accento circonflesso, ma per me preferisco uno grave *come assai più facile a scriversi, mentre esprime appunto lo stesso suono.*

*Mi è parso inoltre convenevole il togliere la **h** in principio di alcuni tempi del verbo* avere, *seguendo l' esempio adottato molto opportunamente da parecchi eleganti scrittori in italiano, essendo tale consonante affatto inutile per far sentire il suono della parola stessa.*

Successivamente ristampando i Proverbii *e* Modi di dire proverbiali *in dialetto, ho giudicato inutile il ricopiare i varii modelli di lettere stampati nella prima edizione, conservando solo la risposta del Pipino ad una lettera, che volli pure riprodurre come origine di quella, insieme con altra dell'infelice prof. Tenivelli.*

Intanto ora io faccio voto perchè si intraprenda una edizione

molto più economica del Dizionario del Sant' Albino; il che si potrà eseguire togliendo tutte le spiegazioni dei vocaboli fatte in italiano, nonchè gli esempi; e col sussidio del medesimo e di questa Grammatica, se pure la si vorrà adottare, non riescirà lontano il giorno in cui sarà vinto per ogni dove il malvezzo di scrivere il Piemontese a capriccio, come usano i più, rendendolo assai difficile a leggere e fors'anche ad intendere sino a un certo segno.

Ed ora va tu pure, o povero libro, ad accrescere la collezione dei già numerosi tuoi fratelli; e come fosti scritto a solo fin di bene, ti siano propizie le sorti. Che se per mezzo tuo io potrò acquistare qualche miglior titolo alla benevolenza dei miei Concittadini, mi riescirà gradito lo stesso ricordo della non lieve fatica e fastidio che mi hai costato.

Neive, settembre 1875.

Luigi Rocca.

PREFAZIONE

Fra tutti que' dialetti, che in tanti paesi dell'Italia nostra si usano, secondo quel che io avviso (ed al giudizio mio non pochi Letterati concorrono), il Piemontese a buona equità può riputarsi tra i più dolci, più gentili e più esprimenti, sia che di questo la pronunzia si consideri, sia che si osservi la proprietà e copia dei vocaboli che il compongono, sia che il fonte si riguardi onde trae l'origine.

Io non niego già, che il dolce amor della patria, per cui, al dire dell'immortal Metastasio nel *Temistocle:*

" . . . . amano anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse "

abbia tanta forza sul cuore umano, che tutto bello rappresenti quanto nella patria si racchiude. Ma se taluno, scevro affatto dai pregiudizi di questa natural prevenzione vorrà, circa quanto son per dire intorno al dialetto nostro, eziandio in confronto di tanti e tanti altri instituire un retto giudizio, mi giova il credere che darà gloria singolare al Piemontese, a cui la presente Gramatica è destinata.

Infatti non ha l'idioma nostro la pronunzia nè troppo lunga e sgradevole, nè troppo ratta e confusa, nè gonfia e rimbombante, nè fra denti interrotta, e quasi con fischio che sentir facciasi; nè ha finalmente tant'altre, le quali troppo lungo sarebbe il nominare, difettose maniere di proferire, che a molti altri dialetti con ragione vengono ascritte, e con tedio non poco dai forestieri udite.

Coll'idioma Piemontese ogni cosa che ad uso possa servire, agevolmente ed in brieve spiegar possiamo, comunicarci le idee e ragionare sopra qualunque soggetto, ed al vivo delinearlo. Se poi il fonte si rimira cui egli riconosce, apertamente pure si scorgerà che altro esso non è nella massima sua parte, che un linguaggio italiano alterato o mozzo, e in parte puro e mero italiano, come anche in qualche parte linguaggio francese alterato e parte puro (1), così che in ricchezza di vocaboli e di espressioni a queste lingue per alcun conto non la cede.

Ciò posto adunque, perchè, diss'io, un dialetto cotanto gentile e copioso non potrà egli scriversi, o, se si scrive, avrà egli a durarsi gran fatica in leggerlo? Al che rivolgendo il pensiero compresi quanto era desiderabile, anzi necessario, che le opportune regole si dessero per leggerlo e scriverlo; ma compresi nel tempo medesimo le gravissime difficoltà di quest'assunto.

Ardua cosa è in vero il gettare i fondamenti d'un dialetto, il quale sebben vivo sia nelle bocche, e se scritto od eziandio dai torchi fatto uscire, dalle vere regole (mi perdonino gli autori) egli è tuttavia assai lontano; poichè da questi ben o mal gettati, dipende la maggiore o minore perfezione del medesimo; onde a chi s'accinge a tal impresa conviene aver attento l'occhio ad un gran numero di cose, acciò non incorra ne'difetti nei quali inciamparono tanti altri, sì dialetti che lingue, le quali danno occasione di doglianze agli scrittori; essendo certissimo, che dopo lo stabilimento e di lingue e di dialetti, forza è non di rado ritenere ciò che hanno di cattivo, ed è difficile lo emendarne gli errori. A ciò conseguire, primo: si ricercherebbe il consenso della Repubblica letteraria, altrimenti ne nascerebbe una confusione; vi vorrebbe in secondo luogo uno studio particolare per intendere gli scrittori che la Riforma precedettero.

Già da moltissimi valenti Letterati si riconobbe la necessità di questo lavoro, e si sa che parecchi professori d'umane lettere si accinsero a far un Alfabeto, una Gramatica ed un Vocabolario per uso dei Piemontesi; ma non so qual sia stata la cagione per

(1) Le voci Francesi, che abbiamo adottate, si pronunziano per lo più da noi come si scrivono, o in maniera non molto diversa.

cui non mandarono ad effetto un disegno, al parer mio sì plausibile, se forse non furono ributtati e respinti dalle gravissime difficoltà incontrate. Ma queste non valsero a trattenermi dallo accignermi a questo arduo impegno, ricordevole di quel saggio avvertimento, che ci dà Orazio

« . . . . Eheu!
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam! »

avendo presente, che il vantaggio pubblico dee essere il principal motivo di nostre azioni. Ond'è, che comunque da taluno io sia per esser tacciato di audace, mi consolerò sempre con quel detto dello stesso Orazio

« Felix, qui posuit rerum vestigia primus. »

Ho dunque creduto cosa non inutile e non disaggradevole al nostro paese il pubblicare un Alfabeto con un saggio di declinazioni e coniugazioni, e di dar quindi per esercizio di lettura alcune lettere nel nostro idioma colla loro versione italiana, come anche una raccolta di Proverbi e Modi proverbiali. Ma siccome per lo studio e l'intelligenza d'una lingua la Gramatica sola non basta, così ho parimente compilato un Vocabolario nel nostro dialetto, a cui risponderanno le voci italiane, ed anche nella precipua sua parte le Latine e Francesi. Pubblicherò finalmente una Raccolta di Poesie Piemontesi, che mi venne fatto di raccogliere, le quali nel loro genere, secondo me, hanno tutta quella dolcezza e quel bello che la poesia richiede, così che il nostro dialetto bastano a sufficientemente commendare e a farlo più giustamente apprezzare da chi nol cura, e ansiosamente studiare da chi lo ignora. La qual cosa perchè tutta avesse quella facilità e chiarezza, che i principii di ogni lingua non che d'ogni dialetto richieggono, ho procurato, per quanto ho potuto, di non iscostarmi dalla maniera di scrivere degli italiani, e di assegnare a ciascuna lettera di questo Alfabeto esattamente quel suono, che nel parlar comune e volgare da'Piemontesi si fa sentire. Ho pertanto ritenuti tutti i caratteri usati dagli italiani, eccettuata la ***k***, la ***x***, la ***y*** e la ***&***, le quali inutili sarebbero nel nostro Alfabeto. Per esprimere però certi suoni che nell'italiana lingua non hanno luogo, mi fu forza modificarne altri sei, due vocali cioè, due semivocali, una consonante

ed un dittongo, e di assegnare un suono diverso alla *ſ*, che *lunga* volgarmente vien chiamata. Ho quindi notati alcuni difetti e rilevati alcuni dubbi, nei quali da uomini non poco addottrinati nel pronunziare di alcune vocali italiane s'incappa; e a questo fare sono stato costretto dalla necessità di vie meglio chiarire il suono delle nostre vocali.

Ora, siccome l'introdurre caratteri di nuova forma, affatto cosa inconveniente non che stravagante avrebbe potuto sembrare, ho perciò riputata cosa migliore servirmi di caratteri usati, o raddoppiandoli, o ponendo loro un segno particolare.

E qui parmi cader in acconcio d'avvertire i leggitori d'alcune cose, e primieramente, che io qui pretendo bensì, che con questo Alfabeto si possa scrivere e leggere qualunque dialetto del Piemonte, ma non già di metter in uso indifferentemente qualunque vocabolo o termine che in ogni dialetto Piemontese abbia corso. perciocchè quanto a' termini, penso a quel dialetto dovermi attenere, che più intelligibile, più colto e più civile è riputato: e questo io chiamerò *Torinese* o *Cortigiano*, ad imitazione del Castelvetro, il quale ragionando sul nome di *Cortigiana* dato alla lingua d'Italia da Vincenzo Calmeta (1) dice « che la Corte d'una Città che abbia Principe, parla più nobilmente che non parlano i provinciali, quelli del contado, ed ancora il comun popolo della Città; » in secondo luogo, che quanto alla maniera di pronunziare io seguito la Torinese e non altra: finalmente, che io, oltre al tacer di tante definizioni e di tante parti, che in ogni Gramatica si usano. perchè per queste richiamo il leggitore ai principii della lingua italiana, intralascierò nel Vocabolario le voci delle cose spettanti all'arte Medica, riserbandomi a parlare di questi nel mio Dizionario universale ragionato di Medicina, per uso spezialmente dei Piemontesi, che fra breve io renderò pubblico, per l'intelligenza del quale moltissimo gioverà questa mia Gramatica, che non per altro fine ho da più anni intrapresa, se non se per l'interesse ch'io prendo nella gloria e nel vantaggio della Nazione. E questo lavoro, perchè animato da un così nobile oggetto fummi di non leggier sollievo non solo nelle mie gravi occupazioni intorno alla

(1) Giunta alle prose del Bembo, pag. 34 in foglio.

Medicina pratica e ne' vari scritti riguardo alla medesima compilati, ma servì anche a distogliere l'animo mio dalle tetre rimembranze, che l'avrebbero oppresso per la perdita fatale di persone, delle quali fui un giorno

" . . . . . . (Mel dice amore)
Fortunato consorte, e genitore. "

Qualunque pertanto sia per essere la mia fatica, ricevila in buon grado, o Lettore, e come cortese

Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Caussa, sed utilitas, officiumque fuit.

Maurizio Pipino.

GRAMMATICA PIEMONTESE

DEL

MEDICO MAURIZIO PIPINO

riveduta da

LUIGI ROCCA



CAPO I

DELL'ALFABETO PIEMONTESE.

Figura	Nome	Valore, ossia Suono	Esempi delle lettere.
a			
b			
c			
d			
ẹ	*muta, ossia recisa.*	*Vale una mezza e chiusa.*	Prinsipẹssa, mẹssa, Contẹssa, Badẹssa, barẹta, camisẹta, vẹrda, ecc.
e		*Vale la* e *degli italiani.*	Re, fedel, sincer, temp, seren, ecc.
ëu	*dittongo improprio.*	*Vale il dittongo francese* eu.	Bëu, fëu, blëu, farëu, dirëu, vëule, pëule, ëui, ëuli, ecc.
f			
g			
h			
i			
l			
m			

ñ	*Torinese.*	*Vale la* **y** ain *degli Ebrei, ossia una* n, *la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla.*	Padroña, padroñe, Catliña, porslaña, smaña, duña, cuñi, peña, ecc.
n			
o	*chiusa.*	*Vale la* o *chiusa degli italiani.*	Sol, ombra, boca, roca (*strumento da filare*) tos, tor, *torre*, por, *paura*, Dio, bon, son, odor, favor, ecc.
ò	*aperta.*	*Vale la* o *aperta de' medesimi italiani.*	òm, òstia, ròca, *rupe*, tòr, *toro*, pòr, *porro*, òr, *oro*, vòstr, *vostro*, ecc.
p			
q			
r			
s	*dolce.*	*Si fa sentire con poco sibilo, ed in pronunziandola si protrae alquanto più il suono, che nella* s *aspra.*	Bas, basin, *bacio*, pas, *pace*, vas, *vaso*, nas, *naso*, nason, *nasone*, busia, *bugìa*, ecc.

Per distinguere il suono della *s* che vorrebbe essere aspra si metteranno due *ss:* senssal, *sensale*, pass, *passo*, nass, *nasce*, ecc.

t			
u	*Lombarda, o francese.*	*Vale la* u *de' lombardi e de' francesi.*	Luña, lum, brut, tut, mut, butir, pur, ecc.
v			
z			

Le lettere, o sieno caratteri detratti dall' alfabeto italiano sono tre, cioè la k, *la* x *e la* y; *le aggiunte sono queste, cioè* ȩ, ëu, ñ, ò, *delle quali una vocale, cioè la* ò, *una semivocale, cioè la* ȩ, *altra dittongo, come la* ëu, *ed una consonante, come la* ñ.

AVVERTIMENTI.

I.

Tutte le lettere, alle quali non è apposta alcuna nota, ossia spiegazione, ritengono il medesimo suono che loro vien dato dagli italiani.

II.

Sebbene in bocca de' torinesi non mai sentasi il suono della *z*, ma in suo luogo quello della *s*; tuttavia siccome si sente in parecchi termini di alcuni provinciali, giudicai opportuno di porla nel nostro alfabeto, perchè volendosi esprimere qualche termine col proprio suono che da loro si dà, si abbiano tutti gli opportuni caratteri, e possa ciascuno di que' delle provincie esprimere il suono proprio del loro parlar famigliare, quando il voglia, sebbene io non possa a meno, pei motivi nella prefazione addotti, di persuaderli caldamente a coltivar quello de' nostri torinesi.

CAPO II

DELLE PRONUNZIE PIEMONTESI.

§ I — Della divisione delle lettere.

Le lettere si dividono in vocali e semivocali, dittonghi e consonanti.

Delle vocali.

Le vocali sono cinque: *a, e, i, o, u.*

Della divisione delle vocali.

Delle vocali l'*o* ora è stretto ora aperto.

Delle semivocali.

La semivocale è il solo *ę*.

Dei dittonghi.

I dittonghi sono due: proprii come *au, eu;* improprio come *ëu* segnato.

Le rimanenti lettere sono consonanti, delle quali per brevità s'intralasciano le divisioni dalla nuova *ñ* in fuori, di cui parleremo a suo luogo.

§ II — Della pronunzia delle vocali.

Delle vocali alcune ritengono il medesimo suono che loro si dà dagli italiani, come la *a* e la *i*, le altre ritengono un solo suono per togliere ogni equivoco nella lettura.

. *Delle vocali di suono diverso, e primieramente della* e.

Questa è una specie d'*e*, che si pronunzia discostando alquanto più le labbra, e dilatando alquanto più la bocca che nella pronunzia di qualunque altra vocale, e con suono schietto e forte, come nelle parole *fer*, ferro, *cher*, carro, *porel*, porro, *garet*, tallone, *volet*. volante (specie di palla impennata per divertir i fanciulli), *saber*, sciabola, *strem*, bugigattolo, ecc. Questa adunque chiamerassi *e* aperta, od appuntata, a differenza della *e* chiusa, la quale si pronunzia con suono di voce tenue colla bocca semichiusa, come *bel*, *cel*, *seren*, ecc., e questa dirassi *e* chiusa, o non appuntata.

Vero è però che la *e* fra gli italiani riceve vario suono, onde stretta talvolta e talvolta aperta si dee far sentire; non vi si vede tuttavia, per mancanza di segni a quella apposti, con tutta quella facilità che il lettore desidererebbe, come debba in alcune voci pronunziarsi; cosicchè uomo mezzanamente istrutto nella lingua italiana molte volte si rimane, nè sa ad un tratto distinguerne la pronunzia, dovendosi, e ai passaggi che fanno gli ac-

centi da una in altra sillaba, come di breve in brevissimo, e alle vocali greche e latine d'onde deriva, aver riguardo.

Dal che ne viene, che i più dotti nella lingua italiana, che a queste cose mirano, in parecchie voci pronunziano la *e* ben diversamente dai senesi e fiorentini, o da qualunque altro che vanti quasi ereditaria la pronunzia italiana.

Nè io vorrei già quì da taluno esser chiamato l'Aristarco della lingua italiana, quasichè fosse questa così pura e mondata, che gran fallo fosse riputato il crederla in qualche parte difettosa e mancante; perciocchè io ricorderò a lui soltanto, che di tali difetti l'accusò già prima di me il giudiziosissimo Corticelli, come anche la celebre Gramatica ragionata (1), nella stessa guisa appunto, che il signor Du-Marsais (2) trova mancante la propria lingua.

Delle o ò.

Gli italiani pure, sebben distinguano due sorta di *o*, cioè la *o* chiara od aperta, e la *o* oscura ovvero stretta, e le diano un suono assai diverso, tuttavia una sola è annoverata nel loro alfabeto; nè usano nello scrivere di mettervi sopra alcun segno che indichi il suono particolare che dar le si debbe: ed in vero presso i medesimi ben diversamente suona la *o* in alcuni termini, come *sole, ombra, rocca* (strumento da filare), *borgo, solo, bocca, amore,* ecc., di quel che suoni in molti altri termini, come *ostia, ossa, rocca* (fortezza), *oggi, ogni*, ecc.; pronunziandosi ben diversamente l'una dall'altra, il che è di non poco impiccio ai leggitori anche più esperti, ogni qualvolta lor cadono sott'occhio termini massimamente poco usitati.

Per evitare questo inconveniente io ho posto nel mio alfabeto due *o*, l'una delle quali è segnata, e questa chiamo *ò* larga od appuntata, e si pronunzierà, come più frequentemente si pro-

(1) Gramatica anonima stampata in Parma l'anno 1771, di cui però credesi autore il Soave, personaggio assai noto nella Repubblica letteraria.

(2) Celebratissimo gramatico, autore degli articoli di Gramatica dell'Enciclopedia di Parigi, all'articolo *Alphabet*.

nunzia dagli italiani, con suono di voce grave, spiccio e bocca aperta, allargando alquanto le gote, come *ròca*, rupe, *tòr*, toro, *pòr*, porro, *cròssa*, stampella, *cròch*, uncino, *pendlòca*, pendente d'orecchini, ecc.

La *o* stretta poi si pronunzierà quasi come la *u* dei toscani, con suono però men forte, colla bocca semichiusa, e con tuono di voce bassa, come ne' vocaboli *roca*, rocca (strumento da filare), *tor*, torre, *por*, paura, *cop*, tegolo, *mon*, mattone, *stopon*, turacciolo, *ossa*, gualdrappa, *tacon*, gherone, *coco*, cuculo, e maritozzo, *moch*, smoccolatura, *vindo*, arcolaio, ecc.

Avvertasi però, che la *ò* con accento grave quantunque sia delle aperte, per evitare la confusione d'appuntatura, io non vi metterò altro segno se non se il detto accento, e con questo si intenderà essere una *o* aperta, e doversi pronunziare accentata, e dare l'istesso e medesimo suono che a questa si dà dagli italiani, come nelle parole *farò*, falò (fuoco d'allegrezza), *bandò*, benda per il capo, *tremò* (specchio che si sovrappone al camino), *burò*, stipo, *carò*, ferro da soppressare, ecc.

Della u.

Potrebbe per avventura a taluno nascer dubbio sulla pronunzia della *u* nel dialetto nostro, per questo appunto che, derivando il medesimo, come abbiam detto, dalla lingua toscana e francese, avesse talvolta la *u* ad aver un suono pieno e inchinevole alla *o*, come fra toscani si sente, e talvolta un suono acuto simile alla *y* greca, cioè come la *u* lombarda o francese; onde per levar ogni dubbiezza noi assegneremo alla nostra quest'ultimo suono, come *buata*, fantoccio, *burat*, frullone, *such*, ceppo, *grumissel*, gomitolo, *pugnal*, impugnatura, *us*, uscio, ecc.

Si avverta però, che dopo la *a*, la *e* e la *q* prende un suono sdrucciolo, e quasi equivalente, in quanto a quella che segue la *a* e la *q*, alla *o* stretta, dalla quale si distingue pel suo suono alquanto più oscuro, come nelle parole *causset, maunet, fausset, qual, quand, question*, ecc.; ed inchinevole alla *u* de' francesi in quanto a quella che segue la *e*, come nelle parole *Eucaristia, Deuterònòmi, Eufrate*, ecc.

§ III — Della pronunzia delle semivocali.

Pronunzia della semivocale ẹ ossia e *muta.*

Questa è una specie d'*ẹ* che chiamo muta (1), perchè rende un suono muto ed oscuro, ed è pronunziata alla sfuggita, in maniera che se ne perde, in pronunziandola, una gran parte, come *vẹsco,* vescovo, *badẹssa,* abadessa, *scablẹta*, caldanino, *dẹstissor*, spegnitoio, *mochẹte,* smoccolatoio, *palẹta*, paletta, *rascẹta*, radimadia, ecc.

Nelle parole poi che principiano con un suono di voce il quale ha d'analogia colla *ẹ* muta, ma che si fa sentire pressochè la metà meno, invece di questa *ẹ* vi si metterà un apostrofo, come nelle parole *'ndurmì,* addormentato, *'ndè,* andare, *'n*, in, *'nt*, dentro, *n'* ne, *'l,* il, *l'*, *lo,* o *la*, ecc., poichè vale l'apostrofo degli italiani, che usano specialmente negli articoli.

§ IV — Del dittongo proprio.

Chiamo dittongo proprio l'*au, eu,* perchè rende in pronunciarlo un suono doppio, come nei vocaboli *faudal, faudiña, aussè, bauti, sautarel, Eusebi, feudo, neutr,* ecc., cioè lascia sentire ambedue le vocali ond'è composto.

Pronunzia del dittongo improprio.

Il dittongo improprio, che per distinguerlo dal dittongo proprio *eu* io segno sopra, come *ëu*, tale si chiama, perchè pronunziandosi rende un suono semplice, come nelle parole piemontesi *fëu,* fuoco, *bëu,* bue, *farëu,* farò; simile al dittongo francese *feu,* fuoco, *deux,* due, *peu*, poco, *eu*, avuto, ecc. Si pronunzierà pertanto con bocca semichiusa, allungando alquanto le labbra con tuono enfatico.

(1) Si potrà anche chiamare *ẹ* recisa, perchè il suo suono vale pressochè la metà meno della *e* chiusa, e perciò per distinguerla da questa giudicai di tagliarla nella coda.

§ V — Pronunzia delle consonanti.

Tutte le consonanti ritengono l'istesso suono degli italiani, eccettuata la nuova aggiunta *ñ*.

Della nuova ñ *ossia* ñ *Torinese.*

La nuova *ñ* è una specie d'*n*, la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla: ed in vero ella si pronunzia ritraendo il labbro inferiore colla bocca alquanto chiusa e sensibile azione del naso, come ne' vocaboli *baroña, baroñe, cusiña, cusiñe, Orsoliña, laña, lañi, mañi, soño, badiño, davaño*, ecc., simile alla ע *ain*, degli ebrei, il cui suono, parte dalla bocca e parte dal naso si fa sentire.

Chiameremo pertanto questa *ñ* torinese, per esser ella in uso specialmente presso noi, poichè, come si vede dagli addotti esempi, la usiamo nella massima parte de' vocaboli, quando è la penultima della parola, però non monosillaba, e vien seguìta dalla *a* e dalla *i*, ed anche dalla *e* e dalla *o* chiuse, e le precede altra vocale.

Avvertasi però, che, quantunque in fine delle parole vi siano le *n* con caratteri italiani, siccome tali *n* hanno un suono quasi simile alla suddetta *ñ*, tuttavolta si pronunzieranno sempre alla torinese, e quando vogliono avere il suono italiano sarà necessario il raddoppiare le *n* in fine delle parole, come nei segnati casi: *Giavënn*, Giaveno, *otonn*, autunno, *tonn*, tonno (pesce), *pann*, panno, *ann*, anno, *dann*, danno, *afann*, affanno, *brenn*, crusca; ed allora quando alla *n* precede la *r*, come nelle parole *diurn*, diurno, *infern*, inferno, *etern*, eterno, ecc.

Della s.

Sebbene gl'italiani abbiano due *s*, tuttavia si fa da essi niuna differenza; ond'è che talvolta dolce, talvolta aspra si pronunzia, senza potersene ad un tratto veder la ragione.

Per noi la *s* sola sarà dolce, e raddoppiata aspra.

Della s *dolce.*

Dolce si chiama quella *s*, che in pronunziandosi rende il suono quasi d'una mezza *z*, come nelle parole italiane *cosa, roso* (da

rodere), *rosa* (fiore), *naso, piemontese, marchese*, ecc.; e nei vocaboli piemontesi *nas*, naso, *bas*, bacio, *pas*, pace, *lus*, luce, *vas*, vaso, *tas*, taci, *lòsa*, lavagna, *lasagñor*, matterello, *mnisera*, cassetta da spazzature, ecc.

Della s *aspra.*

Aspra all'opposto diremo quella *s* che con sibilo si fa sentire, come nelle parole italiane *assaggio, sapere, solito, asse, sasso*, ecc.; e nelle parole piemontesi *sasstu?* sai tu? *nass*, nasce, *bass*, basso (stromento musicale, e significa pure il contrario d'alto), *pass*, passo, *luss*, luccio (pesce), *vass*, vai, *siass*, staccio, *sarùss*, ribrezzo, ecc., e si scriverà perciò raddoppiata.

E qui parmi cader in acconcio il metter sotto gli occhi, che sembra da una parte che nel dialetto nostro bastar possa una sola *s* aspra, perchè sentasi quel suono naturale che da noi si dà alle parole *Mẹssa, contẹssa, esse, essend, cassa, cassiot, ramassa, ramassẹta*, ecc.; sembra dall'altra, che in queste ed altre consimili alquanto più allungato si faccia sentire, che nelle parole *prinssi, Sansson, senssal, sanssosì, cossì, 'nssisì, 'nssilà, voleisse*, ecc.; perciò due ne uso per togliere nella lettura ogni equivoco ai principianti istrutti nella lingua italiana, ed avvezzi a pronunziar non di rado dolce la *s* quando sola ritrovasi, persuaso massime, ch'egli è meglio abbondare di quel che sia il mancare. Ed in fatti ella è sì poco sensibile all'orecchio mio quella varietà di suono, che può esservi sì nelle prime che nelle seconde parole da me per esempio addotte, che giudico di lasciarne ad altri, di maggior perspicacità d'ingegno e discernimento forniti, la decisione, ed in conseguenza l'abolizione delle *ss* raddoppiate; laonde bastimi il dire, che quando si troverà raddoppiata, il suono di un'aspra le si dia, il quale però se si debba alquanto o non, protrarre, per l'istesso suddetto motivo indeciso il lascio.

CAPO III

ARTICOLI, SEGNACASI, GENERI E DECLINAZIONI.

§ I — Degli articoli.

Gli articoli tra gli italiani, come presso noi, sono due: definito l'uno, e l'altro indefinito.

Dell'articolo definito.

L'articolo definito *e̥l, le̥, la* è quello che si usa avanti quei nomi, che o sono noti a tutti, o sono già stati usati nel discorso.

Dell'articolo indefinito.

L'articolo indefinito *un, uña*, è quello che si prepone ai nomi. quando non sono ancora noti nel discorso.

Declinazione degli articoli.

Articolo definito.

	Mascolino *Il*	Femminino *La*		Comune *Lo*	Confuso *Il, La.*
		Singolare.			
Nom.	e̥l, le̥	la, le	Nom.	le̥, e̥l (1)	e̥l, le̥, la
Gen.	de̥l, dle̥	dla, dle	Gen.	de̥l, dle̥	de̥l, dle̥, dla
Dat.	al	ala, al	Dat.	al	al, ala
Acc.	e̥l, le̥	la, le	Acc.	le̥, e̥l	e̥l, le̥, la
Voc.	ò (2)	ò	Voc.	ò	ò
Abl.	dal	dala, dal	Abl.	dal	dal, dala

(1) Gli articoli del genere comune, come si vede, sono simili a quelli del mascolino.

(2) Il vocativo non ha l'articolo, ma alcune volte vi si mette la particella *ò*.

Mascolino	Femminino	Commune	Confuso
I, Li o *Gli*	*Le*	*I, Gli* o *Li*	*I, Gli, Li, Le*
—	—	—	—

Plurale.

Nom.	i, ie̥	le, le̥, ie̥	Nom.	i, ie̥	i, ie̥, le, le̥
Gen.	di, dii	dle, dle̥	Gen.	di, dii	di, dii, dle
Dat.	ai	ale, ai	Dat.	ai	ai, ale
Acc.	i, ie̥	le, le̥	Acc.	i	i, le, le̥
Voc.	ò	ò	Voc.	ò	ò
Abl.	dai	dale, dal, dai	Abl.	dai	dai, dale

Avvertasi. Primo: Che in luogo della *e̥* muta formante in un colla *l* l'articolo *e̥l* ben sovente sentesi un suono picciolo, oscuro ed analogo all'apostrofo degli italiani; in questo caso in vece della suddetta *e̥* muta si porrà un apostrofo, e si scriverà *'l*, come *'l re*, *'l prinssi*, ecc.

Secondo: Che quando gli articoli *le*, *la*, *dle*, *dle̥*, ecc., vengono seguiti da vocale, si elide non di rado nella pronunzia la *e*, e sentesi al suo luogo il suono della vocale che la segue, qualunque ella siasi: in questi casi si userà in sua vece un apostrofo, perchè fa l'istessa figura di quello degli italiani, come: *l'om, l'anima, d'i'anime,* ecc.

Articolo indefinito.

Mascolino.			*Femminino.*		
Nom.	un, *ò* ne̥	*uno*	Nom.	uña *o* 'na	*una*
Gen.	d'un	*di uno*	Gen.	d'uña	*di una*
Dat.	a un	*a uno*	Dat.	a uña	*a una*
Acc.	un	*uno*	Acc.	uña *o* 'na	*una*
Abl.	da un	*da uno*	Abl.	da uña	*da una*

In questo articolo talvolta non si pronunzia alcuna vocale nè semivocale, ed è alloraquando o la parola antecedente termina, o la susseguente principia per vocale; ed in tal caso si preporrà nel primo un apostrofo alla *n*, come *l'è 'n bon medich, l'è 'n brav avocat, l'è 'na storia;* e si posporrà nel secondo, come *n 'abate, n' esorcista,* ecc.

§ II — De' segnacasi.

I segnacasi sono *dę, a, da*, che si danno al genitivo, dativo ed ablativo dell'uno e dell'altro numero, e che corrispondono al *di, a, da*, segni de' casi pure d'ambidue i numeri degl'italiani.

§ III — De' generi.

Quanto ai generi si segue la traccia della lingua italiana; e giusta il Bembo e Buommattei, se ne ammettono quattro: il maschile, che accenna il maschio o cosa appartenente al maschio, come: *òm, papa, cardinal, vęsco, penssè, animal*, ecc.

Il femminile, perchè indica la femmina o cosa spettante a femmina, come: *anima, forssa, carta, opinion*, ecc.

Il comune, che significa l'uno e l'altro genere, come: *parent, foręstè, nobil, singolar*, ecc.

Il confuso, come dicesi dai greci Επίκοινον, *èpiceno*, che abbraccia con un genere solo le due specie, come: *anguila, pèss, tortora*, ecc.

Intorno al genere neutro.

Il genere neutro è altresì usato tra piemontesi, come *stimo necessari* « stimo cosa necessaria » ad imitazione di Boccaccio, che disse, *reputo opportuno levarci di qui*, per « cosa opportuna »; ma per non dilungarci di troppo, questo si lascierà a suggerimento del Bembo e Buommattei, per l'affinità che ha il nostro dialetto colla lingua italiana.

§ IV — Declinazione dei nomi di genere maschile.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	l'òm	*l'uomo*	Nom.	i'òmini	*gli uomini*
Gen.	dl'òm	*dell'uomo*	Gen.	di'òmini	*degli uomini*
Dat.	al òm	*all'uomo*	Dat.	ai òmini	*agli uomini*
Acc.	l'òm	*l'uomo*	Acc.	i'òmini	*gli uomini*
Voc.	ò òm	*o uomo*	Voc.	ò òmini	*o uomini*
Abl.	dal òm	*dall'uomo*	Abl.	dai òmini	*dagli uomini*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l Re	*il Re*	Nom.	i Re	*i Re*
Gen.	del Re	*del Re*	Gen.	dii Re	*dei Re*
Dat.	al Re	*al Re*	Dat.	ai Re	*ai Re*
Acc.	'l Re	*il Re*	Acc.	i Re	*i Re*
Voc.	ò Re	*o Re*	Voc.	ò Re	*o Re*
Abl.	dal Re	*dal Re*	Abl.	dai Re	*dai Re*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l Prinssi	*il Principe*	Nom.	i Prinssi	*i Principi*
Gen.	del Prinssi	*del Principe*	Gen.	dii Prinssi	*dei Principi*
Dat.	al Prinssi	*al Principe*	Dat.	ai Prinssi	*ai Principi*
Acc.	'l Prinssi	*il Principe*	Acc.	i Prinssi	*i Principi*
Voc.	ò Prinssi	*o Principe*	Voc.	ò Prinssi	*o Principi*
Abl.	dal Prinssi	*dal Principe*	Abl.	dai Prinssi	*dai Principi*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l Cardinal	*il Cardinale*	Nom.	i Cardinai	*i Cardinali*
Gen.	del Cardinal	*del Cardinale*	Gen.	dii Cardinai	*dei Cardinali*
Dat.	al Cardinal	*al Cardinale*	Dat.	ai Cardinai	*ai Cardinali*
Acc.	'l Cardinal	*il Cardinale*	Acc.	i Cardinai	*i Cardinali*
Voc.	ò Cardinal	*o Cardinale*	Voc.	ò Cardinai	*o Cardinali*
Abl.	dal Cardinal	*dal Cardinale*	Abl.	dai Cardinai	*dai Cardinali*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l penssè	*il pensiere*	Nom.	i penssè	*i pensieri*
Gen.	del penssè	*del pensiere*	Gen.	dii penssè	*dei pensieri*
Dat.	al penssè	*al pensiere*	Dat.	ai penssè	*ai pensieri*
Acc.	'l penssè	*il pensiere*	Acc.	i penssè	*i pensieri*
Voc.	ò penssè	*o pensiere*	Voc.	ò penssè	*o pensieri*
Abl.	dal penssè	*dal pensiere*	Abl.	dai penssè	*dai pensieri*

Declinazione dei nomi di genere femminino.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	la Regiña	*la Regina*	Nom.	le Regiñe	*le Regine*
Gen.	dla Regiña	*della Regina*	Gen.	dle Regiñe	*delle Regine*
Dat.	ala Regiña	*alla Regina*	Dat.	ale Regiñe	*alle Regine*
Acc.	la Regiña	*la Regina*	Acc.	le Regiñe	*le Regine*
Voc.	ò Regiña	*o Regina*	Voc.	ò Regiñe	*o Regine*
Abl.	dala Regiña	*dalla Regina*	Abl.	dale Regiñe	*dalle Regine*

Singolare.

Nom.	la Prinssipęssa	*la Principessa*
Gen.	dla Prinssipęssa	*della Principessa*
Dat.	ala Prinssipęssa	*alla Principessa*
Acc.	la Prinssipęssa	*la Principessa*
Voc.	ò Prinssipęssa	*o Principessa*
Abl.	dala Prinssipęssa	*dalla Principessa*

Plurale.

Nom.	le Prinssipęsse	*le Principesse*
Gen.	dle Prinssipęsse	*delle Principesse*
Dat.	ale Prinssipęsse	*alle Principesse*
Acc.	le Prinssipęsse	*le Principesse*
Voc.	ò Prinssipęsse	*o Principesse*
Abl.	dale Prinssipęsse	*dalle Principesse*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	l'anima	*l'anima*	Nom.	i'anime	*le anime*
Gen.	dl'anima	*dell'anima*	Gen.	di' anime	*delle anime*
Dat.	al anima	*all'anima*	Dat.	ai anime	*alle anime*
Acc.	l'anima	*l'anima*	Acc.	i' anime	*le anime*
Voc.	ò anima	*o anima*	Voc.	ò anime	*o anime*
Abl.	dal anima	*dall'anima*	Abl.	dai anime	*dalle anime*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	la fòrssa	*la forza*	Nom.	le fòrsse	*le forze*
Gen.	dla fòrssa	*della forza*	Gen.	dle fòrsse	*delle forze*
Dat.	ala fòrssa	*alla forza*	Dat.	ale fòrsse	*alle forze*
Acc.	la fòrssa	*la forza*	Acc.	le fòrsse	*le forze*
Voc.	ò fòrssa	*o forza*	Voc.	ò fòrsse	*o forze*
Abl.	dala fòrssa	*dalla forza*	Abl.	dale fòrsse	*dalle forze*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	la carta	*la carta*	Nom.	le carte	*le carte*
Gen.	dla carta	*della carta*	Gen.	dle carte	*delle carte*
Dat.	ala carta	*alla carta*	Dat.	ale carte	*alle carte*
Acc.	la carta	*la carta*	Acc.	le carte	*le carte*
Voc.	ò carta	*o carta*	Voc.	ò carte	*o carte*
Abl.	dala carta	*dalla carta*	Abl.	dale carte	*dalle carte*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	l'opinion	*l'opinione*	Nom.	i'opinion	*le opinioni*
Gen.	dl'opinion	*dell'opinione*	Gen.	di' opinion	*delle opinioni*
Dat.	al opinion	*all'opinione*	Dat.	ai opinion	*alle opinioni*
Acc.	l'opinion	*l'opinione*	Acc.	i'opinion	*le opinioni*
Voc.	ò opinion	*o opinione*	Voc.	ò opinion	*o opinioni*
Abl.	dal opinion	*dall'opinione*	Abl	dai opinion	*dalle opinioni*

Declinazioni dei nomi di genere comune.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l parent	*il parente*	Nom.	i parent	*i parenti*
Gen.	del parent	*del parente*	Gen.	dii parent	*dei parenti*
Dat.	al parent	*al parente*	Dat.	ai parent	*ai parenti*
Acc.	'l parent	*il parente*	Acc.	i parent	*i parenti*
Voc.	ò parent	*o parente*	Voc.	ò parent	*o parenti*
Abl.	dal parent	*dal parente*	Abl.	dai parent	*dai parenti*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l forestè	*il forastiero*	Nom.	i forestè	*i forastieri*
Gen.	del forestè	*del forastiero*	Gen.	dii forestè	*dei forastieri*
Dat.	al forestè	*al forastiero*	Dat.	ai forestè	*ai forastieri*
Acc.	'l forestè	*il forastiero*	Acc.	i forestè	*i forastieri*
Voc.	ò forestè	*o forastiero*	Voc.	ò forestè	*o forastieri*
Abl.	dal forestè	*dal forastiero*	Abl.	dai forestè	*dai forastieri*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l singolar	*il singolare*	Nom.	i singolar	*i singolari*
Gen.	del singolar	*del singolare*	Gen.	dii singolar	*dei singolari*
Dat.	al singolar	*al singolare*	Dat.	ai singolar	*ai singolari*
Acc.	'l singolar	*il singolare*	Acc.	i singolar	*i singolari*
Voc.	ò singolar	*o singolare*	Voc.	ò singolar	*o singolari*
Abl.	dal singolar	*dal singolare*	Abl.	dai singolar	*dai singolari*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l nòbil	*il nobile*	Nom.	i nòbil	*i nobili*
Gen.	del nòbil	*del nobile*	Gen.	dii nòbil	*dei nobili*
Dat.	al nòbil	*al nobile*	Dat.	ai nòbil	*ai nobili*
Acc.	'l nòbil	*il nobile*	Acc.	i nòbil	*i nobili*
Voc.	ò nòbil	*o nobile*	Voc.	ò nòbil	*o nobili*
Abl.	dal nòbil	*dal nobile*	Abl.	dai nòbil	*dai nobili*

Declinazione di genere confuso.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	l'anguila	*l'anguilla*	Nom.	i'anguile	*lè anguille*
Gen.	dl'anguila	*dell'anguilla*	Gen.	di'anguile	*delle anguille*
Dat.	al anguila	*all'anguilla*	Dat.	ai anguile	*alle anguille*
Acc.	l'anguila	*l'anguilla*	Acc.	i'anguile	*le anguille*
Voc.	ò anguila	*o anguilla*	Voc.	ò anguile	*o anguille*
Abl.	dal anguila	*dall'anguilla*	Abl.	dai anguile	*dalle anguille*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	'l pess	*il pesce*	Nom.	i pess	*i pesci*
Gen.	del pess	*del pesce*	Gen.	dii pess	*dei pesci*
Dat.	al pess	*al pesce*	Dat.	ai pess	*ai pesci*
Acc.	'l pess	*il pesce*	Acc.	i pess	*i pesci*
Voc.	ò pess	*o pesce*	Voc.	ò pess	*o pesci*
Abl.	dal pess	*dal pesce*	Abl.	dai pess	*dai pesci*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	la tortora	*la tortora*	Nom.	le tortore	*le tortore*
Gen.	dla tortora	*della tortora*	Gen.	'dle tortore	*delle tortore*
Dat.	ala tortora	*alla tortora*	Dat.	ale tortore	*alle tortore*
Acc.	la tortora	*la tortora*	Acc.	le tortore	*le tortore*
Voc.	ò tortora	*o tortora*	Voc.	ò tortore	*o tortore*
Abl.	dala tortora	*dalla tortora*	Abl.	dale tortore	*dalle tortore*

Declinazione de' pronomi.

I pronomi (come anche sono divisi dal Buommattei nella sua lingua italiana) si dividono in dimostrativi, relativi e possessivi.

I dimostrativi sono: *mi, ti, noi, voi, cost, col,* ecc., i quali quasi a dito mostrano la cosa.

I relativi sono: *chiel, che, qual,* ecc., che riferiscono sempre la cosa di cui si parla.

I possessivi sono: *me, tò, sò, nòst, vòst, lor,* i quali accennano alcuna possessione. E quì si lasciano alcune piccole osservazioni, che per le ragioni altre volte dette non si stimano necessarie.

Pronomi dimostrativi.

Singolare.			Plurale.		
Nom.	mi, *ò* i	*io*	Nom.	noi, *ò* i	*noi*
Gen.	'd mi	*di me*	Gen.	'd noi	*di noi*
Dat.	a mi	*a me,* o *mi*	Dat.	a noi	*a noi,* o *ci*
Acc.	mi	*me,* o *mi*	Acc.	noi	*noi,* o *ci*
Voc.	ò mi	*o me*	Voc.	ò noi	*o noi*
Abl.	da mi	*da me*	Abl.	da noi	*da noi*

Singolare.			Plurale.		
Nom.	ti, ò i	*tu*	Nom.	voi, ò i	*voi*
Gen.	'd ti	*di te*	Gen.	'd voi	*di voi*
Dat.	a ti	*a te*, o *ti*	Dat.	a voi	*a voi*, o *vi*
Acc.	ti	*te*, o *ti* o *tu*	Acc.	voi	*voi* o *vi*
Voc.	ò ti	*o tu*	Voc.	ò voi	*o voi*
Abl.	da ti	*da te*	Abl.	da voi	*da voi*

Avvertimenti *circa i quattro esposti pronomi.*

Il pronome *i*, che da noi usasi in luogo dei prònomi *mi*, *ti*, *nòi*, *voi*, e talvolta si usa per particella riempitiva, si esprimerà con *i'* apostrofato, quando verrà preposto a verbi che principiano con lettera vocale o coll' aspirazione *h;* e perciò scriverassi per esempio *i'amo*, *i'amava*, *i'ai*, *i'avomo*, *i'avì*, ecc., perchè il suono di questo in simili casi si ode.

Talvolta poi anche in vece di *ti*, *noi*, *voi*, sentesi soltanto il suono d'una *t'*, d'una *n'*, e d'una *v'* con apostrofo, onde in questi casi così si scriverà.

La particella *i* non solo si usa per articolo e pronòme, ma talvolta anche per particella riempitiva, come: *mi i son, mi i'èu ben piasì, s'i 't fusse, s'i t'ameisse.*

Singolare.

Mascolino.			*Femminino.*		
Nom.	cost	*questo*	Nom.	costa	*questa*
Gen.	'd cost	*di questo*	Gen.	'd costa	*di questa*
Dat.	a cost	*a questo*	Dat.	a costa	*a questa*
Acc.	cost	*questo*	Acc.	costa	*questa*
Abl.	da cost	*da questo*	Abl.	da costa	*da questa*

Plurale.

Nom.	costi	*questi*	Nom.	coste	*queste*
Gen.	'd costi	*di questi*	Gen.	'd còste	*di queste*
Dat.	a costi	*a questi*	Dat.	a coste	*a queste*
Acc.	costi	*questi*	Acc.	coste	*queste*
Abl.	da costi	*da questi*	Abl.	da coste	*da queste*

Singolare.

N. col	*colui, quello, quegli*	N. cola	*colei, quella*
G. 'd col	*di colui, di quello*	G. 'd cola	*di colei, di quella*
D. a col	*a colui, a quello*	D. a cola	*a colei, a quella*
A. col	*colui, quello, quegli*	A. cola	*colei, quella*
A. da col	*da colui, da quello*	A. da cola	*da colei, da quella*

Plurale.

N. coi	*coloro, que', quelli, queglino*	N. cole	*quelle*
G. 'd coi	*di coloro, di que', di quelli*	G. 'd cole	*di quelle*
D. a coi	*a coloro, a que', a quelli*	D. a cole	*a quelle*
A. coi	*coloro, que', quelli, queglino*	A. cole	*quelle*
A. da coi	*da coloro, da que', da quelli*	A. da cole	*da quelle*

Nota *circa i due ultimi esposti pronomi.*

Tre particelle soglionsi aggiungere ai pronomi dimostrativi *cost* e *col*, per maggiormente individuare il soggetto di cui si parla; cioè la particella *sì* al pronome *cost*, e le particelle *lì, là* al pronome *col;* onde dicesi *cost-sì, costi-sì, costa-sì, coste-sì; col-lì, col-là, coi-lì, coi-là; cola-lì, cola-là, cole-lì, cole-là.*

Pronomi relativi.

Singolare.

Mascolino.		*Femminino.*	
Nom. chiel	*egli* o *esso*	Nom. chila	*ella* o *essa*
Gen. 'd chiel	*di lui, di esso*	Gen. 'd chila	*di lei, di essa*
Dat. a chiel	*a lui, ad esso*	Dat. a chila	*a lei, ad essa*
Acc. chiel	*lui* o *esso*	Acc. chila	*lei* o *essa*
Abl. da chiel	*da lui, da esso*	Abl. da chila	*da lei, da essa*

Plurale.

Nom. lor	*eglino* o *essi*	Nom. lor	*elleno* o *esse*
Gen. 'd lor	*di loro, di essi*	Gen. 'd lor	*di loro, di esse*
Dat. a lor	*a loro, ad essi*	Dat. a lor	*a loro, ad esse*
Acc. lor	*loro, essi*	Acc. lor	*loro, esse, elleno*
Abl. da lor	*da loro, essi, eglino*	Abl. da lor	*da loro, da esse.*

Singolare.			Plurale.
Nom.	che *o* chę	*che*	Nom. che, ecc., (*si declina come nel singolare*).
Gen.	'd che	*di che*	
Dat.	a che	*a che*	
Acc.	che	*che*	
Abl.	da che	*da che*	

Singolare.

Mascolino			*Femminino*		
Nom.	'l qual	*il quale*	Nom.	la qual	*la quale*
Gen.	dęl qual	*del quale*	Gen.	'dla qual	*della quale*
Dat.	al qual	*al quale*	Dat.	ala qual	*alla quale*
Acc.	'l qual	*il quale*	Acc.	la qual	*la quale*
Abl.	dal qual	*dal quale*	Abl.	dala qual	*dalla quale*

Plurale.

Nom.	i quai	*i quali*	Nom.	le quai	*le quali*
Gen.	dii quai	*dei quali*	Gen.	dle quai	*delle quali*
Dat.	ai quai	*ai quali*	Dat.	ale quai	*alle quali*
Acc.	i quai	*i quali*	Acc.	le quai	*le quali*
Abl.	dai quai	*dai quali*	Abl.	dale quai	*dalle quali*

Pronomi possessivi.

Singolare.

Mascolino			*Femminino*		
Nom.	'l me	*il mio*	Nom.	la mia	*la mia*
Gen.	dęl me	*del mio*	Gen.	dla mia	*della mia*
Dat.	al me	*al mio*	Dat.	ala mia	*alla mia*
Acc.	'l me	*il mio*	Acc.	la mia	*la mia*
Abl.	dal me	*dal mio*	Abl.	dala mia	*dalla mia*

Plurale.

Nom.	i me	*i miei*	Nom.	le mie	*le mie*
Gen.	dii me	*dei miei*	Gen.	dle mie	*delle mie*
Dat.	ai me	*ai miei*	Dat.	ale mie	*alle mie*
Acc.	i me	*i miei*	Acc.	le mie	*le mie*
Abl.	dai me	*dai miei*	Abl.	dale mie	*dalle mie*

Singolare.

	Mascolino			*Femminino*	
Nom.	'l tò	*il tuo*	Nom.	la toa	*la tua*
Gen.	del tò	*del tuo*	Gen.	dla toa	*della tua*
Dat.	al tò	*al tuo*	Dat.	ala toa	*alla tua*
Acc.	'l tò	*il tuo*	Acc.	la toa	*la tua*
Abl.	dal tò	*dal tuo*	Abl.	dala toa	*dalla tua*

Plurale.

Nom.	i tò	*i tuoi*	Nom.	le toe	*le tue*
Gen.	dii tò	*dei tuoi*	Gen.	dle toe	*delle tue*
Dat.	ai tò	*ai tuoi*	Dat.	ale toe	*alle tue*
Acc.	i tò	*i tuoi*	Acc.	le toe	*le tue*
Abl.	dai tò	*dai tuoi*	Abl.	dale toe	*dalle tue*

Singolare.

	Mascolino			*Femminino*	
Nom.	'l sò	*il suo*	Nom.	la soa	*la sua*
Gen.	del sò	*del suo*	Gen.	dla soa	*della sua*
Dat.	al sò	*al suo*	Dat.	ala soa	*alla sua*
Acc.	'l sò	*il suo*	Acc.	la soa	*la sua*
Abl.	dal sò	*dal suo*	Abl.	dala soa	*dalla sua*

Plurale.

Nom.	i sò	*i suoi*	Nom.	le soe	*le sue*
Gen.	dii sò	*dei suoi*	Gen.	dle soe	*delle sue*
Dat.	ai sò	*ai suoi*	Dat.	ale soe	*alle sue*
Acc.	i sò	*i suoi*	Acc.	le soe	*le sue*
Abl.	dai sò	*dai suoi*	Abl.	dale soe	*dalle sue*

Singolare.

	Mascolino			*Femminino*	
Nom.	'l nòst	*il nostro*	Nom.	la nòstra	*la nostra*
Gen.	del nòst	*del nostro*	Gen.	dla nòstra	*della nostra*
Dat.	al nòst	*al nostro*	Dat.	ala nòstra	*alla nostra*
Acc.	'l nòst	*il nostro*	Acc.	la nòstra	*la nostra*
Abl.	dal nòst	*dal nostro*	Abl.	dala nòstra	*dalla nostra*

Plurale.

Nom.	i nòst	*i nostri*	Nom.	le nòstre	*le nostre*
Gen.	dii nòst	*dei nostri*	Gen.	dle nòstre	*delle nostre*
Dat.	ai nòst	*ai nostri*	Dat.	ale nòstre	*alle nostre*
Acc.	i nòst	*i nostri*	Acc.	le nòstre	*le nostre*
Abl.	dai nòst	*dai nostri*	Abl.	dale nòstre	*dalle nostre*

Singolare.

Mascolino			*Femminino*		
Nom.	'l vòst	*il vostro*	Nom.	la vòstra	*la vostra*
Gen.	del vòst	*del vostro*	Gen.	dla vòstra	*della vostra*
Dat.	al vòst	*al vostro*	Dat.	ala vòstra	*alla vostra*
Acc.	'l vòst	*il vostro*	Acc.	la vòstra	*la vostra*
Abl.	dal vòst	*dal vostro*	Abl.	dala vòstra	*dalla vostra*

Plurale.

Nom.	i vòstri	*i vostri*	Nom.	le vòstre	*le vostre*
Gen.	dii vòstri	*dei vostri*	Gen.	dle vòstre	*delle vostre*
Dat.	ai vòstri	*ai vostri*	Dat.	ale vòstre	*alle vostre*
Acc.	i vòstri	*i vostri*	Acc.	le vòstre	*le vostre*
Abl.	dai vòstri	*dai vostri*	Abl.	dale vòstre	*dalle vostre*

CAPO IV

CONIUGAZIONE DEI VERBI.

Molte cose dovrebbonsi premettere alle coniugazioni, le quali intralascio e per brevità, e perchè debbo supporne chiunque sufficientemente istruito, purchè mezzanamente sappia i principii della lingua italiana. Di questo avvertirò soltanto, cioè che, quando anche il pronome nella coniugazione de' verbi si usi talvolta, e da taluni in altre maniere differenti dalla da me esposta, e si prepongano più spesso particelle riempitive, tuttavia per maggior brevità e chiarezza io mi atterrò soltanto a questa, come quella che è la più usitata e la più colta in questa metropoli, credendomi anzi bastare d'averla posta in alcuni tempi del verbo *esse*, *aveie e vergognesse*, niuna ne userò negli altri; ma darò bensì

in fine del verbo *esse* in un tempo di questo tutte le maniere, le quali sono o men proprie, o più di rado si costumano, e circa queste si dovrà consultar l'uso o chi parla.

Debbo pure quì avvertire che tra i verbi servili, ossiano ausiliari, ne ho trascelto per brevità quattro soli, che giudicai più necessari all'idioma onde io scrivo, e sono il verbo *esse*, *aveie*, *deveie ò doveie*, e *podeie*. Dopo questi esporrò soltanto alcuni regolari ed irregolari, i quali insieme ai sopraddetti mi sembra bastar possano per norma di coniugazione a tutti gli altri.

§ I — Coniugazione de' verbi servili.

Il verbo servile Esse, *essere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi son	*io sono*	Noi somo *ò* soma	*noi siamo*
Ti 't ses	*tu sei*	Voi sè	*voi siete*
Col l'è	*colui è*	Coi son	*coloro sono*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi i'era	*io era*	Noi ero	*noi eravamo*
Ti t'ere *ò* eri	*tu eri*	Voi ere	*voi eravate*
Col l'era	*colui era*	Coi l'ero	*coloro erano*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi son stait	*io fui* e *sono stato*
Ti 't ses stait	*tu fosti* e *sei stato*
Col l' è stait	*colui fu* ed *è stato*

Plurale.

Noi somo *ò* soma stait	*noi fummo* e *siamo stati*
Voi sè *ò* seve stait	*voi foste* e *siete stati*
Coi son stait	*coloro furono* e *sono stati*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi i'era stait	*io era stato*	Noi ero stait	*noi eravamo stati*
Ti t' ere ò eri stait	*tu eri stato*	Voi ere stait	*voi eravate stati*
Col l'era stait	*colui era stato*	Coi l'ero stait	*coloro erano stati.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi sarëu ò sarai	*io sarò*	Noi saromo ò saroma	*noi saremo*
Ti 't saras	*tu sarai*	Voi sarè, sarì ò sareve	*voi sarete*
Col sarà	*colui sarà*	Coi saran	*coloro saranno.*

Imperativo.

Singolare.		Plurale.	
Sie ti ò sii ti	*sii tu*	Somo ò soma noi	*siamo noi*
Ch' a sia col	*sia colui*	Esse voi ò sie voi	*siate voi*
		Ch' a sio coi ò lor	*siano coloro.*

SOGGIUNTIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Ch' mi sia ò essend mi	*conciossiachè io sia* o *essendo io*
Ch' ti 't sie ò sii ò essend ti	*conciossiachè tu sii* o *essendo tu*
Ch' col sia ò essend col	*concioss. colui sia* o *essendo colui*

Plurale.

Ch' noi sio ò essend noi	*concioss. noi siamo* o *essendo noi*
Ch' voi sie ò essend voi	*concioss. voi siate* o *essendo voi*
Ch' coi sio ò essend coi ò lor	*conciossiachè coloro siano* o *essendo coloro.*

Preterito imperfetto.

Singolare.

Ch' mi fussa, sarìa *ò* essend mi	*conciofossecosachè io fossi, sarei* o *essendo io*
Ch' ti 't fusse, sarìe *ò* essend ti	*conciofossecosachè tu fosti, saresti* o *essendo tu*
Ch' col fussa, sarìa *ò* essend col	*conciofossecosachè colui fosse, sarebbe* o *essendo colui*

Plurale.

Ch' noi fusso, sarìo *ò* essend noi	*conciofoss. noi fossimo, saremmo* o *essendo noi*
Ch' voi fusse, sarìe *ò* essend voi	*conciofossecosachè voi foste, sareste* o *essendo voi*
Ch' coi fusso, sarìo *ò* essend coi	*conciofoss. coloro fossero, sarebbero* o *essendo coloro.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Ch' mi sia stait *ò* essend mi stait	*conc. io sia stato* o *essendo io stato*
Ch' ti 't sie stait *ò* essend ti stait	*conciossiachè tu sii stato* o *essendo tu stato*
Ch' col sia stait *ò* essend col stait	*conciossiachè colui sia stato* o *essendo colui statc*

Plurale.

Ch' noi sio stait *ò* essend noi stait	*conciossiachè noi siamo stati* o *essendo noi stati*
Ch' voi sie stait *ò* essend voi stait	*conciossiachè voi siate stati* o *essendo voi stati*
Ch' coi sio stait *ò* essend coi stait	*conciossiachè coloro siano stati* o *essendo coloro stati.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Ch' mi fussa, sarìa ò essend mi stait	*conciofoss. io fossi, sarei* o *essendo io stato*
Ch' ti 't fusse, sarìe ò essend ti stait	*conciofoss. tu fossi, saresti* o *essendo tu stato*
Ch' col fussa, sarìa ò essend col stait	*conciofoss. colui fosse, sarebbe* o *essendo colui stato.*

Plurale.

Ch' noi fusso, sarìo ò essend noi stait	*conciofoss. noi fossimo, saremmo* o *essendo noi stati*
Ch' voi fusse, sarìe ò essend voi stait	*conciofoss. voi foste, sareste* o *essendo voi stati*
Ch' coi fusso, sarìo ò essend coi stait	*conciofoss. coloro fossero, sarebbero* o *essendo coloro stati.*

Futuro.

Singolare.

Quand mi sarëu ò sarai e sarëu stait	*quando io sarò* e *sarò stato*
Quand ti 't saras *e* saras stait	*quando tu sarai* e *sarai stato*
Quand col sarà *e* sarà stait	*quando colui sarà* e *sarà stato.*

Plurale.

Quand noi saromo *e* saroma ò saroma stait	*quando noi saremo* e *saremo stati*
Quand voi sarè *e* sarè stait	*quando voi sarete* e *sarete stati*
Quand coi saran *e* saran stait	*quando coloro saranno* e *saranno stati.*

Infinito.

Colli sovrascritti tempi agevolmente si coniugherà l'infinito *esse* essere, *esse stait*, essere stato.

ESEMPIO

Di tutte le maniere usate dai piemontesi nel preporre il pronome e le particelle riempitive ai verbi.

Singolare.

Mi son, mi i son, i son	*io sono*
Ti 't ses, i 't ses, 't ses	*tu sei*
Col l'è, col è, col a l'è, l'è	*colui è*

Plurale.

Noi somo, noi i somo, i somo *ò* soma	*noi siamo*
Voi sè, voi i sè, i sè *ò* seve	*voi siete*
Coi son, coi a son, a son	*coloro sono.*

Il verbo servile Aveie, *avere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi i'ëu *ò* i'ai	*io ho*	Noi avomo *ò* avoma *ò* omo	*noi abbiamo*
Ti t' as	*tu hai*	Voi eve *ò* avì	*voi avete*
Col l'à (1)	*colui ha*	Coi l'an	*coloro hanno.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi i'avìa	*io aveva*	Noi avìo	*noi avevamo*
Ti t' avìe *ò* avii	*tu avevi*	Voi avìe	*voi avevate*
Col l'avìa	*colui aveva*	Coi l'avìo	*coloro avevano.*

(1) Per distinguere l'*a* terza persona del verbo *avere* dalla *a* preposizione, quella si deve scrivere accentata.

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi i' ëu avù	*io ebbi* ed *ho avuto*
Ti t' as avù	*tu avesti* ed *hai avuto*
Col l'à avù	*colui ebbe* ed *ha avuto.*

Plurale.

Noi avomo *ò* avoma avù	*noi ebbimo* ed *abbiamo avuto*
Voi eve *ò* avì avù	*voi aveste* ed *avete avuto*
Coi l'an avù	*coloro ebbero* ed *hanno avuto*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi i'avia avù	*io aveva avuto*
Ti t'avìe *ò* avii avù	*tu avevi avuto*
Col l'avia avù	*colui aveva avuto*

Plurale.

Noi avio avù	*noi avevamo avuto*
Voi avie avù	*voi avevate avuto*
Coi l'avio avù	*coloro avevano avuto*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi i'avreu *ò* avrai	*io avrò*	Noi avromo *ò* avroma	*noi avremo*
Ti t' avras	*tu avrai*	Voi avrè	*voi avrete*
Col l'avrà	*colui avrà*	Coi l'avran	*coloro avranno*

Imperativo.

Singolare.		Plurale.	
Abie ti, *ò* abi ti	*abbi tu*	Avomo *ò* avoma noi	*abbiamo noi*
Ch' a l'abia col	*abbia colui*	Aveie voi *ò* abie voi	*abbiate voi*
		Ch'a l'abio lor *ò* coi	*abbiano coloro*

SOGGIUNTIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Ch' mi abia ò avend mi	*conciossiachè io abbia* o *avendo io*
Ch' ti t' abie ò ti t'abi ò avend ti	*concioss. tu abbi* o *avendo tu*
Ch' col l'abia ò avend col	*conciossiachè colui abbia* o *avendo colui.*

Plurale.

Ch' noi abio ò avend noi	*conciossiachè noi abbiamo* o *avendo noi*
Ch' voi abie ò avend voi	*conciossiachè voi abbiate* o *avendo voi*
Ch' coi l'abio ò avend coi	*conciossiachè coloro abbiano* o *avendo coloro*

Preterito imperfetto.

Singolare.

Ch' mi aveissa, avrìa ò avend mi	*conciofossecosachè io avessi, avrei* o *avendo io*
Ch' ti t'aveisse ò aveissi, avrìe ò avend ti	*conciofoss. tu avessi, avresti* o *avendo tu*
Ch' col aveissa, avrìa ò avend col	*conciofoss. colui avesse, avrebbe* o *avendo colui*

Plurale.

Ch' noi aveisso, avrìo ò avend noi	*conciofossecosachè noi avessimo, avremmo* o *avendo noi*
Ch' voi aveisse, avrìe ò avend voi	*conciofoss. voi aveste, avreste* o *avendo voi*
Ch' coi aveisso, avrìo ò avend coi	*conciofossecosachè coloro avessero, avrebbero* o *avendo coloro.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Ch' mi i'abia avù *ò* avend mi avù	*conciossiachè io abbia avuto* o *avendo io avuto*
Ch' ti t'abie *ò* abii avù *ò* avend ti avù	*concioss. tu abbi avuto* o *avendo tu avuto*
Ch' col l'abia avù *ò* avend col avù	*conciossiachè colui abbia avuto* o *avendo colui avuto.*

Plurale.

Ch' noi abio avù *ò* avend noi avù	*conciossiachè noi abbiamo avuto* o *avendo noi avuto*
Ch' voi abie avù *ò* avend voi avù	*conciossiachè voi abbiate avuto* o *avendo voi avuto*
Ch' coi l'abio avù *ò* avend coi avù	*concioss. coloro abbiano avuto* o *avendo coloro avuto.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Ch' mi i' aveissa, i'avrìa avù, *ò* avend mi avù	*conciofossecosachè io avessi, avrei avuto* o *avendo io avuto*
Ch' ti t' aveisse *ò* aveissi, t'avrìe avù *ò* avend ti avù	*conciofoss. tu avessi, avresti avuto* o *avendo tu avuto*
Ch' col aveissa, avrìa avù *ò* avend col avù	*conciofoss. colui avesse, avrebbe avuto* o *avendo colui avuto.*

Plurale.

Ch' noi aveisso, avrìo avù *ò* avend noi avù	*conciofossecosachè noi avessimo, avremmo avuto* o *avendo noi avuto*
Ch' voi aveisse, avrìe avù *ò* avend voi avù	*conciof. voi avreste, avreste avuto* o *avendo voi avuto*
Ch' coi aveisso, avrìo avù *ò* avend coi avù	*conciofoss. coloro avessero, avrebbero avuto* o *avendo coloro avuto*

Futuro.

Singolare.

Quand mi i'avrëu *e* i'avrëu avù	*quando io avrò* ed *avrò avuto*
Quand ti t'avras *e* t'avras avù	*quando tu avrai* ed *avrai avuto*
Quand col avrà *e* l'avrà avù	*quando colui avrà* ed *avrà avuto.*

Plurale.

Quand noi avromo *e* i'avromo *ò* avroma avù	*quando noi avremo* ed *avremo avuto*
Quand voi avrè, avrì *e* i'avrè avù	*quando voi avrete* ed *avrete avuto*
Quand coi l'avran *e* l'avran avù	*quando coloro avranno* e *avranno avuto.*

Infinito.

Aveie, *avere*; Aveie avù, *aver avuto.*

Il verbo servile Doveie *ò* dveie, *dovere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Mi devo *ò* devo	*io debbo* o *deggio*
Ti 't deve *ò* devi	*tu dèi* o *debbi*
Col dev	*colui dee* o *debbe*

Plurale.

Noi dẹvomo *ò* dẹvoma *ò* dvoma	*noi dobbiamo* o *deggiamo*
Voi deve	*voi dovete*
Coi devo	*coloro debbono* o *deggiono*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi devìa	*doveva*	Noi devìo	*dovevamo*
Ti 't devìe ò devii	*dovevi*	Voi devìe	*dovevate*
Col devìa	*doveva*	Coi devìo	*dovevano*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi ëu ò l'ai dovù	*dovetti* ed *ho dovuto*
Ti t'as dovù	*dovesti* ed *hai dovuto*
Col l'à dovù	*dovette* ed *ha dovuto*

Plurale.

Noi avomo ò avoma dovù	*dovemmo* ed *abbiamo dovuto*
Voi eve ò avì dovù	*doveste* ed *avete dovuto*
Coi l'an dovù	*dovettero* ed *hanno dovuto.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi avìa dovù	*aveva dovuto*	Noi avìo dovù	*avevamo dovuto*
Ti t'avìe ò avii dovù	*avevi dovuto*	Voi avìe dovù	*avevate dovuto*
Col l'avìa dovù	*aveva dovuto*	Coi l'avìo dovù	*avevano dovuto*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi devrëu ò devrai	*dovrò*	Noi devromo ò devroma	*dovremo*
Ti 't devras	*dovrai*	Voi devrè ò devrì	*dovrete*
Col devrà	*dovrà*	Coi devran	*dovranno*

Quantunque l'imperativo di questo verbo trovisi scritto negli avvertimenti gramaticali del Buonmattei mancante soltanto nella prima persona del numero singolare, io ho giudicato di ommetterlo affatto, poichè non è in uso nel nostro dialetto.

Il verbo servile Podeie, *potere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi pëus	*posso*	Noi podomo ò podoma	*possiamo*
Ti 't pëule ò pëuli	*puoi*	Voi pëule	*potete*
Col pëul	*può*	Coi pëulo	*possono*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi podìa	*poteva*	Noi podìo	*poteramo*
Ti 't podìe ò podii	*poteri*	Voi podìe	*potevate*
Col podìa	*poteva*	Coi podìo	*potevano*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi i'ëu ò ai podù	*potei* ed *ho potuto*
Ti t'as podù	*potesti* ed *hai potuto*
Col l'à podù	*potè* ed *ha potuto.*

Plurale.

Noi avomo ò avoma podù	*potemmo* ed *abbiamo potuto*
Voi eve ò avì podù	*poteste* ed *avete potuto*
Coi l'an podù	*poterono* o *potettero* ed *hanno potuto.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi avìa podù	*avera potuto*	Noi avìo podù	*averamo potuto*
Ti t'avìe podù	*avevi potuto*	Voi avìe dovù	*averate potuto*
Col l'avìa podù	*aveva potuto*	Coi avìo dovù	*avevano potuto.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi podrëu ò podrai	*potrò*	Noi podromo ò podroma	*potremo*
Ti 't podras	*potrai*	Voi podrè ò podrì	*potrete*
Col podrà	*potrà*	Coi podran	*potranno.*

Questo verbo non ha imperativo, perchè dinotando facoltà o arbitrio di potere o voler fare, non vi si può concepire comandamento.

Simile a questo si coniugherà il verbo seguente *voleie* ò *voreie,* « volere » eccetto nella prima persona del tempo presente, che forma *vëui.*

§ II — Coniugazione de' verbi attivi.

Il verbo attivo Amè, *amare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi amo	*amo*	Noi amomo ò amoma	*amiamo*
Ti t'ame ò ami	*ami*	Voi ame	*amate*
Col ama	*ama*	Coi amo	*amano.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi amava	*amava*	Noi amavo	*amavamo*
Ti t'amave ò amavi	*amavi*	Voi amave	*amavate*
Col amava	*amava*	Coi amavo	*amavano.*

Preterito perfetto.

Singolare.	
Mi ëu ò ai amà	*amai* ed *ho amato*
Ti t'as amà	*amasti* ed *hai amato*
Col l'à amà	*amò* ed *ha amato*

Plurale.

Noi avomo *o* avoma amà	*amammo* ed *abbiamo amato*
Voi eve *ò* avì amà	*amaste* ed *avete amato*
Coi l'an amà	*amarono* ed *hanno amato.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi avìa amà	*aveva amato*	Noi avìo amà	*avevamo amato*
Ti t'avìe *ò* avii amà	*avevi amato*	Voi avìe amà	*avevate amato*
Col l'avìa amà	*aveva amato*	Coi l'avìo amà	*avevano amato*

Si aggiungerà il presente del verbo *aveie* col participio *amà*, e quindi ne verrà il tempo perfetto; e per il piucchè perfetto si aggiungerà l'imperfetto di detto verbo *aveie* col participio *amà;* così pure nel soggiuntivo, per formare il futuro del quale, si prenderà il futuro indicativo del verbo *aveie* col participio *amà.*

Con tale regola, simile all' italiana, si coniugheranno tutti i tempi.

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi amrëu *ò* amrai	*amerò*	Noi amromo *ò* amroma	*ameremo*
Ti t'amras	*amerai*	Voi amrè	*amerete*
Col amrà	*amerà*	Coi amran	*ameranno.*

Imperativo.

Singolare.		Plurale.	
Ama ti	*ama tu*	Amomo *ò* amoma noi	*amiamo noi*
Ch'a ama col	*ami colui.*	Amè voi	*amate voi*
		Ch'a amo coi *ò* lor	*amino coloro.*

Simili a questo si coniugheranno i verbi seguenti ed altri.

Abandonè	*abbandonare*	Acusè	*accusare*
Abusè	*abusare*	Adestrè	*addestrare*
Acaressè	*accarezzare*	Agiontè	*aggiugnere*

Agiutè	*aiutare*
Alaghè	*allagare*
Alogiè	*albergare, alloggiare*
Ampastè	*impastare*
Amusè	*divertire, dare speranza*
Ancaminè	*incamminare*
Antamnè	*intaccare*
Antartaiè	*frastagliare*
Antorè	*circondare*
Arcordè	*ricordare*
Arfè	*rifare*
Arformè	*riformare*
Armogñè	*brontolare, sgridare*
Arpiè	*ripigliare*
Atachè	*attaccare, assalire*
Augurè	*augurare, dare auguri*
Avischè	*accendere*
Badinè	*burlare*
Balè	*ballare*
Basè	*baciare*
Bastonè	*bastonare*
Baulè	*latrare*
Bërbotè	*borbottare*
Bërlichè	*leccare*
Bestemiè	*bestemmiare*
Brontolè	*brontolare, borbottare*
Burlè	*burlare*
Bustichè	*toccar leggermente con qualche cosa*
Butè	*mettere, porre*
Calè	*calare*
Cantè	*cantare*
Castighè	*castigare*
Catè	*comprare*
Chechè	*balbettare*
Ciaciarè, Ciarlè	*ciarlare*
Ciacotè	*altercare*
Ciapulè	*tritare*
Cicanè	*questionare con vani pretesti*
Ciucè	*succiare, bere*
Ciusiè	*parlare all' orecchio con voce sommessa*
Coefè	*acconciar i capelli*
Comprè	*comprare*
Confessè	*confessare, affermare*
Confidè	*confidare*
Danegiè	*danneggiare*
Davanè	*aggomitolare*
Declinè	*declinare*
Destachè	*distaccare, staccare*
Destissè	*estinguere*
Diramè	*diramare*
Dmorè	*trastullare*
Dotè	*dotare*
Dotorè	*addottorare, fare il saputo*
Dressè	*indirizzare, educare, specialmente gli animali*
Drissè	*raddrizzare*
Dubitè	*dubitare*
Durè	*durare*
Fabrichè	*fabbricare*
Facendè	*affaccendarsi*
Fantastichè	*fantasticare*
Fassè	*fasciare*
Faussifichè	*falsificare*
Fichè	*ficcare, intrudere, e in senso metaforico ingannare*

Ficogñè	*ficcare, stropicciando quasi a forza*
Filè	*filare*
Foiè ò fogñè	*far perquisizione esatta*
Fracassè	*fracassare*
Fricassè	*friggere*
Gavè	*estrarre*
Giborè	*mescer le cose, cercando*
Gièughè	*giuocare*
Girovaghè	*girovagare*
Giurè	*giurare*
Gñaugñè	*miagolare*
Gñogñè	*accarezzare*
Goadagñè	*guadagnare*
Goardè	*vedere, osservare, guardare*
Goastè	*guastare*
Gobè	*travagliare assai*
Goverǹè	*governare, custodire, reggere*
Gramolè	*maciullare*
Gropè	*annodare, legare*
Imitè	*imitare*
Inchinè	*inchinare*
Inganè	*ingannare*
Ingiuriè	*ingiuriare*
Invitè	*invitare*
Lapidè	*lapidare*
Lavè	*lavare*
Lavorè	*lavorare*
Lechè	*leccare*
Liberè	*liberare*
Lodè	*lodare*
Lusinghè	*lusingare*
Lustrè	*lustrare*
Maltratè	*maltrattare, trattar male*
Manchè	*mancare*
Manegè	*maneggiare*
Mangè	*mangiare*
Marchè	*segnare*
Maridè	*maritare*
Massè	*uccidere, ammazzare*
Mastiè	*masticare*
Mastroiè	*pasticciare, sciupare*
Meinagè	*fare e regolar bene con risparmio, e con buona economia*
Mesurè	*misurare*
Mormorè	*mormorare*
Mudè	*cangiare*
Mulinè	*molinare*
Mutinè	*dimostrar dispiacere senza parlare*
Navighè	*navigare*
Neghè	*negare*
Niè	*annegare*
Nufiè	*odorare, annasare*
Odorè	*odorare, fiutare*
Onorè	*onorare*
Operè	*operare*
Orlè	*orlare*
Ornè	*adornare*
Paghè	*pagare*
Patoiè	*metter sossopra, o anche in senso figurat. accarezzare*
Pentnè	*pettinare*
Perdonè	*perdonare*
Picogñè	*bisticciare, punzecchiare con parole*

Picotè *prurire*
Piè *prendere*
Piorè *piangere*
Pistè *pestare*
Pitochè *beccare*
Piturè *dipingere*
Pompè *trar acqua dal pozzo colla tromba*
Portè *portare*
Preghè *pregare*
Prestè *imprestare*
Purghè *purgare*
Pussiè *rendere capriccioso un fanciullo con soverchi vezzi*
Questionè *questionare*
Ramassè *scopare*
Rampiè *arrampicarsi*
Rastlè *rastrellare*
Ressiè *segare*
Risighè *periclitare, pericolare, arrischiare, avventurarsi*
Robè *rubare*
Ronfè *russare*
Ruinè *rovinare, ruinare*
Ruminè *meditare, ruminare*
Rusè *contendere con poco o niun fondamento*
Rusiè *rosicchiare*
Sagrinè *rammaricare, cruciare, affliggere*
Salvè *salvare*
Sarè *chiudere, serrare*
Savatè *battere*
Sautè *saltare*
Sautrignè *saltellare*

Sbergñachè *fiaccare*
Sborgñè *accecare*
Scapè *fuggire*
Scarpentè *spettinare*
Scaudè *scaldare*
Sciapè *fendere, spaccare*
Scionfè *scoppiare bollendo o ridendo*
Scionfogñè *ridere di soppiatto*
Scolè *far sgocciolare*
Sganganè *sgangherare*
Sghigñassè *sghignazzare*
Sgrafigñè *graffiare*
Soagñè *curare*
Sognè *sognare*
Sonè *suonare*
Sosionè *istigare calunniando*
Strachè *stancare, straccare*
Stremè ò stërmè *nascondere*
Strifogñè *spiegazzare*
Strologhè *astrologare*
Studiè *studiare*
Svergogñè *svergognare*
Subiè *sibilare, fischiare*
Sudè *sudare*
Taiè *tagliare*
Tambornè *battere il tamburo*
Tapassiè *faccendare*
Tapissè *tappezzare*
Tarochè *dare giuocando a tarocchi (figurativ. altercare)*
Tornè *ritornare*
Tramudè *trasportare da un luogo ad altro*
Tranfiè *ansare*

Tratè	*trattare* o *dar un convito oltre del consueto*	Viagè	*viaggiare*
		Virè	*volgere, voltare*
		Visitè	*visitare*
Tribolè	*tormentare*	Vivotè	*vivacchiare*
Tronchè	*troncare*	Voidè	*vuotare*
Tronè	*tuonare*	Voltè	*volgere, voltare*
Trovè	*ritrovare, rinvenire*	Vertoiè	*voltare*
Vanssè	*risparmiare, avanzare*	Urlè	*urlare*
		Urtè	*urtare*
Variè	*variare*	Usè	*usare*
Versè	*versare*	Utilisè	*utilizzare*

Il verbo attivo Amprende, *imparare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale	
Mi amprendo	*imparo*	Noi amprendomo ò amprendoma	*impariamo*
Ti t'amprende ò amprendi	*impari*	Voi amprende	*imparate*
Col amprend	*impara*	Coi amprendo	*imparano*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi amprendìa	*imparava*	Noi amprendìo	*imparavamo*
Ti t'amprendìe	*imparavi*	Voi amprendìe	*imparavate*
Col amprendìa	*imparava*	Coi amprendìo	*imparavano*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi ëu ò ai amprendù	*imparai* ed *ho imparato*
Ti t'as amprendù	*imparasti* ed *hai imparato*
Col l'à amprendù	*imparò* ed *ha imparato*

Plurale.

Noi avomo *ò* avoma amprendù	*imparammo* ed *abbiamo imparato*
Voi eve *ò* avì amprendù	*imparaste* ed *avete imparato*
Coi l'an amprendù	*impararono* ed *hanno imparato.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi avìa amprendù	*aveva imparato*
Ti t'avìe *ò* avii amprendù	*avevi imparato*
Col l'avìa amprendù	*aveva imparato*

Plurale.

Noi avìo amprendù	*avevamo imparato*
Voi avìe *ò* avii amprendù	*avevate imparato*
Coi l'avìo amprendù	*avevano imparato.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi amprendrëu	*imparerò*	Noi amprendromo	*impareremo*
ò amprendrai		*ò* amprendroma	
Ti t'amprendras	*imparerai*	Voi amprendrè	*imparerete*
Col amprendrà	*imparerà*	Coi amprendran	*impareranno.*

Imperativo.

Singolare.

Amprend ti	*impara tu*
Ch' amprenda col	*impari colui*

Plurale.

Amprendomo *ò* amprendoma noi	*impariamo noi*
Amprende voi	*imparate voi*
Ch' amprendo lor	*imparino coloro.*

Simili a questo si coniugheranno li seguenti ed altri:

Atende	Rende	Crede	Intende
Travonde	Ofende	Responde	Spende.

Il verbo attivo Dè, *dare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi dagh	*do*	Noi domo *ò* doma	*diamo*
Ti 't das	*dai*	Voi dè	*date*
Col dà	*dà*	Coi dan	*danno*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi dava *ò* dasìa	*dava*	Noi davo *ò* dasìo	*davamo*
Ti 't dave *ò* davi, dasìe *ò* dasìi	*davi*	Voi dave *ò* dasìe	*davate*
Col dava *ò* dasìa	*dava*	Coi davo *ò* dasìo	*davano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi ëu *ò* ai dait	*ho dato*
Ti t'as *ò* as dait	*hai dato*
Col l'à *ò* à dait	*ha dato*

Plurale.

Noi avomo *o* avoma dait	*abbiamo dato*
Voi eve *ò* avì dait	*avete dato*
Coi l'an *o* an dait	*hanno dato.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi avìa dait	*aveva dato*	Noi avìo dait	*avevamo dato*
Ti t'avìe *ò* avii dait	*avevi dato*	Voi avìe dait	*avevate dato*
Col l'avìa dait	*aveva dato*	Coi l'avìo dait	*avevano dato.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi darëu *ò* darai	*darò*	Noi daromo *ò* daroma	*daremo*
Ti 't daras	*darai*	Voi darè	*darete*
Col darà	*darà*	Coi daran	*daranno*

Imperativo.

Singolare.		Plurale.	
Dà ti	*dà tu*	Domo *ò* doma noi	*diamo noi*
Ch'a daga col	*dia colui*	Dè voi	*date voi*
		Ch'a dago lor	*diano coloro.*

Il verbo attivo Tenì, *tenere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi teño	*tengo*	Noi tenomo *ò* tenoma *ò* tnoma (1)	*teniamo*
Ti 't teñi *ò* teñé	*tieni*	Voi teñe	*tenete*
Col ten	*tiene*	Coi teño	*tengono.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi tenìa *ò* tnìa	*teneva*	Noi tenìo	*tenevamo*
Ti 't tenìe *ò* tenii	*tenevi*	Voi tenìe	*tenevate*
Col tenìa	*teneva*	Coi tenìo	*tenevano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi ëu *ò* ai tenù	*tenni* ed *ho tenuto*
Ti t'as tenù,	*tenesti* ed *hai tenuto*
Col l'à tenù	*tenne* ed *ha tenuto*

(1) E così in tutti i tempi si può ommettere l'*e*.

Plurale.

Noi avomo *ò* avoma tẹnù	*tenemmo* ed *abbiamo tenuto*
Voi eve *ò* avì tẹnù	*teneste* ed *avete tenuto*
Coi l'an tẹnù	*tennero* ed *hanno tenuto.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi avìa tẹnù	*aveva tenuto*	Noi avìo tẹnù	*avevamo tenuto*
Ti t'avìe tẹnù	*avevi tenuto*	Voi avìe tẹnù	*avevate tenuto*
Col l'avìa tẹnù	*aveva tenuto*	Coi l'avìo tẹnù	*avevano tenuto.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi tẹnirëu *ò* tẹnirai	*terrò*	Noi tẹniromo *ò* tẹniroma	*terremo*
Ti 't tẹniras	*terrai*	Voi tẹnirè	*terrete*
Col tẹnirà	*terrà*	Coi tẹniran	*terranno.*

Imperativo.

Singolare.		Plurale.	
Ten ti	*tieni tu*	Tẹnomo *ò* tẹnoma noi	*teniamo noi*
Ch'a teña col	*tenga colui*	Tẹnì voi	*tenete voi*
		Ch'a teño coi *ò* lor	*tengano coloro.*

Questo verbo è irregolare sul suo principio: cioè in alcuni tempi, persone e numeri la *e* che siegue la *t* pronunciasi chiusa, in altri muta, ed in altri da non pochi si omette anche affatto, e si dice *tnì, tnomo, tnia, tnie, tnio, tnirëu, tniras, tnirà, tniromo, tnirè, tniran,* ecc.

Simili a questo si coniugheranno i suoi composti, come *contẹnì* ò *contnì*, contenere, *mantẹnì* ò *mantnì*, mantenere, *tratẹnì* ò *tratnì,* trattenere, *sostẹnì* ò *sostnì*, sostenere, ecc.

Oltre a questi ve ne sono altri irregolari sul principio, ma però è vario il cangiamento delle lettere, come *podeie,* potere, *voleie*, volere, ecc., i quali cangiano la *o* in *ëu.* Altri poi fanno altri cangiamenti, de' quali per brevità non parlo.

§ III — Coniugazione de' verbi passivi, ossia di significazione passiva.

Il verbo passivo Esse amà, *essere amato.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi son amà	*sono amato*	Noi somo *ò* soma amà	*siamo amati*
Ti 't ses amà	*sei amato*	Voi sè *ò* seve amà	*siete amati*
Col l'è amà	*è amato*	Coi son amà	*sono amati.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi era amà	*era amato*	Noi ero amà	*eravamo amati*
Ti t'ere *ò* eri amà	*eri amato*	Voi ere *ò* eri amà	*eravate amati*
Col l'era amà	*era amato*	Coi l'ero amà	*erano amati.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi son stait amà	*fui* e *sono stato amato*
Ti 't ses stait amà	*fosti* e *sei stato amato*
Col l'è stait amà	*fu* ed *è stato amato*

Plurale.

Noi somo *ò* soma stait amà	*fummo* e *siamo stati amati*
Voi sè *ò* seve stait amà	*foste* e *siete stati amati*
Coi son stait amà	*furono* e *sono stati amati.*

Ses stait amà, ecc.; e così unendosi e coniugandosi il verbo sostantivo *son* col participio *amà*, che è invariabile, si avrà il verbo passivo *esse amà* in tutti i tempi, persone e numeri; siccome si avranno anche tutti gli altri verbi di questa natura, come per esempio *son lodà, era castigà, son stait calunià, era stait premià, sarëu criticà*, ecc.

§ IV — Coniugazione de' verbi neutri.

Il verbo neutro Smiè, *sembrare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi smio	*sembro*	Noi smiomo *ò* smioma	*sembriamo*
Ti 't smie *ò* smii	*sembri*	Voi smie	*sembrate*
Col smia	*sembra*	Coi smio	*sembrano.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi smiava	*sembrava*	Noi smiavo	*sembravamo*
Ti 't smiave *ò* smiavi	*sembravi*	Voi smiave	*sembravate*
Col smiava	*sembrava*	Coi smiavo	*sembravano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi eu *ò* l'ai smià	*sembrai* ed *ho sembrato*
Ti t'as smià	*sembrasti* ed *hai sembrato*
Col l'à smià	*sembrò* ed *ha sembrato*

Plurale.

Noi avomo *ò* avoma smià	*sembrammo* ed *abbiamo sembrato*
Voi eve *ò* avì smià	*sembraste* ed *avete sembrato*
Coi l'an smià	*sembrarono* ed *hanno sembrato.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi avìa smià	*aveva sembrato*
Ti t'avìe *ò* avii smià	*avevi sembrato*
Col l'avìa smià	*aveva sembrato*

Plurale.

Noi avìo smià	*avevamo sembrato*
Voi avìe smià	*avevate sembrato*
Coi l'avìo smià	*avevano sembrato.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi smiirëu *ò* smiirai	*sembrerò*	Noi smiiromo *ò* smii-roma	*sembreremo*
Ti 't smiiras	*sembrerai*	Voi smiirè	*sembrerete*
Col smiirà	*sembrerà*	Coi smiiran	*sembreranno.*

Imperativo.

Singolare.

Smia ti	*sembra tu*
Ch'a smia col	*sembri colui*

Plurale.

Smiomo *ò* smioma noi	*sembriamo noi*
Smiè voi	*sembrate voi*
Ch'a smio coi *ò* lor	*sembrino coloro.*

Il verbo neutro Saveie, *sapere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi sëu *ò* sai	*so*	Noi savomo *ò* savoma	*sappiamo*
Ti 't sas	*sai*	Voi savì *ò* seve	*sapete*
Col sa	*sa*	Coi san	*sanno.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi savìa	*sapeva*	Noi savìo	*sapevamo*
Ti 't savìe *ò* savii	*sapevi*	Voi savìe	*sapevate*
Col savìa	*sapeva*	Coi savìo	*sapevano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi ëu ò l'ai savù	*seppi* ed *ho saputo*
Ti t'as savù	*sapesti* ed *hai saputo*
Col l'à savù	*seppe* ed *ha saputo*

Plurale.

Noi avomo ò avoma savù	*seppimo* ed *abbiamo saputo*
Voi eve ò avì savù	*sapeste* ed *avete saputo*
Coi l'an savù	*seppero* ed *hanno saputo.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi avìa savù	*aveva saputo*
Ti t'avie ò avii savù	*avevi saputo*
Col l'avìa savù	*aveva saputo*

Plurale.

Noi avìo savù	*avevamo saputo*
Voi avìe ò avìi savù	*avevate saputo*
Coi l'avìo savù	*avevano saputo.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi savrëu ò savrai	*saprò*	Noi savromo ò savroma	*sapremo*
Ti 't savras	*saprai*	Voi savrè ò savrì	*saprete*
Col savrà	*saprà*	Coi savran	*sapranno.*

Imperativo.

Singolare.

Sapie ò sapi ti	*sappi tu*
Ch' a sapia col	*sappia colui*

Plurale.

Savomo ò savoma noi	*sappiamo noi*
Saveie ò sapie voi	*sappiate voi*
Ch' a sapio coi ò lor	*sappiano coloro.*

Il verbo neutro Caschè ò tombè, cadere.

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi casco ò tombo	*cado*	Noi cascomo ò cascoma ò tomboma	*cadiamo*
Ti 't casche ò caschi ò tombe ò tombi	*cadi*	Voi casche' ò tombe	*cadete*
Col casca ò tomba	*cade*	Coi casco ò tombo	*cadono.*

Preterito imperfetto.

Singolare.

Mi cascava ò tombava	*cadeva*
Ti 't cascave ò cascavi ò tombave ò tombavi	*cadevi*
Col cascava ò tombava	*cadeva*

Plurale.

Noi cascavo ò tombavo	*cadevamo*
Voi cascave ò tombave	*cadevate*
Coi cascavo ò tombavo	*cadevano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi son cascà ò tombà	*caddi, cadetti* e *son caduto*
Ti 't ses cascà ò tombà	*cadesti* e *sei caduto*
Col l'è cascà ò tombà	*cadde, cadette* ed *è caduto*

Plurale.

Noi somo ò soma cascà ò tombà	*cademmo* e *siamo caduti*
Voi seve ò sè cascà ò tombà	*cadeste* e *siete caduti*
Coi son cascà ò tombà	*caddero, cadettero* e *sono caduti.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi era cascà *ò* tombà	*era caduto*
Ti t'ere *ò* eri cascà *ò* tombà	*eri caduto*
Col l'era cascà *ò* tombà	*era caduto*

Plurale.

Noi ero cascà *ò* tombà	*eravamo caduti*
Voi ere *ò* eri cascà *ò* tombà	*eravate caduti*
Coi l'ero cascà *ò* tombà	*erano caduti.*

Futuro.

Singolare.

Mi cascrëu *ò* cascrai *ò* tombrëu *ò* tombrai	*cadrò*
Ti 't cascras *ò* tombras	*cadrai*
Col cascrà *ò* tombrà	*cadrà*

Plurale.

Noi cascromo *ò* cascroma *ò* tombromo *ò* tombroma	*cadremo*
Voi cascrè *ò* tombrè	*cadrete*
Coi cascran *ò* tombran, ecc.	*cadranno.*

Imperativo.

Singolare.

Casca *ò* tomba ti	*cadi tu*
Ch'a casca *ò* tomba col	*cada colui*

Plurale.

Cascomo *ò* cascoma *ò* tombomo *ò* tomboma noi	*cadiamo noi*
Caschè *ò* tombè voi	*cadete voi*
Ch'a casco *ò* tombo coi *ò* lor	*cadano coloro.*

Il verbo neutro Stè, *stare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi stagh	*sto*	Noi stomo ò stoma	*stiamo*
Ti 't stas	*stai*	Voi stè	*state*
Col sta	*sta*	Coi stan	*stanno.*

Preterito imperfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi stava ò stasìa	*stava*	Noi stavo ò stasìo	*stavamo*
Ti 't stave ò stavi ò stasìe	*stavi*	Voi stave ò stasìe	*stavate*
Col stava ò stasìa	*stava*	Coi stavo ò stasìo	*stavano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi son stait	*stetti* e *sono stato*
Ti 't ses stait	*stesti* e *sei stato*
Col l'è stait	*stette* ed *è stato*

Plurale.

Noi somo ò soma stait	*stettimo* e *siamo stati*
Voi seve stait	*steste* e *siete stati*
Coi son stait	*stettero* e *sono stati.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.		Plurale.	
Mi era stait	*era stato*	Noi ero stait	*eravamo stati*
Ti t'ere ò eri stait	*eri stato*	Voi ere o eri stait	*eravate stati*
Col l'era stait	*era stato*	Coi ero stait	*erano stati.*

Futuro.

Singolare.		Plurale.	
Mi starëu ò starai	*starò*	Noi staromo ò staroma	*staremo*
Ti 't staras	*starai*	Voi starè	*starete*
Col starà	*starà*	Coi staran	*staranno.*

Imperativo.		Plurale.	
Sta ti	*sta tu*	Stomo ò stoma noi	*stiamo noi*
Ch' a staga col	*stia colui*	Stè voi	*state voi*
		Ch' a stago coi ò lor	*stiano coloro.*

Il verbo neutro Stè astà ò stà, *sedere, star seduto.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi stagh astà ò stà	*siedo*	Noi stomo ò stoma astà ò stà	*sediamo*
Ti 't stas astà ò stà	*siedi*	Voi stè ò steve astà ò stà	*sedete*
Col sta astà ò stà	*siede*	Coi stan astà ò stà	*sedono.*

Preterito imperfetto.

Singolare.

Mi stava ò stasìa astà ò stà	*sedeva*
Ti 't stave ò stavi ò stasìe ò stasii astà ò stà	*sedevi*
Col stava ò stasìa astà ò stà	*sedeva*

Plurale.

Noi stavo ò stasìo astà ò stà	*sedevamo*
Voi stave ò stasìe astà ò stà	*sedevate*
Coi stavo ò stasìo astà ò stà	*sedevano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi son stait astà *ò* stà	*sedetti* e *sono stato* ed *ho seduto*
Ti 't ses stait astà *ò* stà	*sedesti* e *sei stato* ed *hai seduto*
Col l'è stait astà *ò* stà	*sedette* ed *è stato* ed *ha seduto*

Plurale.

Noi somo *ò* soma stait astà *ò* stà	*sedemmo* e *siamo stati* ed *abbiamo seduto*
Voi sè *ò* seve stait astà *ò* stà	*sedeste* e *siete stati* ed *avete seduto*
Coi son stait astà *ò* stà	*sedettero* e *sono stati* ed *hanno seduto.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi era stait astà *ò* stà	*era stato* o *aveva seduto*
Ti t'eri stait astà *ò* stà	*eri stato* o *avevi seduto*
Col l'era stait astà *ò* stà	*era stato* o *aveva seduto*

Plurale.

Noi ero stait astà *ò* stà	*eravamo stati* o *avevamo seduto*
Voi ere stait astà *ò* stà	*eravate stati* o *avevate seduto*
Coi l'ero stait astà *ò* stà	*erano stati* o *avevano seduto.*

Futuro.

Singolare.

Mi starëu *ò* starai astà *ò* stà	*sederò*
Ti 't staras astà *ò* stà	*sederai*
Col starà astà *ò* stà	*sederà*

Plurale.

Noi staromo *ò* staroma astà *ò* stà	*sederemo*
Voi starè astà *ò* stà	*sederete*
Coi staran astà *ò* stà	*sederanno.*

Imperativo.

Singolare.

Setęte *ò* assetęte ti	*siedi tu*
Ch' as seta *ò* s' asseta col *ò* chiel	*sieda* o *segga lui* o *colui*

Plurale.

Stomse *ò* astomse noi	*sediamo noi*
Steve *ò* asteve voi	*sedete voi*
Ch' as seto *ò* s'asseto coi *ò* lor	*siedano* o *seggano loro* o *coloro.*

Singolare.

Sta stà *ò* astà ti	*sta seduto tu*
Ch' a staga stà *ò* astà col *ò* chiel	*stia seduto lui* o *colui.*

Plurale.

Stoma stà *ò* astà noi	*stiamo seduti noi*
Stè stà *ò* astà voi	*state seduti voi*
Ch' a stago stà *ò* astà coi *ò* lor	*stiano seduti loro* o *coloro.*

A norma de' verbi attivi prendono questi il verbo *esse* per formare i loro passati e futuri soggiuntivi; cosicchè coniugando il presente, imperfetto e futuro d'*esse* col participio *stait astà*, si avrà il preterito perfetto, piucchè perfetto e futuro del soggiuntivo.

---

§ V — Dei Verbi neutri passivi

Il verbo neutro passivo Vęrgogñesse, *vergognarsi.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Mi 'm vęrgògño	*io mi vergogno*
Ti 't vęrgògñe	*tu ti vergogni*
Col 's vęrgògña	*colui si vergogna.*

Plurale.

Noi 's vęrgogñomo *ò* vęrgogñoma	*noi ci vergogniamo*
Voi 'v vęrgògñe	*voi vi vergognate*
Coi 's vęrgògño	*coloro si vergognano.*

Preterito imperfetto.

Singolare.

Mi 'm vẹrgogñava	*io mi vergognava*
Ti 't vẹrgogñave	*tu ti vergognavi*
Col 's vẹrgogñava	*colui si vergognava.*

Plurale.

Noi 's vẹrgogñavo	*noi ci vergognavamo*
Voi 'v vẹrgogñave	*voi vi vergognavate*
Coi 's vẹrgogñavo	*coloro si vergognavano.*

Preterito perfetto.

Singolare.

Mi 'm son vẹrgogñà	*io mi vergognai* e *mi son vergognato,*
Ti 't ses vẹrgogñà	*tu ti vergognasti* e *ti sei vergognato*
Col s'è vẹrgogñà	*colui si vergognò* e *si è vergognato*

Plurale.

Noi 's somo *ò* soma vẹrgogñà	*noi ci vergognammo* e *ci siamo vergognati*
Voi 'v seve vẹrgogñà	*voi vi vergognaste* e *vi siete vergognati*
Coi 's son vẹrgogñà	*coloro si vergognarono* e *si sono vergognati.*

Preterito piucchè perfetto.

Singolare.

Mi m'era vẹrgogñà	*io mi era vergognato*
Ti t'ere *ò* eri vẹrgogñà	*tu ti eri vergognato*
Col s'era vẹrgogñà	*colui si era vergognato.*

Plurale.

Noi s'ero vẹrgogñà	*noi ci eravamo vergognati*
Voi v'ere vẹrgogñà	*voi vi eravate vergognati*
Coi s'ero vẹrgogñà	*coloro si erano vergognati.*

Futuro.

Singolare.

Mi 'm vẹrgogñrëu *ò* vẹrgogñrai	*io mi vergognerò*
Ti 't vẹrgogñras	*tu ti vergognerai*
Col 's vẹrgogñrà	*colui si vergognerà.*

Plurale.

Noi 's vẹrgogñromo *ò* vẹrgogñroma	*noi ci vergogneremo*
Voi 'v vẹrgogñrè	*voi vi vergognerete*
Coi 's vẹrgogñran	*coloro si vergogneranno.*

Imperativo.

Singolare.

Vẹrgogñte ti	*vergognati tu*
Ch'a 's vẹrgogña col *ò* chiel	*si vergogni* o *vergognisi lui* o *colui.*

Plurale.

Vẹrgogñomse noi	*vergogniamoci noi*
Vẹrgogñeve. voi	*vergognatevi voi*
Ch'a 's vẹrgogño coi *ò* lor	*si vergognino* o *vergogninsi loro* o *coloro.*

Simili a questi si coniugheranno i seguenti ed altri:
Arcordesse Imaginesse Dẹsmentiesse.

§ VI — Coniugazione de' Verbi impersonali.

I verbi impersonali sono quelli che si coniugano solamente nelle terze persone, e che dovrebbero chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch' essi non hanno tutte le persone. E ve ne sono di tre sorta, cioè: impersonali di lor natura, mezzo impersonali ed impersonali con qualche senso passivo. Quanto ai verbi impersonali della prima sorta, cioè gl'impersonali di loro natura *losna, trọña, pïëuv, fiòca,* ecc., si coniugano per le terze persone singolari, ciascuno secondo la loro propria maniera: onde si dice *losnava, tronava, piuvìa, fio-*

cava, ecc.; *l'à losnà, l'à tronà, l'à piovù, l'à fiocà,* ecc. I mezzo impersonali, come *'s conven, 's dà, 's ven, 's torna,* ecc., si coniugano similmente per le terze persone singolari, come i sopra detti. Gli impersonali della terza sorta si coniugano come i precedenti colla particella *s'*, che equivale al *si* degli Italiani, scrivendo *s'* quando è seguìta da vocale, come *s'avanssa, s'ostiña,* ecc., e *'s* quando le tien dietro una consonante, come *'s vëul, 's pëul,* ecc.: non già per puro ripieno, ma con qualche senso passivo, dicendo per cagion d'esempio *'s dis, 's conta, 's cor,* ecc., e questi corrispondono agli impersonali di voce passiva dei latini *dicitur, narratur, curritur,* ecc.

BREVE DISCORSO

CIRCA LA TERMINAZIONE DE' VERBI.

Io non ho posto nelle coniugazioni tutte le varie terminazioni usate dai medesimi Torinesi in vari tempi, per non cagionar confusione a chi il voglia apprendere; ho soltanto poste le più usitate, più proprie ed uniformi, e voleva perfino prescindere dalla terminazione in *a* della prima persona plurale dell'indicativo e del futuro (come infatti la tralasciai nella terminazione del verbo *esse,* ed *aveie)*; ma avendo poi considerato esser quasi ugualmente usate come la terminazione *o,* la posi poi nella coniugazione degli altri verbi.

Se si osservano le varie inflessioni di voci, in quei medesimi paesi nei quali esistono le lingue vive, e che si coltivano, non è punto da stupire se ciò è finora succeduto nel nostro Piemonte, e nella nostra medesima metropoli.

I. La seconda persona pel presente singolare del verbo *amè* e simili, e di parecchi altri, si termina da alcuni in *es,* (1) e si dice *ames, bales, sautes, gaves, smies, casches, manges, 't vergogñes,*

(1) Così nel Saluzzese.

't ricordes ecc., mentre da altri si termina in *i*, e dicesi *ami, bali, sauti, gavi, smii, caschi, mangi, 't vergògñi, 't ricordi*, ecc.

II. La seconda persona dell'imperfetto singolare, e del futuro plurale di molti verbi da parecchi si terminano in *i*, e si dice *amavi, tranfiavi, tarocavi*, ecc.; *amrì*, *tranfiarì*, *tarocrì*, ecc.; come anche la seconda persona dell'imperfetto, e piucchè perfetto singolare, e futuro plurale del verbo *esse* la fanno terminare in *i*, dicendo *eri, eri stait, sarì*.

III. La seconda persona del singolare dell'imperfetto del verbo *esse* si termina pure da alcuni in *i*, e dicesi *eri* in luogo di *ere*.

IV. La terminazione in *i*, che io ho detto esser in uso in alcuni tempi del singolare, da cert'uni estendesi anche al plurale.

V. Gli infiniti di parecchi verbi, che dagli uni si terminano in *e*, da altri si terminano in *i* anche dai cortigiani, come *voleie, podeie, saveie, corisponde, risponde, travonde, lese, scrive, finge, onse, luse;* dicendo *volei, podei, savei, corispondi, rispondi, travondi, lesi, scrivi, fingi, onsi, lusi*. La massima parte però degli infiniti dei verbi si terminano da tutti in *e*.

APPENDICE ALLA GRAMMATICA

DEI FONTI DEL NOSTRO DIALETTO.

I principali fonti del dialetto nostro, come già dissi nella prefazione, sono le lingue italiana e francese. Non poche parole anche sono derivate dalla greca, dalla latina e dalla lombarda; alcune dall'alemanna, dall'inglese, dalla maltese, dall'ebraica, ed altre poche dalla turca, come si vedrà delle derivazioni apposte ad alcune voci nel Vocabolario. Tralasciando pertanto di parlare della maniera con cui abbiamo derivate le principali voci dall'italiana lingua e dalla francese (poichè ella è troppo evidente e pella vicinanza, e pel continuo commercio che abbiamo avuto ed abbiamo con chi parla siffatte lingue, e pello studio che da noi si fa delle medesime) ragionerò della derivazione dalle altre.

E primo dalla greca. Una colonia de' Fenici essendo venuta 500 anni avanti G. C. a fondare Marsiglia, ed avendo popolato a poco a poco la Provenza e le Alpi marittime, ne sparse in questo modo la sua lingua, le cui vestigia ancora s'incontrano tra gli abitatori delle alpi massimamente marittime. In oltre, nel tempo delle Crociate i nostri Piemontesi portarono dalla stessa Grecia e Turchia alcune voci, che ancora riteniamo. Tra le parole latine alcune si possono dire originarie, lasciateci dagli antichi dominatori dell'universo, e le altre derivate dallo studio che ne hanno fatto e ne fanno pressochè tutte le persone che si danno alle lettere. Le voci, che abbiam tratte dai Lombardi, dagli Alemanni e dagli Inglesi si possono dire portate dal commercio, e specialmente con i Lombardi e Tedeschi. Aggiungasi che degli Ale-

manni ve n'ha sempre un considerabile numero al servizio del nostro regno; molto maggior numero però ne abbiam prese dai Lombardi per essere la loro lingua molto più analoga alla nostra. A cagione della gran quantità di Cavalieri di Malta, che ha sempre avuto ed ha tuttavia il Piemonte, molti di quelli tornando da quell'isola hanno seco recato alcuni vocaboli maltesi, di mano in mano quindi sparsi ed adottati in Piemonte. Dalla Grammatica Punico-Maltese di Agius de Soldanis se ne potrebbe ricavare molto maggior numero di voci di quelle poche da me apposte, da chi il volesse fare. Le ebraiche finalmente si possono creder derivate dal commercio che abbiamo cogli ebrei, i quali, sebbene parlino press'a poco come noi, tramischiano però nel loro favellare alcune voci della loro propria lingua, le quali si sono da noi adottate.

Per me basti d'aver apposte alcune poche derivazioni dalle dette lingue. Chi avesse ozio e volontà d'apporne un molto maggior numero, oltre alla succennata Grammatica, potrebbe vedere il Muratori « *Dissertationes medii aevi* » tanto latine che italiane, Ducange, Spelman, Menagio, Forcellini, la Grammatica milanese e molti altri, che possono somministrare materia a dovizia per chi volesse prendersi quest' assunto.

DELLA *C*

La *c* fra gli Italiani riceve vario suono, onde talvolta vi si sente nella pronunzia di alcune sillabe l'aspirativa *h*, e talvolta non vi si sente, cioè la fanno essi sentire quando precede la *a*, la *o*, la *u*, come anche la *l* e la *r*; così in *casa, cosa, cuffia, cucuzzolo, classe, cresima,* ecc.; ed in fatti si pronunzia nella stessa maniera come se fosse scritto *chasa, chosa, chuffia, chuchuzzolo,* ecc.: mentrechè la pronunziano schietta quando precede la *e* e la *i*, come *cedro, cece, cibo,* ecc. Nei suddetti casi, siccome mi sono prefisso di non iscostarmi dalla maniera di scrivere e di pronunziare degli Italiani, ho perciò stimato di dare alla *c* l'istesso e medesimo suono che da loro vien dato, ed usare l'aspirativa *h* in fine delle parole all' uso de' medesimi sulle parole *anch'* e simili, quando la parola seguente principia per vocale, nelle quali la vogliono far sentire nella pronunzia; con questa differenza però, che noi

non vi apporremo l'apostrofo, perchè per noi non si fa alcuna elisione di vocale, come si fa ne' suddetti casi dagli Italiani. Laonde per togliere ogni equivoco nella pronunzia affiggeremo la *h* alla *c* in fine di quelle parole, nelle quali la facciamo sentire nel pronunziarle, come in *stuch,* stucco; *boch,* becco; *pòch,* poco; *clach,* galoscia; *cròch,* uncino; *bech,* rostro, ecc.; e la ometteremo nelle altre, come in *stucc,* astucchio; *bòcc* (nome che si dà a certa sorta di cane), *specc,* specchio, *docc,* vago, ecc.

DELLA *N*

La *n* pure, come la *c*, riceve fra noi, come fra gli Italiani, vario suono. Posta dopo la *g* perde una gran parte del suo suono, e ciò avviene per lo più nel mezzo della parola, come *agñus, ghingaie, castagñe,* ecc. Avviene ciò anche, ma di rado, in principio di parola, come *gñògñe, gñogñè, gñaugñè, gñanca, gñòch,* ecc. Ricevendo dopo di sè delle consonanti il *c, d, f, g, ss, t, v* nel mezzo della parola, allora si pronunzia come dai medesimi con suono alquanto rimesso, non però tanto, come alloraquando si trova dopo la *g,* come *bunch, bindel, enfior, anfornè, angossesse, linssëul, convent.* Il suono di questa *n* è simile alla *n* finale, che trovasi in fine delle parole, di cui ho parlato alla pagina 20.

La *n* dell'articolo indefinito *un* quando segue una parola che principia per vocale, si pronunzia come nelle voci eccettuate sul principio della stessa pagina.

DELLA *O*

La *ò* segnata con accento grave essendo finale della parola sarà sempre aperta, e come tale si pronunzierà.

Avvertimento *circa i simili del verbo* Amè.

I verbi posti per simili al verbo *Amè* alcuni lo sono soltanto nella coniugazione e non nella significazione, come *ciucè, ciusiè, destissè, gñaugñè,* ecc.

Alcuni esempi *sulla numerazione, mesi dell'anno, divisione del tempo, giorni della settimana, stagioni.*

Piemontese	*Italiano*	*Latino*	*Francese*
NUMER	*NUMERI*	NUMERI	*NOMBRES*
Un	Uno	*Unus*	Un
Doi	Due	*Duo*	Deux
Tre	Tre	*Tres o trìa*	Trois
Quatr	Quattro	*Quatuor*	Quatre
Sinch ò singh	Cinque	*Quinque*	Cinq
Ses	Sei	*Sex*	Six
Set	Sette	*Septem*	Sept
Ëut	Otto	*Octo*	Huit
Nëuv	Nove	*Novem*	Neuf
Des	Dieci	*Decem*	Dix
Ondes	Undici	*Undecim*	Onze
Dodes	Dodici	*Duodecim*	Douze
Tȩrdes	Tredici	*Tredecim*	Treize
Quatordes	Quattordici	*Quatuordecim*	Quatorze
Quindes	Quindici	*Quindecim*	Quinze
Sȩdes	Sedici	*Sexdecim*	Seize
Disset	Diciasette	*Decem et septem*	Dix-sept
Disdëut ò dȩsdëut	Diciotto	*Decem et octo*	Dix-huit
Disnëuv	Dicianove	*Decem et novem*	Dix-neuf
Vint	Venti	*Viginti*	Vingt
Vintun	Ventuno	*Unus et viginti*	Vingt-et-un
Vintedoi	Ventidue	*Duo et viginti*	Vingt-et-deux
Vintetrè, ecc.	Ventitre, ecc.	*Tres et viginti*	Vingt-et-trois
Tranta	Trenta	*Triginta*	Trente
Quaranta	Quaranta	*Quadraginta*	Quarante
Sinquanta	Cinquanta	*Quinquaginta*	Cinquante
Sȩssanta	Sessanta	*Sexaginta*	Soixante
Stanta o sȩtanta	Settanta	*Septuaginta*	Soixante-et-dix
Otanta	Ottanta	*Octoginta*	Quatre-vingt
Noranta	Novanta	*Nonaginta*	Quatre-vingt-dix, nonante
Sent, sent-e-un, ecc.	Cento, cento-uno, ecc.	*Centum, centum et unum, ecc.*	Cent, cent-et-un, etc.
Dosent	Duecento	*Ducenti*	Deux-cents
Tȩrsent	Trecento	*Tercenti*	Trois-cents
Quatsent	Quattrocento	*Quadringenti*	Quatre-cents
Sinchsent ò singsent	Cinquecento	*Quingenti*	Cinq-cents
Sessent	Seicento	*Sexcenti*	Six-cents

Piemontese NUMER	*Italiano* NUMERI	*Latino* NUMERI	*Francese* NOMBRES
Setsent	Settecento	*Septingenti*	Sept-cents
Ëutsent	Ottocento	*Octoginti*	Huit-cents
Nëuvsent	Novecento	*Nonaginti*	Neuf-cents
Mile, *mila* al pl.	Mille, mila *al pl.*	*Mille*	Mille
Doimila	Duemila	*Duo millia*	Deux-mille
Tremila	Tremila	*Tria millia*	Trois-mille
Quatmila	Quattromila	*Quatuor millia*	Quatre-mille
Sinchmila ò *singmila*	Cinquemila	*Quinque millia*	Cinq-mille
Sesmila	Seimila	*Sex millia*	Six-mille
Setmila	Settemila	*Septem millia*	Sept-mille
Ëutmila	Ottomila	*Octo millia*	Huit-mille
Nëuvmila	Novemila	*Novem millia*	Neuf-mille
Desmila	Diecimila	*Decem millia*	Dix-mille
Ondesmila	Undicimila	*Undecim millia*	Onze-mille
Dodesmila	Dodicimila	*Duodecim millia*	Douze-mille
Tërdesmila	Tredicimila	*Terdecim millia*	Treize-mille
Quatordesmila	Quattordicimila	*Quatuordecim millia*	Quatorze-mille
Quindesmila	Quindicimila	*Quindecim millia*	Quinze-mille
Sëdesmila	Sedicimila	*Sexdecim millia*	Seize-mille
Disetmila	Diciasettemila	*Decem et septem millia*	Dixsept-mille
Disdëutmila	Diciottomila	*Decem et octo millia*	Dixhuit-mille
Disnëuvmila	Diciannovemila	*Decem et novem millia*	Dixneuf-mille
Vintmila	Ventimila	*Viginti millia*	Vingt-mille
Trantamila	Trentamila	*Triginta millia*	Trente-mille
Quarantamila	Quarantamila	*Quadraginta millia*	Quarante-mille
Sinquantamila	Cinquantamila	*Quinquaginta millia*	Cinquante-mille
Sessantamila	Sessantamila	*Sexaginta millia*	Soixante-mille
Stantamila	Settantamila	*Septuaginta millia*	Soixante-et-dix mille
Otantamila	Ottantamila	*Octuaginta millia*	Quatrevingt-mille
Norantamila	Novantamila	*Nonaginta millia*	Quatrevingt-et-dix-mille
Sentmila	Centomila	*Centum millia*	Cent-mille

Piemontese NUMER	*Italiano* NUMERI	*Latino* NUMERI	*Francese* NOMBRES
Prim	Primo	*Primus*	Premier
Second	Secondo	*Secundus*	Second, deuxième
Ters	Terzo	*Tertius*	Troisième
Quart	Quarto	*Quartus*	Quatrième
Quint	Quinto	*Quintus*	Cinquième
Sest	Sesto	*Sextus*	Sixième
Setim	Settimo	*Septimus*	Septième
Otav	Ottavo	*Octavus*	Huitième
Nono	Nono	*Nonus*	Neuvième
Decim	Decimo	*Decimus*	Dixième
Ondecim	Undecimo	*Undecimus*	Onzième
Duodecim	Duodecimo	*Duodecimus*	Douzième
Tęrdes	Decimo terzo *o* tredicesimo	*Decimus tertius*	Treizième
Quatordes	Decimoquarto *o* quattordicesimo	*Decimus quartus*	Quatorzième
Quindes	Decimoquinto *o* quindicesimo	*Decimus quintus*	Quinzième
Sędes	Decimosesto *o* sedicesimo	*Decimus sextus*	Seizième
Disset	Decimosettimo *o* diciasettesimo	*Decimus septimus*	Dix-septième
Disdëut	Decimottavo *o* diciottesimo	*Decimus octavus*	Dix-huitième
Disnëuv	Decimonono *o* dicianovesimo	*Decimus nonus*	Dix-neuvième
Vintesim ò *ventesim*	Ventesimo *o* vigesimo	*Vicesimus*	Vingtième
Vintun ò *vintunesim, ecc.*	Ventesimo primo ecc.	*Vicesimus primus etc.*	Vingt-et-unième etc.
Trantesim	Trentesimo	*Trigesimus*	Trentième
Trentun ò *trantunesim*	Trentesimo primo ecc.	*Trigesimus primus etc.*	Trente-et-unième etc.
Quarantesim	Quarantesimo	*Quadragesimus*	Quarantième
Quarantun ò *quarantunęsim*	Quarantesimo primo	*Quadragesimus primus*	Quarante-et-unième
Sinquantesim	Cinquantesimo	*Quinquagesimus*	Cinquantième
Sęssantesim	Sessantesimo	*Sexagesimus*	Soixantième
Stantesim ò *sętantesim, ecc.*	Settantesimo	*Septuagesimus*	Soixante-dixième
Otantesim	Ottantesimo	*Octogesimus*	Quatre-vingtième
Norantesim	Novantesimo	*Nonagesimus*	Quatre-vingt-dixième, nonantième
Sentesim ecc.	Centesimo ecc.	*Centesimus etc.*	Centième etc.
Milesim ecc.	Millesimo ecc.	*Millesimus etc.*	Millième etc.

Piemontese	*Italiano*	*Latino*	*Francese*
Ann	Anno	*Annus*	An

MESI DELL'ANNO

MEIS	MESI	MENSES	MOIS
—	—	—	—
Ge̥nè	Gennaio	*Januarius*	Janvier
Fe̥rvè ò Fe̥vrè	Febbraio	*Februarius*	Février
Mars	Marzo	*Martius*	Mars
Àvril	Aprile	*Aprilis*	Avril
Magg	Maggio	*Majus*	Mai
Giugñ	Giugno	*Junius*	Juin
Lugñ ò Lui	Luglio	*Julius*	Juillet
Agost	Agosto	*Augustus*	Août
Stenber	Settembre	*September*	Septembre
Otober	Ottobre	*October*	Octobre
Novenber	Novembre	*November*	Novembre
Dsenber	Dicembre	*December*	Décembre

Sm̃aña	Settimana	*Hebdomada*	Semaine

DIVISIONI DEL TEMPO

Dì	Giorno	*Dies*	Jour
Ora	Ora	*Hora*	Heure
Minuta	Minuto	*Minutum*	Minute

I DI' DLA SMAÑA	GIORNI DELLA SETTIMANA	DIES HEBDOMADAE	JOURS DE LA SEMAINE
—	—	—	—
Duminica	Domenica	*Dies Dominicus Dominica*	Dimanche
Luñes	Lunedì	*Dies Lunae*	Lundi
Martes	Martedì	*Dies Martis*	Mardi
Merco	Mercoledì	*Mercurii dies*	Mercredi
Giēuves ò Giobia	Giovedì	*Dies Jovis*	Jeudi
Ve̥ner	Venerdì	*Dies Veneris*	Vendredi
Saba	Sabato	*Dies Saturni, Sabatum*	Samedi

STAGION	STAGIONI	TEMPESTATES	SAISONS
—	—	—	—
Prima, primavèra	Primavera	*Ver*	Printems
Istà	Estate	*Aestas*	Eté
Otonn, autunn	Autunno	*Autumnus*	Automne
Invern	Inverno	*Hiems*	Hiver

LE QUATTRO PARTI DELLA GIORNATA DIVISA IN 24 ORE

Piemontese	*Italiano*	*Latino*	*Francese*
Mesdì	Mezzogiorno	*Meridies*	Midi
Mesanëuit	Mezzanotte	*Media nox*	Minuit
La matin	La mattina	*Mane*	Le matin
La seira	La sera	*Vesper*	Le soir



ALL' AUTORE (1)

LETTERA DI NOTIZIA.

Mio caro Dottore, io sento per ogni dove che vi sono forestieri che ridono e che si trastullano, che voi vi siete accinto a voler insegnare a scrivere e dar regole intorno al parlar piemontese. Gli uni dicono che 'l dialetto piemontese è una lingua corrotta, un linguaggio grossolano che non merita d'esser coltivato, ma che abbisognerebbe anzi abolirlo; altri adducono mille altre frivole ragioni, le quali poco a voi importa il saperle ed io m'annoierei di troppo a scrivervele. Ma udite: tutto ciò deve poco importarvi, perchè questi tali son quegli oziosi che stanno tutto il giorno a dondolare le gambe sulle panche degli acquavitai, che eglino nulla fanno e che niente far saprebbero, quando volessero far qualche cosa. Laonde dovete burlarvi di loro e di ciò che dicono; mentrechè so che non vi mancano tante e tante buone ragioni per confonderli, quando voi vogliate prendervi quell' incomodo. Nè questo deve punto sminuire in voi quel fervore con cui avete intrapresa la vostra opera, poichè ella è per ogni parte lodevole: ed in fatti nel tempo stesso che la sento porre in ridicolo dagli ignoranti, la sento lodare da tutte le persone letterate, non solo del paese ma anche forastiere, le quali sono impazienti, come il son io, di vederla stampata. Credetemi sempre e di cuore

Moncalieri, addì 5 *novembre* 1782.

Vostro amico e buon servitore
CARLO TENIVEL (2) *professore di Rettorica.*

(1) Tenendo conto del tempo in cui furono scritte le tre seguenti lettere, che volli ristampare in tutta la loro integrità, il cortese lettore vorrà però ridurre a più giusta misura l'esagerata importanza che in esse si dà al Dialetto Piemontese. L. R.

(2) Questo egregio cittadino ed elegante scrittore, innocente vittima dei partiti, venne fucilato nel 1797, di null'altro reo fuorchè di aver amato la patria sopra ogni cosa.
(*Vedi* BOTTA, *Storia d'Italia*).

LETTERA ALL'AUTORE

Da San Michele di Torino
16 ottobre 1782.

Da che, amico carissimo, vi compiaceste parteciparmi la nuova vostra letteraria occupazione, mi feci un dovere di prontamente renderne intesi alcuni miei più cari eruditi amici d'Italia, acciò riflettessero, che se il Salviati disse del Petrarca, che egli fu creatore del suo proprio linguaggio, con più di ragione dovrebbe ciò affermare di voi nel presente così nominato secolo d'erudizione. Dissi con più di ragione, atteso che la lingua per cui componete le Regole ed il Vocabolario alla medesima spettante, quantunque nel gran caos delle umane idee, egualmente che la non guari divisatavi, ed altre molte si ritrovasse; ciò non pertanto le nazioni tutte una certa preeminenza di gloria dovranno concedervi, per rapporto al modo con cui vi studiaste di farla comparire non meno bella delle altre, ed alla mutazione meno soggetta.

La lingua piemontese (la quale, servata certa proporzione, non manca di graziosissime espressioni, di piacevoli concetti e di vocaboli esprimenti le cose al vivo egualmente che le altre), la lingua piemontese, dico, o sia rapporto agli egiziani primi fondatori della Taurinense Colonia, o sia per le quasi continue guerre a cui soggetta rimirossi dopo la fondazione, o sia per le confinanti nazioni, non potè formarsi che di voci miste ed alterate, ritenendone ben poche delle proprie. Oltre o ciò (permettetemi l'uso di tale espressione) fu nutrita, non saprei dire, se per li sopra descritti motivi o per qualunque altro, sì scarsamente in qualunque tempo, che appena fuori della capitale in quel nascente splendore si fè conoscere.

Voi pertanto coll'esporre al pubblico questo nuovo piacevole ed utile prodotto del vostro non ordinario talento, oltre il rendervi

stabilitore di certe leggi del patriottico idioma, non tanto per ciò che riguarda il parlare, quanto ancora lo scrivere (il che suppongo per l'addietro poco o niente praticato) appoggiate alli più stabili documenti, venite a dare alla vostra rispettabilissima nazione tale risorgimento, che con maggiore maturità di tempo infinite obbligazioni li posteri vi dovranno.

Nè vi serva di remora alle comuni aspettazioni la capricciosa critica, che talvolta potessero farvi in voce o in iscritto alcuni poco adatti a procurare un qualche nuovo commercio o pubblico vantaggio alla patria, e molto meno il timore che potesse nascervi, di esservi in ciò contrastato il primato, come avvenne fra i Toscani e Fiorentini per la lingua Italiana, alli Sassoni per la Tedesca, ed alli Castigliani per la Spagnola; essendo che rispetto alli primi vi assicuro, che non così presto sapranno trovare il bandolo di questa matassa; e per rapporto al secondo voi non ignorate, che tanto i Piemontesi del secolo presente XVIII, quanto quelli dei secoli avvenire, non potranno produrre un valido testimonio dagli antichi codici o lapidarie inscrizioni estratto, per comprovare che altri prima di voi le regole pubblicassero per questo vostro piemontese idioma. Anzi per maggiore vostra gloria dirovvi, che se taluno (come mi venne supposto) a tale impresa pria di voi si accinse, tante e tali furono le difficoltà che se gli presentarono alla mente, che, o per proprio riflesso o per altrui consiglio, stimò più opportuno il non proseguire.

Voi però, amico carissimo, non così: conciossiachè considerando attentamente per una parte, che la condizione d'un vero cittadino deve sempre cooperare alla felicità, ingrandimento e vantaggio della patria, della provincia e del regno; e che a tale oggetto tutto sè stesso quando fia di mestiere impiegar ne deve, e per l'altra parte i vantaggi grandi che con un tale mezzo dalle più fiorite nazioni si riportarono; più non porgeste orecchio a quanto dall'emulazione, dal vano timore o da altro lusinghevole oggetto a voi suggerito venivane. Ed oh! con quale piacere delli vostri veri amici, zelanti concittadini, ed amatori del letterario commercio!

Piacesse al cielo, che dopo questa vostra novella produzione, animati e sostenuti li veri zelanti del patriottico idioma impiegassero a gara i loro talenti nelle nuove ricerche, acciò per me-

scolamento di voci straniere un qualche tempo non venga a minorare la politezza acquistata (il che parlandovi sinceramente, sembrami sia per avvenire ad una delle più fiorite nella nostra Europa). Inculcate pure, vi prego, nella vostra prefazione al lettore, e lo zelo d'un Leone X, P. M. unitamente a quello di Cosimo e Ferdinando De-Medici Gran Duchi di Toscana per la lingua italiana; del Re di Francia Luigi XIV e suoi successori per la francese; di Carlo III, felicemente regnante nelle Spagne, per la spagnola, e di altri potentati dalla parte del nord. Questi esempi, con altre politiche ragioni e di commercio, saranno un sicuro stimolo per la coltivazione della vostra lingua nazionale.

Inoltre fate loro conoscere il vantaggio che sarà per apportare allo Stato, qualora sia introdotta nel politico, nel civile, nell'istorico, nel criminale e nell'economico. Procurate che osservino il maggiore profitto, per una maggiore intelligenza, che dalli sagri oratori quaresimali, dalli parrochi nelle festive spiegazioni evangeliche, e dalli vice-parrochi nella educazione dei teneri fanciulli saranno par riportare.

Che se poi alcuno delli meno saccenti con quelle inconsiderate voci ardisse riconvenirvi, cioè non appartenere, o almeno essere poco convenevole ad un medico di professione il rendersi autore di grammatiche e di vocabolari, nulla avendovi di relazione fra le leggi di questi e le regole d'Avicenna; *potrete loro rispondere, che tutte le parti della letteratura spettano a tutti, e che dalla propria capacità soltanto dipende l'acquisto del credito, più in una scienza che in un'altra. Ditegli che leggano con più d'attenzione i libri stampati dopo il risorgimento delle scienze, e troveranno medici accreditatissimi versati in molte dottrine assai diverse dalla scuola di Galeno, egualmente che celebri personaggi, tanto ecclesiastici che secolari, resi illustri più per le opere alla loro dignità e grado disparate, che per le altre alli medesimi convenienti. Apportategli l'esempio d'un Marsiglio Ficino medico di professione, e scrittore rinomato per la sua opera sopra la religione; Girolamo Fracastoro celebre medico, ma più celebre per le di lui poesie; un medico Redi e Giuseppe del Papa, oltre molti altri di tale professione a voi più che a me noti, di varie altre nazioni. Dategli a leggere l'opera del Vescovo di Gallese sopra la scienza militare,*

cioè Monsignor Garimberto. Fategli ripassare il Telemaco scritto da Monsignor Fenelon Arcivescovo di Cambray. Dite loro, che diano un'occhiata alle poesie drammatiche del teologo Leone Allacci ed al poema di Milton, tuttochè fanatico per la politica; all'opera teologica finalmente, lasciandone infinite altre, dell'eruditissimo marchese Maffei, e poi decidano.

Basta: voi assai meglio di me il tutto avete presente, atteso che nella reale città ove dimorate, osservansi di continuo alla pubblica luce opere bellissime, tuttochè non corrispondenti allo stato e professione dell'autore.

Finalmente, per non più abusarmi della vostra sofferenza in leggere questo mio biglietto, terminerò con dirvi, che qualora per un generale consenso di tutte le nazioni, non si renda fattibile, che da tutti gli uomini si parli una sola lingua, sarà di sommo vantaggio a ciascheduna nazione il procurare che il proprio dialetto sempre più resti dilatato e purgato. Condonate il divagamento arrecatovi dalle vostre non indifferenti letterarie occupazioni, e nell'atto di rimettervi i vostri fogli, che ho con singolar piacere veduti, mi dico

Di Voi

Aff.^mo servitore ed amico

Fr. ERMENEGILDO DI S. GIO. DI MATA

Trinitario scalzo.

RISPOSTA.

Me car amis,

I' lo sëu, me car amis, ch'a i'è motben ch'a rio, ch'a s' badiño, ch' im sia butame a voleie mostrè a scrive, e a voleie dè d' regole sul parlè piemonteis. I sëu ch' a i'è motben ch'a dio ch' el nost lingoage a l'è 'n giërgon, a l'è 'n patoà fait tut d' paròle cuiie e ramassà quasi da tute le nassion. Ma Dio bon! E a m' credne forssi ch' i' sia così al scur, ch' i 'n sapia nen, ch' lò ch'a s' dis dai forestè dla nòstra lingoa, l'istess a s' pëul disse de tute? S'i lesomo i prim autor ch'a l'an comenssà a scrive 'l fransseis, i trovoma un'infinità d' paròle, ch'a l'ora d'adess i'antendrio pì nen; d' paròle, ch'a l'an ramassà dcò lor un pò dai un, un pò dai aitri. S'i voloma esaminè i prim italian, com sarìa Cino da Pistòia, Dante da Maian, Fra Guiton d'Arès, e pëui motben d' coi ch'a l'an scrit apress a lor, quante paròle i'incontromne provenssale e latine? Vëul dì, ch'a i'è pëui gñun mal, s'el nòst parlè a partecipa prinssipalment dl' italian e del fransseis; doe lingoe ai nòstri temp ben bele e ben famose, pr'i gran scritor ch'a i'è staie. Sève qual a l'è 'l mal? 'L mal a l'è, ch'el piemonteis l'à avù la disgrassia d'esse pòch stimà dai forestè, e trascurà tutafait dai stessi nassionai. Ma, tut curt, un l'à tut quand un pëul esprime con un lingoage, com i' avoma noi, tuti i nòstri sentiment con naturalessa, con fòrssa, con grassia, con nobiltà.

I sëu dcò, ch'a i'è Monssù D' Montagña, ch'essend pòch informà dle qualità del nost dialet, a na parla nen trop ben, e dis (*) « Quì « si parla ordinariamente francese, e paion tutti molto divoti alla « Francia. La lingua popolesca è una lingua, la quale non ha « quasi altro che la pronunzia italiana; il restante sono parole

(*) *Giornale del viaggio di* Michel Di Montagna, ossia Montaigne, tom. 3, pag. 438.

« delle nostre. » Ma i vëui gñanca pieme 'l crussi d' riprovelo, perchè ch'avanssa una còsa, ch' i credo ch' ai sia gñun ch' a conòssa nen, ch' l' à pià dcò sì ne scapuss, coma n' à piane tanti aitri.

Per mi i'ëu senpre credù, ch'el dialet piemonteis a fussa nen solament preferibil a qualonque autr ch'ai sia 'nt l'Italia, e 'ntla Franssa; ma ch'a podeissa 'nt quaich manera conpete con la lingoa fransseisa e con l' istessa italiaña, perchè ch' la nòstra gent d' Cort a l' à senpre usalo, bench'a sio tute persoñe ch' a san e l'italian e 'l fransseis ugualment coma 'l piemonteis, e ch'a l'an bon gust, un gust fin; e l'è sicur ch' a l'avrìo nen spetà adess a sbandì 'l nòst parlè dala Cort, s' l' aveisso nen podù esprime al viv, con proprietà, con polissìa, con precision ògñi còsa ch'ai podeissa capitè, e s' l'aveisso nen stimalo un parlè nòbil e pròpri d'una Cort tant rispetabil coma l'è la nòstra.

Cost a l'è 'l motiv ch' i' m' ie son afessionà, e ch' i' ëu dait d' man ben-volontè a fè cost òpera tan fastidiosa, massimament pëui quand i' ai savù ch' Soa Altessa Real la Sora Prinssipessa d' Piemont, sorela del Re d' Franssa, con-tut-lò ch' a sapia ala perfession la soa lingoa così bela, a l'à pià genio al nòst parlè, s' l'è fasslo mostrè dai sò prinssipi, e l'à 'nparalo tut-ant-un-nen, d' manèra ch'a se spiega così ben, com i pëusso spieghesse noi, e a lo parla con piasì.

J'osservo dcò, ch'a i'è tanti e tanti dii nostri Vesco zelant, ch'a l'an arcomandà e ch' arcomando ai sò Parochi, d' predichè an piemonteis, perchè ch' l'an riconossù, e ch' riconòsso da una part, che con el nòst parlè a s' pëul conservè la digñità, con la qual devo esse tratà le cose sacre, e ch'a n' manco nen d' espression per caparesse la benevolenssa d' ii uditor, per dè adòss al vissi, pr'aninè ala virtù; da l' autra la necessità, ch' la paròla d'Idio a s' promulga d' una manera ch'a sia ala portà d' tuti. E infati com mai vëule, ch'antendo l'italian tante fìe e tante fomne, tanti fieui e tanti òmini, ch' a son mai andait a scòla, e tanti ch' ai son andait e ch' tutun l'antendo nè tut nè mes? A l'è ben sicur, ch' le 'prediche e le dutriñe devo esse faite per tuti, e prinssipalment per le persoñe igñorante. S'a vëulo dì la vrità, tanti Parochi, tanti predicator, tanti Missionari: oh, che magior profit l'an

ricavà da dòp ch'a s' son butasse a predichè ant nòst lingoage! Che magior concors d' persoñe! Che magior quantità d'conversion! Perchè così a s' fan antende da tuti.

Lò ch'i' dìo dle prediche a s' podrìa dcò dì d' tante aitre materie. Col paisan, cola vidoa, col idiòta, ch'a fa un censs, ch'a dà 'na dòta, ch'a compra 'n ciabòt, una cassìña, ch'a fa una scritura d'òbligh, una capitolassion, un testament, s'a l'a da 'ntende lò ch'a i'è 'ntla scritura, bsògñlo nen ch'el nodar ai lo spiega an piemonteis? E so-sì l'è nen una còsa nëuva. Goardè 'ntla cronica del Monfrà, scrita da Benvnù Sangiòrs, i trovrè che quatsent e sinquant ani fa an Ast a i' era l' usanssa de spieghè ant el lingoage volgar dla sità i'ordinati del Conssei, e s'a fussa nen fassne la spiegassion, l'ordinato valia nen. A Cher, del milaquatsent, i Podestà a piavo senpre 'l sò giurament an piemonteis. Mi i'ëu l'obligassion de coste doe notissie a un ver amator dle letere (*), ch'a m'à dco grassiosament comunicame un auter monument dl' istessa sità, ch'a l'è la pi vecia còsa ch'i conòssa scrita ant nòst lingoage; e com a me smìa 'na rarità interessant, i' pensso d' feve piasì a trascrivlo si bel-antregh.

(*) Il Barone Giuseppe Vernazza.

« Alo nom del nostr Segnor yhu xpst amen.

« A l'an de lassoa natività MCCCXXI, ala quarta indicion en saba « a xxv di del meis de loign en lo pien e general consegl de la « compagnia de messer saint' Georz de Cher a son de campana, « e a vox de crior. En la chaxa de lo dit comun de Cher al mod « uxa e congrega el fu statui, e ordona per col consegl, e per « gle consegler de lo dit consegl, e per gle rezior de la dicta com- « pagnia. Gle qual adonch gli eren en gran quantita e gnun « de lor discrepant fait apres solemn parti, che gli infrascript « quatrcent homegn de la ditta compagnia seen, et debien esser « perpetuarmeint e se debien nominer un hospicii co, e hospicii « de la compagnia de sein Georz. I quagl homegn debien e « seen entegnu perpetuarmeint consegler a drit e learmeint la « ditta compagnia, e i consol, e gli homegn de colla compagnia « a bona fay non declinand a alcuna volunta se no a chūna « utilita del corp de colla compagnia. E se el entrevenis que « Dee nel vogla, que alchuna persona que ne fus de la ditta « compagnia de quita condicion o stat que sea feris alchun de « la ditta compagnia, o veirament feis ferir o vulnerer, o vei- « rament afer la ditta ferua, o veirament deis consegl ou favor, « o se el entrevenis de houre enaint que alchun de la ditta com- « pagnia feris, o vulneras alchun, o alchuign qui no fossen de « la ditta compagnia, o com col, o veyrament prandes guera « com lor, que gle infrascript quatrcent homegn de la ditta com- « pagnin seen entegnu e debien preçizament, e senza tenor porter, « e deferir pareysament arme zoe falchastr juxerma o sea spà, o « maza, e brazagl, o sea tavolaza tant quant porterea col, o cogli « de la ditta compagnia, i quagl haven, o aves la ditta discordia, « e tant que la vindita se feis de la ditta ferua defin a tant « que col qui avea la discordia o chya serea faita la ditta « ferua. »

L'originale è negli archivi della Città di CHIERI, *dove anche si trova un altro scritto in idioma piemontese del secolo XV, cioè il giuramento del Podestà di Chieri.*

Ma so-sì l'è nen ęl tut. Nen solament a s' trëuvo d'antich manuscrit 'nt la lingoa dęl paìs, ma anche d' còse stanpà. Fin sul nasse dla tipografia, un Nissard a l'à stanpà 'nt sò dialet un tratato d'aritmetica sì a Turin dęl 1492; Giòrs Arion un liber d' comedie e d' poesie dęl 1540; Bęrtromè Braida una comedia pastoral dęl 1556, dova introduv an sena un personage ch'a parla piemonteis; e lò ch'a v' farà stupì a l'è, chę già dęl 1574 a s'è stanpasse al Mondvì un pcit vocabulari piemonteis e latin, ch' i'ëu dcò vist con piasì ant la librarìa d' col sgñor ch'i v'ëu nominave pòch fa. L'autor d' cost vocabulari l'è Michel Vopisco napolitan, bon latinista, ch' l' era stait professor a Padoa, e 'nt la prefassion a dis, ch' i' era già motben d'autor ch' l' avìo unì le parole italiañe con le latiñe, ma gñun fin-alora, ch' a l' aveissa penssà d'unìie 'l piemonteis.

I' parlo nen d' tante poesie, ch' a son stanpasse un pò sì un pò là a nòst ricord; nè i' parlo dla famosa comedia dęl Cont Piolet, nè dę tanti bei componiment ch'a giro scrit a man.

Ora, s' tut so-sì s'è podusse fè fiñadess, chę pęr scrive 'l piemonteis i' era nsuñe regole e nsun' aitre manere, ch' sęrvisse dl'alfabet dii latin, quant pi a s' podralo fè pęr l'avnì con l'agiut d' mia Gramatica? Pęrchè i' spero, ch' mia Gramatica, fasend conòsse un sert numer d' son, ch'ass pëulo mach esprime con l'alfabet piemonteis, lęvrà tute le dificoltà, e tuti i dubi ch'ant ęl leslo e scrivlo s' incontravo anche dale pęrsoñe leterate, e ch'a san ben ęl piemonteis, pęrchè ch' fin-adess ogñun a l'à scrit a sò caprissi. E infati i' ëu osservà tante e tante vòlte (e i' l'avrì osservalo dcò voi), ch'ai va tuta la peña a leslo com a s' dev, massime la prima vòlta, e ch'anssi certiun (nen però d' pęrsoñe verament ch'a sapio) lo stento a lese dòp d'aveilo scrit. Penssè pëui com mai a l'avrìa podù fè un pòvęr foręstè? Mi i' pensso d'aveie trovà la strà, ch' fin a costissì, anparà ch' l'avran ben ęl valor dle litere, a podran leslo ugualment ben com noi. L'è ben vera ch'ant vari lëu ai vëul la viva vos dęl magister (còsa, ch' l'è indispensabil an tute le lingoe); ma 'nt pòche lęssion tut a s'inpara con fassilità. Onde i spero, ch' la mia òpera farà piè gust ai bon patriòt d' coltivè nòst lingoage, e feie piè cola vòga ch'a merita; e ch' le persoñe igñorante saran pi nen sforssà dę

scrive ant una lingoa ch' a l'è nen la soa, mentre costa sòrt 'd gent l'à pì necessità d'aplichesse a lò ch'a vëul scrive, ch'nen stè sercand i termini pr' esprimse.

A me smìa, che quand mia Gramatica sia divulgà, 's podrà butesse a profit an varie manere. Pr' esenpi, mostrand con le regole a lese e a scrive 'l piemonteis ad pòvri fieui, ch'a son nen an stat 'd frequentè le scòle, e così abilitesse a tnì un liber d' manegg, un liber d' credit, a scrive d' litre, e cose simil. E s'a vneissa an testa a quaichdun de stanpè un pcit libret d'aritmetica ant nòst lingoage, com l'à fait col Nissard ch'i v'ai nominave, e ch' per cost motiv i' podrëu maì lodelo abastanssa, sariila nen una còsa bela e boña? Che còmod ch'a l'avrìa la gent ordinaria d'anparè a fè d' cont per regolè i sò afè e coi di' aitri? Ma sariila nen una còsa d' gran longa pì interessant, s' quaich persoña dòta e pieña d' zelo voleissa dè ale stanpe an piemonteis d' operete istrutive su lò ch' a risgoarda la nòstra santa religion? Purtròp a i'è tanti e tante, ch'a leso costi tai liber an italian senssa intendie, e ch'a saria pr' autr pì ch' necessari ch' ai intendeisso, pr' instruisse d' lò ch' a san nen, e ch'a bsogña indispensabilment ch'a sapio.

J'avrìa tante aitre còse da agionse antorn al nòst lingoage, ma per nen anoieve d' pì i le tralasso, credendme ch' lo ch'i'ëu dit e le rason ch'i'ëu portà, devo bastè per fe vede a chisessia, che cost mè travai l'è nen fait fòra d' proposit, e ch'a l'è ben apogià. Lò ch'i v' dio nen adess, i lo vedrì pëui stanpà ant me libér. I v' ringrassio dl'interesse ch'i vedo ch'i pie per lò ch'a m' risgoarda, e sicurament an tute le ocasion i m' trovrè

Turin, 27 novenber 1782.

Vostr amis tut-afessionà

Medich MORISSI PIPIN.

Credo che non dispiacerà agli amatori del nostro dialetto, che io rapporti qui alcuni saggi di due libri piemontesi da me indicati nella lettera precedente, che sono divenuti rarissimi.

SAGGI DEL LIBRO

DI

GIORGIO ARIONE

—

PROLOGO DE LAUCTORE

A cio cha ognun sia consonant
Chast e una terra da solacz
Ben chel parler sia dissonant
Al bon vulgar et mal capacz
Da reguler tra y scartapacz
Direma pur qui in astesan
Queych farse a desporter y pacz
E a correction de coy chi san.

An latinaz prumerament
Mettrema vna macharronea
Per der resposta a col student
Bassan e a simel soa genea
La qual pryra o prinuidia rea
Va despresiant qui a la desmestia
Y nosg francioz chi se dan brea
Da mettir quaych soe done a restia

Tractrema ares in lingua galica
Dalcune historie. Et di fraync rey
Carlo et Loys la gloria italica
Su col chi aspetta al lour deuey
Et se qualcun fors bianc o ney
Trouas circa ista fantasia
Qualch cossa chi ny vegni a pey
Piglia la pena et cassa via

Et per colour chi san canter
Se troura qui la translation
De quaych legende da noter
Et laude an cant de devotion
Pos a la fin per collation
Darema da fantasticher
A gent musatich qualch lection
Damour si la vorran cercher

Licour de balsem non da sas
Ny rava sang, percio lauctour
Ne vorrea za chautrui pensas
Che chiel fus poeta ny doctour
Priant a y meyster sindicatour
Non ander guardant trop per subtil
Vist cho ne sporza gliauditor
Che col chi nes dla soa baril.

FINIS.

COMEDIA DE LHOMO ET DE SOY CINQUE SENTIMENTI

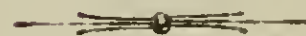
INTROITO.

Hola chi vol oyr saccosta
Comedia e fantasia moral
Facta in scorrenza: e vegnua: in posta
Hola chi vol oyr saccosta
Che ben o mal cla sia composta
El fondament e natural
Hola chi vol oyr saccosta
Comedia, e fantasia moral

Sa ne podes mia ste: alangual
De colla: chi fo prexcellentia
Zua la an fera habi pacientia
Che noy ne sema anda pescher
Plaut in terren ci per cercher
De comparir qui al paranghon
De choy chi san parler iarghon
O romagnol: chan astesan
E a correction de choy chi san
Sara o tracta nostr qui present
Dlhom e di soy cinq santiment
Chi son gleugl nas man bocha e pe
Senza y quagl lhom ne po ste an pe
Nv perfet esser reputa.

Or bona gent lhom fo tanta
Dal . . . . presse accepta do numer
Ma vist chi cincq volson presumer
De rebuterlo prun moyzon
E al man de derghle vn scopazon
O se tire liniuria al peg
Per mod cl ande per bel despeg
Sarrer chol bus o sia fenestra
Derrer per la qual se va a extra.

Ecc., ecc.



RACCOLTA

DI

PROVERBI E MODI PROVERBIALI PIEMONTESI

Di cui la più parte sono proprii, gli altri naturalizzati.



Abito

I. L'abit fa nen el frà. *L'abito non fa il monaco; L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.*

II. Conforma un va, un l'è considerà. *A seconda che si tratta si è considerati.*

Accuratezza, V. Avere — Adattarsi

Bsogña mangè con ii gat e lapè con ii can. *Convien mangiare coi gatti e leccare coi cani; Fare a seconda dell'uso di ciascheduno.*

Affari, V. Speranza, V. Interessi — Afflizione

Bsogña spetè a frise, ch'un sia 'ntla peila. *Cioè: Non bisogna affliggersi avanti tempo. V. Malinconia.*

Aggiugnere, V. Male n. II — Aggiustamento

L'è mei un cativ agiustament, ch' una boña sentenssa. *V. Ripiego. È meglio un cattivo accordo che una buona sentenza.*

Ambasciatore, V. Messaggio — Amico

L'è mei un amis ch' un parent. *È meglio un amico che un parente. V. Danari.*

Amicizia

Esse carn e ongia. *Esser carne e ugna con alcuno; Essergli molto unito in amicizia ed interessi.*

Amore

I. L'amor passa 'l goant. *L'amore passa il guanto; Dicesi quando si tocca la mano all'amico senza cavarsi il guanto.*

II. L'amor passa tut. *Usasi pure in latino.* Omnia vincit amor. *Amore vince tutto.*

III. Chi d'amor a s' pia, d' rabia s' lassa. *Chi si marita per soverchio amore, spesso termina in rabbia ed in livore.*

IV. L'amor ven dal util. *L'amore nasce dall'utile. V. Simili n. I, II.*

Andar a piedi

'Ndè sul caval d' san Fransesch. *Andar sul cavallo di san Francesco; Andar a piedi.*

Angustie

Esse tra l'ancuso e 'l martel. *Esser tra l'incudine e il martello; Aver mal fare da tutte le bande.*

Apparenza

I. Tut lò ch'a lus l'è nen tut òr. *Tutto ciò che luce non è oro; Tutto ciò che ha apparenza di buono non è sempre buono.*

II. Bela vigña pòche uve. *Vale: Assai pampini e poche uve; Bella apparenza e poca sostanza. V. Abito n. I, II. — V. Occhi n. II.*

Arditezza

Arvirè ii dent. *Contrapporsi, mostrarsi ardito e coraggioso.*

Artefici

I. I Ciavatin van con le scarpe rote. *Spesso i ciabattini hanno le scarpe rotte.*

II. Chi è oflè fassa ofele. *L'offellaio faccia offelle; Ognuno si occupi di ciò che sa.*

Ascoltare.

Chi scota al uss, scota i sò desgust. *Chi sta ad orecchiare, spesso intende cose amare.*

Assegnamento

Bsogña nen dì quatr, fin che 't l'abie ntel sach. *Non dir quattro se tu non l'hai nel sacco: Significa, che l' uomo non dee fare assegnamento di alcuna cosa infinchè e' non l'ha in sua balìa.*

Astio

Chi l'à amer en boca peul nen spuè doss. *Chi ha l' amaro in bocca non può sputar dolce.*

Astuzia

'L paisan l'à nen autr d' grossè ch' el gonel. *Il vestito solo del contadino è grossolano.*

Avaro

I. Avei paura ch' la tera manca sot i pè. *Temer che sia per mancare il terreno sotto i piedi; Temer che manchi tutto il necessario. Si dice di uomo avaro che di ciò sempre teme.*

II. Ronpe la lesna. *Spuntar la lesina. Si dice di uomo avaro, quando fa una spesa straordinaria.*

Avere

Fa che 't n' abie. *Procura d'averne; e sarai stimato.*

Avviso trascurato

Intra pr' un' orìa, sëurt pr n' autra. *Le cose soventi volte entrano da un' orecchia ed escono dall' altra.*

Baia

Tirè a caval. *Scorbacchiare; Dar la baia; Soiare.*

Bellezza

Bel an fassa brut an piassa. Bel an piassa brut an fassa. *Bello in fascia e brutto in piazza. Bello in piazza e brutto in fascia. V. Genio.*

Bere

I. Chi pì beiv manch beiv. *Chi più beve meno beve. Cioè: Chi troppo beve s'ammala e muore, e così vive poco, e per conseguenza beve meno; cioè dura a bere minor tempo di colui che beve poco.* Marziale, *lib.* 6.

II. Scopassè margrita; Aussè 'l gomo. *(Modi proverbiali usati per ischerzo). Trincare.*

Bisogno

Chi l'à bsògñ del fëu sporsa la man. *Vale: Chi ha bisogno si arrenda; Chi ha bisogno non sia superbo, ma si pieghi a raccomandarsi e pregare.*

Bizzarria, V. Sprezzare — Bontà.

Mare pietosa fa ii gatin mort. *Vale a dire: La soverchia bontà delle madri fa che i loro figli contraggano vizi.*

Bugiardi

I. L'è pì prest pià un busiard ch'un sòp. *Si giugne più presto un bugiardo che uno zoppo: La verità a lungo andare si manifesta.*

II. Negrìa un past al òsto, con i laver oit. *Vale: Negar il paiuolo in capo: Non voler giammai confessar cosa che si abbia fatta, quantunque ella sia manifesta. Un bugiardo è capace negare la verità più conosciuta.*

III. Un bon busiard bsògña ch' l' abia boña memoria. *Un valente mentitore deve aver buona memoria.*

IV. Chi l'è busiard l'è lader e galup. *Chi è bugiardo è ladro e ghiotto.*

Buon tempo

'L tròp bon tenp scassa 'l frà dal convent. *Il soverchio buon umore scaccia il frate dal convento.*

Cani, V. Disgraziati, n. II — Capitale, V. Assegnamento
Carnagione

Tera neira porta bon forment. *Terra nera fa buon grano. Si dice di donna bruna di volto, ma robusta.*

Carne, V. Nubili — Cautela

Marcè con pè d' pionb. *Vale: Andare col calzare di piombo. Andar considerato e non si muovere a furia; Procedere con riguardo e cautela in qualunque operazione. V. Vigilanza.*

Cercare

Sẹrchè la vẹrga ch' an frusta. *Cercar chechessia col fuscellino; e si dice di chiunque si procaccia noia e fastidio a bella posta. V. Inutilità.*

Cervello volubile

Sẹrvèl fait a granghìa. *Cervello avviticchiato; che i Toscani dicono cervello a oriuoli, e vale: Volubile, stravagante.*

Chirurgo, V. Medico
Collera

Sautè sul caval mat, sul caval gròss. *Saltar in collera; Entrar in valigia.*

Colpa

Tant val col ch'a ten, coma col ch'a scortìa. *Tanto ne va a chi tiene, quanto a chi scortica; Nello stesso modo pecca ed è punito chi fa il male, che chi lo consiglia e vi consente.*

Commissione

Chi vëul vada, e chi n' vëul manda. *Tratto dagl' Italiani: Chi non vuol mandi, e chi vuol vada da sè. Che vuol dire: Chi vuol ottenere una cosa vada da per sè.*

Compagnie

Disme con chi 't vas, savrai dite lò ch' it fas, o chi it ses. *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.*

Compenso

Pata e pagà, la vaca l'è nòstra. *L'accordo è fatto.*

Comperare

I. Chi vëul conprè, ch'a conpra sul marcà; chi vëul vende, ch'a venda a ca. *Chi vuol comprare compri al mercato, chi vuol vendere venda a casa sua. V. Sprezzare, n. I.*
II. 'L conprè mostra 'l vende. *A comprare s'impara a vendere.*

Còmputo

La fea contà 'l luv la mangia. *Delle pecore annoverate mangia il lupo. V. Determinare.*

Comune (cosa)

L'aso 'd doi padron la coa ai peila. *L'asino di due padroni perde la coda.*

Conchiudere, V. Negozio — Concordia.

Fè bon còi ansem. *Passarsela bene, con buona armonia.*

Coniugati, V. Matrimonio - Considerazione, V. Pazienza

Consigliarsi

Le volp a 's conssìo. *Le volpi si consigliano. Si dice di due astuti che favellino insieme.*

Contentezza (male a proposito)

Esse pì content ch' l'aso dle baril nëuve. *Esser più contento dell'asino che porta le botti nuove.*

Continuazione

La frev continua massa l'òm. *La febbre continua uccide.*

Convenevolezza

I. L'è 'n mantel ch' va ben a tuti. *È un mantello adattato a tutte le spalle.*
II. L'è 'na scarpa ch' va ben a tuti i pè. *È una scarpa che conviene a tutti i piedi.*

Creanza (mala)

Piantè un coma 'l bech el marcà. *Piantare, abbandonare chichessia con mala creanza.*

Danari

I. I mei parent son coi dla sacocia; i pì bon amis son coi dla sacocia. *Cioè: I danari servono in ogni occasione.*

II. I dnè son el second sangh. *I danari sono il secondo sangue. Si dice per mostrare, che il danaro è necessarissimo per il comodo della vita.*

Danno, V. Pregiudizio — Dare

I. L'è mei dè ch'arsseive. *Si usa anche in latino*: Melius est dare quam accipere. *È meglio dare che ricevere.*

II. Bsògña semnè pr' arcuiì. *Bisogna seminare per raccogliere. V. Doni, n. I, II.*

Desiderio

I. Quand Berta l'è marià tuti la vëulo. *Quando Berta è maritata tutti la vogliono.*

II. I vorrìa che 'nchëui fuss la vigilia e diman la festa. *Vorrei che oggi fosse la vigilia e domani la festa.*

Determinare

Fè 'l cont senssa l'osto. *Far il conto o la ragion senza l'oste: Determinare da per sè quello, a cui dee concorrere anche la volontà d'altri; dicesi pur anche:* Chi fa 'l cont senssa l'osto, conta doe volte.

Differenza

J'è la diferenssa ch'a i'è tra tonbè e fè 'na riverenssa. *Vi è la differenza fra il cadere ed il fare riverenza.*

Diffidare

Fidesse l'è ben, nen fidesse l'è mei. *Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. V. Prigione, n. I.*

Digiuno forzato

Fè d' cros. *Digiunare forzatamente.*

Diligenza

I. L'ëui del padron angrassa 'l caval. *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. Vale: Bisogna rivedere spesso e con diligenza le cose sue, chi brama ben conservarle.*
II. Chi serca trëuva. *Chi cerca trova. L'effetto ne segue quando si pone la causa.*

Dimanda indebita

Chi à da dè dmanda. *Spesso chi deve domanda ancora.*

Disconvenienza

La biava l'è nen faita per i'aso. *La biada non è fatta pegli asini. Ognuno deve essere trattato secondo i suoi meriti.*

Discordanza

I. Esse d'acordi com le ciòche rote. *Esser d'accordo come le campane rotte.*
II. L'è giust, com butè la sela a l'aso. *È opportuno come il mettere la sella a un asino.*
III. Avei na scarpa e 'n savat. *Avere una scarpa e una ciabatta.*
IV. Avei un còi e ña laitua. *Avere un cavolo e una lattuca.*
V. Smiè un salam s'un tond 'd maiòlica; Smiè 'na mosca bagñà 'ntel lait. *Dicesi di persona di color bruno, che sia molto incipriata o vestita di bianco.*

Discretezza

I. La discression sta ben fin a ca del diao. *La discrezione è necessaria persino a casa del diavolo.*
II. L'onestà sta ben fin a ca del diao. *La discretezza, la moderazione sta bene ovunque.*

Disdetta

Voltè le carte 'n man. *Ridire in altro modo quello che si è già detto altra volta.*

Disfarsi

Dè soe camise bianche a quaicun. *Dar le sue camicie bianche a qualcuno. Far regali di riguardo.*

Disgraziati

I. Quand el pòvr òm vëul chëuse 'l forn a dròca. *Quando il poveretto vuol cuocere il pane, gli si rompe il forno.*
II. Fortunà com i can an cesa. *Fortunato come i cani in chiesa.*
III. Fortunà com i'aso sla giassa. *Fortunato come gli asini sul ghiaccio.*
IV. Se 'l brandè dà antl' ola, ronp l'ola; s' l'ola dà 'ntel brandè, l'ola s' ronp. *Se l'alare urta nell'orcio, l'orcio si rompe; se l'orcio dà nell'alare è desso che va in aria.*

Disordine

Un diao scassa l'autr. *Un diavolo caccia l'altro. Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro. V. Ordine.*

Dolcezza

Con la mel 's pio le mosche. *Col miele si pigliano le mosche.*

Doni

I. Gñun dà nen per nen. *Nissun dà nulla per nulla.*
II. San Donà l'è mort. *San Donato è morto. V. Dare n. I, II.*

Donne

I. Nè fomne nè teila van nen goardà al ciair dla candeila. *Nè femmina nè tela non guardare al lume di candela. Vale a dire, che chiunque si può sbagliare, giudicando di donna la bellezza, la bontà, al lume della candela.*
II. Lontan dale dòne ch'a parlo latin, e da i'òmini ch'a parlo fomnin. *Lontano dalle donne che parlano latino, e dagli uomini che parlano con voce femminile.*
III. Lacrime d' fomne, lacrime d' cocodrilo. *Lagrime di donna, lagrime di coccodrillo.*
IV. Dòna bianca pòch ai manca. *Donna bianca poco le manca.*

V. Chi vëul mal ala moiè ch' a la manda al sol d' fęrvè. *Chi vuol disfarsi di sua moglie la faccia stare al sole di febbraio.*

VI. Doe fomne e n' òca fan un marcà. *Due donne e un' oca bastano per fare un mercato. V. Vedovi.*

Dormire

Aveie boña ganba a durmì. *Dormir volontieri e molto.*

Durata

Durè da Natal a San Stevo. *Durare da Natale a Santo Stefano. Durar poco.*

Ebbrezza, V. Ubbriachezza — Esame, V. Rigore.

Esito

S'a saran rëuse fioriran. *Vale: S'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pungerà; cioè: Dall'esito si conoscerà la cosa.*

Fallire

Chi fa fala. *Chi fa sbaglia. V. Imparare.*

Fame

La grangia bat ęl castel. *Dicesi per ischerzo di chi ha fame e non ha di che saziarsi.*

Fare, V. Fallire — Fatica inutile

I. Lavè la testa al aso. *Lavar il capo all'asino. Far beneficio a chi nol conosce o non ne fa suo buon pro.*

II. Chi lava la testa al aso perd la peña e 'l savon. *Chi lava la testa all'asino perde il ranno ed il sapone.*

III. Pistè l'aqua 'ntęl mortè. *Pestar l' acqua nel mortaio. Affaticarsi indarno.*

IV. Fè 'n pęrtus antl'aqua. *Far un buco nell'acqua. Far una cosa che non può riuscire. V. Provvedimento intempestivo, n. I. Impossibilità, n. II.*

Femmine, V. Donne — Fidarsi, V. Diffidare

Figliuole

I. Sot la lantìa i'è la bela fia. *Sotto la lenticchia sta una bella ragazza.*

II. Galiña naña sempre pola. *Gallina nana sempre prosperosa.*

III. Fie d'òsto, fie d' bechè e crin dii mulinè, bsògña nen pieie a 'ngrassè. *Figlie d'oste o di macellaio e maiali del mugnaio non devono prendersi per ingrassare.*

IV. Chi vëul conòsse 'na fia lesta, ch'ai goarda i pè e la testa. *Chi vuol conoscere una fanciulla disinvolta, convien la guardi in capo e ai piedi. V. Rassomiglianza, n. I. Impossibilità, n. I. Nubili.*

Figliuoli

Chi i'à faie ai leca. *Chi li ha fatti li lecca. V. Rassomiglianza, num. I.*

Finzione

Bate e virè man. *Accennar in coppe e dar in bastoni, in denari o in spade. Dicesi di chi mostra di far una cosa e ne fa un'altra.*

Flemma

Roma l'è nen sta faita tuta 'ntuna vòlta. *Roma non fu fatta in un giorno. V. Pazienza, n. II.*

Fortuna

Fiëul dla galiña bianca. *Figlio di una gallina bianca. Giovine fortunato.*

Fuggire

Scapè coma 'l diao la cros. *Fuggire come il diavolo la croce.*

Fuoco, V. Pericolo, n. I, II, III.

Gattone

I. Gata morbaña; gaton 'd refetòri. *Gattone; Gatto di Masino. Uomo che fa il semplice e non l' è.*

II. Fe 'l fòl per nen lvè (paghè) la sal. *Finger d'essere scemo per non pagare il sale. Farsi compatire per schivar spesa o fatica.*

Genio

L'è nen bel lò ch' l'è bel, l'è bel lò ch'a pias. *Non è bello quel ch'è bello, ma è bello ciò che piace.*

Giuocare

I. Giugria astà 's 'na brustia. *Giuocherebbe in su' pettini da lino. Si dice di giuocatore attaccatissimo al giuoco.*

II. Chi giëuga pęr bsògñ, perd pęr necessità. *Chi giuoca per bisogno, perde per necessità.*

III. Le prime partìe son dii fòi. *Le prime vincite sono dei meno abili.*

IV. Giugrìa la soa part dęl sol. *Egli giuocherebbe la sua parte del Sole. V. Ostinazione, n. I.*

Godimento V. Roba — Grandezza

I. Ai mangęrìa le fave 'n testa. *Gli mangierebbe le fave in capo. Dicesi di uomo grande verso uno piccolo di statura.*

II. Grand com la fam. *Grande come la fame. Uomo molto alto.*

Grassezza

Portè 'd pan, chę 'd carn (ò 'd cicia) ai na i' è. *Recate del pane, che la carne non manca. Si dice vedendo persona molto grassa.*

Gratitudine

Un piasì na vëul n' aotr. *Un piacere ricevuto ne richiede un altro in concambio.*

Gravidanza

Dòna gròssa i pe 'ntla fòssa. *Donna incinta ha i piedi nella fossa.*

Ignoranza

Aveie la vista nen pì longa ch' ęl nas. *Aver la vista non più lunga del naso.*

Imparare

I. An travaiand s'ampara. *Usasi anche in latino:* Fabricando fabri fimus. *Lavorando s'impara.*

II. A fòrssa d' falì s'ampara. *Si usa pure in latino:* Errando discitur: *Errando s'impara.*

Imperizia

Chi sa nen fè sò męstè ch' a sara botega. *Chi non sa fare il proprio mestiere, chiuda bottega.*

Imporre

Esse tęmù com ęl fëu d' Sant'Antòni. *Esser temuta come il fuoco di Sant'Antonio.*

Impossibilità

I. D'una fia fene doi gęner. *Con una figlia fare due generi.*

II. Drissè le gambe ai sòp. *Raddrizzare le gambe ai cani. Affaticarsi invano di raccomodar il mal fatto: Tentar l'impossibile.*

III. La smaña dii tre giòbia. *Vale il dì di san Bellino, che cade tre dì dopo il Giudicio. Si dice per dinotare l'impossibilità del successo di una cosa.*

IV. S' pëul nen cantè e portè la cros. *Non si può cantare e portar la croce. Vale: Nel medesimo contratto non si può far due parti diverse.*

V. 'S pëul nen beive e subiè. *Non si può bere e fischiare.*

VI. 'S pëul nen sonè e balè. *Non si può suonare e ballare.*
Valgono lo stesso che: 'S pëul nen cantè e portè la cros.

VII. 'S pëul nen core e fè bela ganba. *Non si può correre e far bella gamba.*

VIII. L'aso sghìa s'a l'è vei. *L'asino vecchio sdrucciola.*

IX. Volei gavè 'd sangh d'ant 'na rava. *Voler cavare dalla rapa sangue; Voler da uno quel ch' e' non ha, e che faccia quel ch' e' non può. Si usa più comunemente di dire:* S' pëul neñ gavè d' sangh d'ant 'na rava.

X. Quand a 's pëul nen a 's pëul nen. *Quando non si può, assolutamente non si può.*

XI. Chi fa lò ch'a pëul e ch'a sà, l'è nen obligà a fè d' pì. *Si usa anche in latino:* Ad impossibilia nemo tenetur. *Chi fa quel che può e sa fare, non è costretto a fare di più.*

Imprestare

I. Pręstà, donà. *Imprestato, regalato.*

II. Chi pręsta perd la cręsta. *Chi impresta perde la cresta, cioè vi ci rimette nel rimborso.*

Imprudenza

Desviè ii can ch'a dëurmo. *Destar il can che dorme; Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare.*

Inciampare

Dè 'ntlę scart. *Dar nello scarto; Incorrer male (Termine preso dal giuoco).*

Inclinazione, V. Indole, n. I — Incongruità

'S confà com i còi a marenda. *È opportuno come i cavoli a merenda. V. Mensa, n. I.*

Incostanza della fortuna

'L mond l'è fait a scala, chi monta chi cala. *Vale: Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale; cioè: A taluno è propizia, a taluno è contraria la fortuna.*

Indiscrezione

Chi trôp tira, scianca la fila. *Chi troppo tira strappa le fila.*

Indole

I. 'L sach a dà dlò ch'a l'à; 'l botal a dà dlò ch'a sa. *E vale: La botte non dà, o non getta, se non del vino ch'ella ha; cioè: Ciascuno fa azioni conforme a se stesso.*

II. La spiña ch'a dev ponse, pons bonora. *La spina che deve pungere, punge presto.*

Inebbriarsi, V. Ubbriachezza — Infastidire

Ronpe le scatole. *Rompere il capo altrui; vale: Infastidire; Noiare; Seccare.*

Influenza

Esse l'onbra dla nosera. *Esser l'ombra della noce. Essere infesto.*

Ingiuria

Paresse le mosche. *Levarsi le mosche dal naso. Non si lasciar ingiuriare.*

Ingratitudine

I. Quand a s' son servì dl' ola, ai dan dii causs. Dè dii causs al ola dòp essesne servì. *Vale: Fare come il caval grasso, che, poichè ha mangiato la biada, dà de' calci al vaglio: Corrispondere con ingratitudine ai benefizi ricevuti.*

II. Avei l'obligassion ch'a l'an ii bòrgño a Santa Lussìa. *Avere la riconoscenza che hanno gli orbi a Santa Lucia.*

III. Aveine 'ntii garet. *Non serbar gratitudine.*

Inimicizia

Son amis com can e gat. *Amici come cani e gatti. Vale: Sono inimicissimi.*

Insegnare

'J ochet meño i'òche a beive. *I paperi voglion guidare le oche a bere. V. Temerità.*

Intenditore

I. A 'n bon intenditor pòche paròle basto. *A buon intenditor poche parole.*

II. L'à nen dilo a 'n ciòrgñ. *Vale: Non dire a sordo: Dire ad alcuno che facilmente l'intenda o prontamente l'eseguisca.*

Interesse

Volei saveie ant che pè d' aqua un stà. *Voler conoscere in che piè d'acqua si sta.*

Intrapresa

Butè tròpa carn al fëu. *Metter troppa carne al fuoco; Imprendere troppe cose ad un tratto.*

Invidia

I. Fè coma 'l can dl' ortolan, ch' mangia nen la leitua (la siola) e vëul nen ch' i' aitri la mangio. *Far come il cane dell'ortolano, il quale non mangia la verdura e non la lascia mangiare agli altri. Dicesi degl' invidiosi che del bene che non possono avere, non vogliono ch'altri ne goda.*

II. L'è mei fè invidia ch' pietà. *È meglio far invidia che pietà. Meglio essere invidiato che compianto.*

III. L'invidia l'è mai morta. *L'invidia non è mai morta.*

Inutilità

I. Ciamè al òsto s' a l'à 'd bon vin. *Domandar all'oste s'egli ha buon vino: Domandar cosa che tu sii certo che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dir vero.*

II. Sẹrchè mesdì a quatòrdes ore. *Vale: Cercar Maria per Ravenna. Si dice del cercare le cose dove non sono.*

V. Fatica inutile, n. I, II, III, IV.

Ladro

Riirà nen senpre la fomna dẹl lader. *Sempre non riderà la moglie del ladro. Vale: A lungo andare sono scoperte le tristizie e castigate.*

Lavorare

I. Pẹra ch' rubata pia mai mofa. *Pietra che corre non si copre mai di muffa.*

II. Lò ch' a 's fa pẹr fòrssa val nen 'na scòrssa. *Ciò che si fa per forza non vale una scorza.*

Lento

Lest (dẹsgagià) com un gat 'd pionb. *Disinvolto come un gatto di piombo.*

Letto, V. Riposo — Lingua

I. La lenga l'à gñun òss, ma fa ronpe 'l dòss. *Vale: La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso; e dicesi di coloro cui, per dir male d'altrui, intervengono disgrazie.*

II. Chi lenga à a Roma va. *Chi ha lingua va sino a Roma.*

Lodarsi

Chi 's lòda s' inbròda. *Chi si loda s'imbroda.*

Lontananza

Lontan dai ëui, lontan dal chëur. *Lontan dagli occhi, lontano dal cuore.*

Male

I. Fè com el carbon, ch'a brusa ò ch'a tens. *Far come il carbone, che o e' cuoce o e' tigne; cioè: Sempre far male altrui.*

II. Giontè 'd fer ala ciòca. *Vale: Aggiugnere legna al fuoco; Arrogere male a male.*

III. Arvedsse 'n plissaria. *Arrivederci in pellicceria. Chi opera male al fine capita male.*

Malignità

Goai s' le rañe aveisso i dent! *Vale: La ranocchia non fa male, perchè ella non ha denti. Si dice di chi non fa male perchè non ha il mezzo.*

Malinconìa

Malinconìa paga nen debit. *Vale: Niun pensiero pagò mai debiti; cioè: Per affliggersi non si ripara al male.*

Mandare

Mandè da Erode a Pilat. *Mandare da Erode a Pilato. Mandar alcuno da una persona ad un'altra con apparenza di giovargli, ma senza nulla conchiudere.*

Maneggio

I. Mnè 'l brando (*Tratto dal ballo di questo nome*). *Menar la danza, il trescone. Vale: Esser il principale in un affare, maneggiandolo a suo cenno; maneggiare e guidare il negozio.*

II. Aveie 'l cassul an man. *Avere il maneggio.*

III. Lvè 'l cassul d'an man. *Levar il ramaiuolo di mano. Levar il maneggio.*

Mare, V. Prudenza — Matrimonio

I. Mariite pëu grigña. *Maritati poi ridi.*

II. 'L prim ann ch' un 's marìa, ò rogña ò malatìa. *Nel primo anno di matrimonio o scabbia o malattia.*

III. L'è mei dì: pòver mi, che di pòvri noi. *È meglio dir: povero me, che poveri noi. V. Amore, n. III.*

Maturità

J' è nen 'd bon ch' ii còi fait an pressa. *I soli cavoli cotti in fretta sono buoni. Vale a dire, che in tutte le cose bisogna procedere con maturità. V. Tempi, n. III.*

Medici

Medich vecc, sirògich giovo. *Medico vecchio, chirurgo giovane.*

Mensa

I. A taola 's ven nen vecc. *A tavola non s'invecchia. Si usa per dinotare l'allegria delle mense.*

II. Serchè i mòrt a taola. *Ricordar i morti a tavola. Dire cosa non ben adatta al tempo e al luogo.*

Messaggio

Ambassiator pòrta nen peña. *Ambasciador non porta pena. Scusa di chi tratta o riferisce per altrui, cosa che possa aversi per male.*

Mestiere

Ronpe 'l còl al mestè. *Dicesi del vendere o' far cose a minore prezzo, di quel che facciano gli altri.*

Moglie, V. Donne, n. V. — Moltiplicità gravosa

Pï galiñe, pì pevìe. *Più galline, più pipite.*

Morire

I. Mòrt mi, mòrt me caval. *Morto io, morto il mio cavallo.*

II. Murirà pì prest la vaca d'un pòvr òm. *Morirà più presto la vacca d'un poveraccio.*

III. Andè a fè d' cop. *Andare a far tegole. Morire.*

Necessità

I. Fè 'd necessità virtù. *Far di necessità virtù. Accomodarsi alle cose che vengono di mano in mano; far per necessità ciò che altrimenti non si farebbe; Cedere al tempo.*

II. La necessità l'à nen lege. *Usasi anche in latino:* Necessitas non habet legem. *Si dice del farsi lecito per necessità ciò che per legge è illecito.*

Negligenza

I. Chi tard ariva mal alògia. *Vale a dire che: In tutte le cose bisogna essere diligente.*

II Da rair el tardiv la 'ndviña. *Di rado chi è in ritardo l'indovina. V. Artefici, n. I.*

Negozio

Fè 'l bech al'òca. *Fare il becco all'oca. Conchiudere e terminare il negozio che si ha fra mano.*

Notizie

Descurvì pais. *Scoprir paese. Prender notizie.*

Notte, V. Pensieri, n. II

Nubili

Ai resta mai nen 'd carn al masel. *Carne al macello non ne resta mai.*

Nuova (cosa)

Ramassa nëuva ramassa ben ca. *La nuova scopa netta ben la casa.*

Occasione

I. L'ocasion fa l'òm lader. *La comodità fa l'uomo ladro; e vale: L'occasione induce soventi a peccare.*

II. Bate 'l fer mentre ch' l'è caud. *Battere il ferro mentre è caldo.*

III. J'amis a 's conòsso 'ntle ocasion. *Nelle occasioni si conoscono gli amici.*

Occhi

I. Sciairo pì quatr ëui ch' doi. *Vedono più quattr'occhi che due. È più difficile ch' altri s'inganni o sia ingannato, operando in compagnia d'alcuno, che operando solo. Si usa anche in latino:* Plus vident oculi quam oculus.

II. L'ëui na vëul soa part. *L'occhio ne vuol la parte sua. Vale: Doversi tener conto dell'apparenza.*

III. Nen l'è bon ai ëui. *Il niente è buono pegli occhi.*

V. Diligenza, n. I, e Vigilanza, n. I.

Odio.

Aveie sui corn quaicun. *Avere alcuno in odio.*

Offendersi

Piè la mosca. *Offendersi per cosa da nulla.*

Omicidio

Chi 'd cotel massa, 'd cotel mëuir. *Chi uccide di coltello morirà pure di coltello. Si usa anche in latino:* Qui gladio ferit, gladio perit.

Operare

I. Chi vëul vada, chi n' vëul manda. *Chi vuol vada e chi non vuol mandi.*

II. Per strà s'arangia la somà. *Vale: In operando si superano le difficoltà.*

Opinione

Chi la penssa d'una manera, chi la penssa d'un'autra. *Chi la pensa in un modo, chi in un altro. Usasi anche in latino:* Tot homines, tot sententiae.

Opportunità

I. Toñbè (vnì) 'l formagg (sui macaron) sula supa. *Cascar il cacio su maccheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.*

II. L'è nen el tut lvesse bonora, ma l'è arivè a tenp. *Non basta alzarsi da letto di buon mattino, l'importante è di giungere a tempo.*

Oppressione, V. Prepotenza, n. I, II, III e Povertà, n. II

I dsordin porto d'ordin; un dsordin meña n' ordin. *I disordini portano l'ordine; Un disordine trae seco l'ordine.*

Oste, V. Inutilità — Ostinazione

Chi giëuga 'd testa paga 'd borssa. *Chi giuoca di testa paga di borsa.*

Ozioso

Fè la vita del Miclass, mangè, beive e 'ndè a spass. *Far la vita del Michelaccio; mangiare, bere e andare a spasso.*

Paese

I. Trist a l'osel ch'a nass 'ntuna cativa val. *Tristo all'uccello, che nasce in cattiva valle. Vale che: L'amor del luogo dove si nasce, ancorchè vi si stia male, non ne lascia partire per migliorar condizione.*

II. I tornrìa gñanca, s' i' aveissa lassaie 'na ganba. *Non tornerei in quel luogo, nemmeno se vi avessi lasciato una gamba.*

III. Tut el mond l'è pais. *Tutto il mondo è paese, e vale: Per tutto può viversi, e per tutto ci è del bene e del male.*

IV. J'andrìa gñanca 'l diao pr' un' anima. *Non vi andrebbe nemmeno il diavolo per guadagnarsi un'anima. Si dice di luogo molto brutto. V. Notizie, V. Disgraziati, n. VI.*

Pagare

I. Chi paga debit aquista credit. *Chi paga i debiti acquista credito.*

II. Dale cative paghe bsògña senpre piè lò, ch'a 's pëul. *Dalle cattive paghe bisogna prender sempre quel che si può.*

Pane

I. Pan d'un dì e vin d'un ann. *Pane d'un dì e vino d'un anno. Si dice per denotare i termini ne' quali eglino son più perfetti.*

II. Pan con i'ëui, formagg senss'ëui, e vin ch'a gava i'ëui. *Alcuni dicono* (e vin ch'a sauta ai ëui). *Pan cogli occhi, cacio senza occhi, e vino che cavi gli occhi. Dicesi per denotare le qualità, che debbono avere queste cose per essere eccellenti.*

Partito

Partì largh, drëuv i'ëui. *Partito largo, apri l'occhio.*

Pedone, V. Andar a piedi

Pensieri

I. Chi mal fa, mal penssa; chi mal non fa, mal non penssa. *Chi mal fa mal pensa, chi non fa male non pensa male.*

II. La nëuit l'è la mare dii penssè. *La notte porta consiglio.*

Pentirsi

Andrà nen a Roma a pentissne. *Non andrà a pentirsi a Roma.*

Perfetta (cosa)

Val pì 'na boña 'ntapa ch' sent ancherne. *Val meglio un buon taglio che cento scalfitture.*

Perdere

Chi aussa l'anca perd la banca: *Dicesi quando alzatosi taluno da sedere, altri ne occupa il posto, nè più glielo cede.*

Pericolo

I. Scapè dal fëu e tonbè 'ntla brasa. *Vale: Cascar dalla brace nel fuoco; Cascar dalla padella nel fuoco: Uscire d'un pericolo ed entrare in un altro maggiore. Si usa pure in latino:* Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

II. Bsògña nen butè la paia vsin al fëu. *Vale: Non metter l'esca intorno al fuoco. Si dice del fuggir l'occasione.*

III. La sìa va tante vòlte al poss, finch' ai resta. *Tante volte al pozzo va la secchia, ch' ella vi lascia il manico o l'orecchia.*

IV. Bsògña nen fichesse 'ntel fëu per nen brusè. *Chi non vuol bruciare non si getti nel fuoco. Vale a dire che: Chi si mette nel pericolo convien che vi cada.*

V. Scapè pr 'na maia rota. *Scapparla per una maglia rotta.*

VI. La farfala vira vira, finch' ai tonba. *La farfalla gira gira (intorno al lume) finchè ci cade.*

VII. Perdse 'ntun cuciar d'aqua. *Affogarsi in un bicchier d'acqua: Rompersi il collo in un fil di paglia.*

Peso

J'è 'l meistr drinta. *Vi è dentro il mastro. Dicesi di lavoro grossolano molto.*

Piacere

'Ndè 'n brëu d' fasëui, 'ndè 'n brëu 'd lasagñe. *Andar in brodetto. Provar un grandissimo piacere.*

Pietà

Sirogich pietos fà la piaga crudel. *Chirurgo pietoso fa la piaga crudele. V. Bontà.*

Ponderazione, V. Pazienza, n. III

Povertà

I. Ai n'avanssa com la cresta ai òche. *Vale: Non ha niente affatto.*
II. Povertà l'è nen vissi. *Povertà non è vizio.*
III. J strass van senpre an aria. *Vale a dire che: Il povero sempre succombe.*

Pratica

Val pi la pratica ch' la gramatica. *Val meglio la pratica che la grammatica. V. Prepararsi, n. I, II.*

Precauzione

Chi va ala cassa senssa can, torna a ca senssa lever. *Chi va alla caccia senza cani, torna a casa senza lepri. Vale che: Chi opera senza le dovute precauzioni o diligenze, non conseguisce il fine desiderato.*

Preghiera

I. 'L cerich prega pr' el preive. *Il chierico prega pel prete.*
II. L'armìta prega pr' el curà. *L'eremita prega pel curato. Vagliono lo stesso che: Dà da bere al prete, che il chierico ha sete: Dicesi quando alcuno chiede per altrui quello ch' e' vorrebbe per sè.*

Pregiudizio

Desse dla sapa sui pe; tiresse la brasa sui pe. *Darsi della zappa sui piedi; Tirarsi la bragia sui piedi.*

Premio

I. Ogñi fatiga merita premi. *Ogni fatica merita premio. Si usa anche in latino:* Omnis labor optat praemium.
II. Ogñi sant vëul soa candeila. *Ogni santo vuol sua candela; Ogni fatica merita premio.*

Prepararsi

I. Tnì 'l pe 'n doe stafe. *Tener il piede in due staffe; tener in un medesimo negozio pratica doppia per terminarlo con più vantaggio. Vale: Prepararsi per eventi contrari e diversi.*

II. Stè a caval dẹl fòss. *Dicesi di chi fra due partiti diversi sta osservando qual più gli convenga, ed è pronto ad abbracciare o l'uno o l'altro.*

Prepotenza

I. I pèss gròss mangio i pèss pcit. *Il pesce grosso inghiottisce il minuto. Vale: Il più potente opprime il meno potente. Da noi più comunemente dicesi:* I can gròss mangio i can pcit. *I cani grossi mangiano i cagnolini.*

II. Fè vẹde 'l diao antl'amola. *Far vedere il diavolo nell'ampolla.*

III. Chi l'avrà pi 'd fil farà pi 'd teila. *Chi avrà più filo farà più tela.*

Prigione

I. Nè pẹr tòrt nè pẹr rason, lasste nen fichè 'n pẹrson. *Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione. Usasi per denotare che: Non dee uno fidarsi troppo della propria innocenza, ov'ella possa esser messa in dubbio.*

II. L'è mei esse osel 'd rama ch'osel 'd gabia. *È meglio essere uccello di ramo che di gabbia.*

Privazione

La privassion genera 'l desiḍeri. *La privazione genera desiderio. Dicesi pure in latino:* Privatio generat appetitum.

Prodigalità

I. Chi senpre pia e mai agions, prest a s' trëuva al fons. *Chi sempre piglia e aggiunge mai, si trova presto al fondo.*

II. Streit al bren e largh ala fariña. *Parco nella crusca e largo nella farina.*

III. Goardè le busche e nen i trav; goardè le busche e lassè 'ndè i trav. *Curare i fuscelli e non le travi; Conservare i fuscelli e buttar via le travi.*

Promettere

I. Promẹte pì carn ch' pan. *Prometter Roma e toma, e mari e monti. Promettere molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell'impossibile a mantenersi.*
II. L'òm l'à nen ch' la paròla; l'òm l'à ch' soa paròla. *L'uomo non ha che la parola. Si usa anche in latino:* Verba ligant homines.

Prova

Ala prëuva la basaña. *L'esca si dà alla prova.*

Provvidenza

I. 'L sol leva pẹr tuti; 'l sol ch'a leva, leva pẹr tuti. *Il sole si leva per tutti. Il solẹ che sorge splende per tutti.*
II. Sẹ 'l ciel casca, pia tute le passre. *Se casca il cielo, coglie tutti gli uccelli.*
III. Nà la crava, ai nass sò busson. *Nata la capra, nasce il suo cespuglio.*

Provvedimento intempestivo

Dè d'incens ai mòrt. *Dare incenso ai morti o ai grilli; Far cosa che non serva a niente; Gettar via il tempo.*

Prudenza

I. Lassè durmì i can ch'a dëurmo. *Lasciar dormire i cani che dormono. Contrario di:* Dẹsviè i can ch'a dëurmo. *V. Imprudenza.*
II. Lassè 'ndè l'aqua pr' ẹl pì bass. *Lasciar andar l'acqua alla china; Non si dare affanno di nulla; Lasciar andar le cose come elle vanno naturalmente.*
III. L'è mei esse ferì che mòrt. *È meglio essere ferito che morto.*
IV. Lòda 'l mar, tente ala tera. *Loda il mare, tienti alla terra. Proverbio che avvertisce doversi lodare l'util grande e pericoloso, e attenersi al piccolo e sicuro. Questo proverbio però si usa più comunemente per dinotare il maggior pericolo che s'incorre viaggiando per mare.*

Questioni

Question 'd laña capriña. *Vale: Disputar della lana caprina; Disputar di cosa che non rilevi niente.*

Ragione

Basta nen avei rason, bsògña trovè chi 'v la fassa. *Non basta aver ragione, convien trovare chi ve la dia.*

Rassegnazione

Ben ch'i sia tonbà, tant i volia calè. *Son caduto, è vero, ma gli è perchè voleva discendere.*

Rassomiglianza

I. I ciap smìo ai ole. *I cocci somigliano agli orci. Vale lo stesso che: I figli rassomigliano ai loro genitori ne' vizi e nelle virtù.*

II. Chi sę smìa, 's pia. *Chi si rassomiglia si prende.*

III. I can casso 'd rassa; i can ch'a casso, casso 'd rassa. *I cani cacciano di razza. Vale: Chi di gallina nasce, convien che e' razzoli. Si dice del somigliare i suoi genitori.*

Regola

I. Bsògña nen slonghesse pì dlò ch'a l'è longh ęl linssëul. *Non bisogna distendersi più che il lenzuolo non è lungo; Non spendere più di quel che si può.*

II. Chi la mẹsura, la dura. *Chi la misura, la dura.*

III. La regola l'è cola ch'a manten i fra. *La regola è quella che mantiene i frati in buona salute. V. Prodigalità.*

Replezione

Panssa pieña giòia meña. *Pancia piena fa stare allegri.*

Restituire

I. Chi rend përd i dent. *Chi restituisce perde i denti. Proverbio con cui si avvertisce, che non bisogna esser sì facile nel prender in prestito, perchè per restituire bisogna poi non di rado privarsi delle cose anche più care.*

II. L'è pan (ò l'è tut pan) ch' l'è bon a rende. *È pane buono a rendere.*

Ricchezza

L'aqua va senpre 'nt Pò. *L'acqua va sempre nel Po.*

Riconciliazione

Còi arscaudà son mai pi bon. *Il cavolo riscaldato non fu mai buono; cioè: Un'amicizia rotta e poi riconciliata, non ritorna col primiero fervore.*

Ridire, V. Disdetta

Riflessione, V. Impossibilità, n. VI

Rifiuto

Chi l'à mangià 'l diao ch'a mangia i corn. *Chi mangiò il diavolo, mangi anche le corna.*

Rigore

Fe passè pẹr la stamẹgña, ò stamiña. *Far passare per la stamigna. Crivellare.*

Ripiego

Dè 'n colp sul sercc e n'aut sul botal. *Dare un colpo sulla botte e uno al cerchio. Dare il torto o la ragione un poco ad una parte, un poco all'altra.*

Riprendere

Dnanss dẹ trovè da dì ai aitri, bsògña ch'i 's goardo noi. *Prima di trovar a ridire sugli altri, dobbiamo guardarci noi medesimi.*

Rispondere

Rẹsponde ciò pẹr bròca. *Rispondere per le rime. Rispondere a quanto occorre, e in maniera che non resti sopraffatto.*

Rissa

'Na paròla tira l'autra. *Una parola tira l'altra. Il discorrere fa discorrere, e così si riscalda maggiormente la rissa.*

Roba

I. Chi sa fè fëu sa fè ròba. *Chi sa far fuoco sa far roba.*

II. La ròba l'è nen 'd chi la fà, ma 'd chi la gòd. *La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.*

III. Ròba fà ròba. *Roba fa roba.*

Sanità

Chi à la sanità, l'à un tesor e nòn lo sa. *Chi ha la sanità, ha un tesoro e non lo sa.*

Santocchieria

Spreme i limòn. *Spremere i limoni. Vale: Esser chiesolastico; Esser dato alla santocchieria; Far il santarello, il santone.*

Sapere

Sà mei el mat el fait sò, ch'el savi coi di' aitri; Sà mei el mat a soa ca, ch'el savi a ca di' aitri. *Sa meglio il matto i fatti suoi, che il savio quelli d'altrui; per dinotare: Conoscersi meglio da chichessia il proprio bisogno, che da qualunque altro di fuori.*

Scialacquatori

I. Mangeria 'l ben 'd set ciese. *Consumerebbe, o manderebbe a male il ben di sette chiese. Dicesi di qualsivoglia grandissimo scialacquatore e dissipatore di sostanze.*

II. Chi mangia la molèa con i dent, rusiirà la crosta con le sansive. *Chi mangia la mollica coi denti, roderà più tardi la crosta colle gengive.*

Scioccaggine

I. Vos d'aso monta nen an ciel. *Raglio d'asino non arrivò mai in cielo; Le preghiere degli sciocchi ed indiscreti non sono udite.*

II. Chi l'è pataloch beiv al cop. *Chi è sciocco beve nel bozzolo, ossia coppo. Ottava parte dell'emina.*

III. L'à 'l spirit pontù com un piston (coma el fond d'un tinel ò d'na tiña). *Ha l'ingegno acuto come un pestello, come il fondo d'un tinozzo o d'un tino.*

Scioperati

Mangè 'l pan a tradiment. *Mangiar il pane a tradimento. Dicesi de' scioperati, e di coloro che non faticano come si converrebbe.*

Scredito

Tanborn 'd vila l'à mai bon son. *Tamburo di villa non ha mai bel suono.*

Scrupolosità

Serchè i peil entl'ëuv. *Cercare o guardar il pel nell'uovo. Mettersi a considerare qualunque menomissima cosa.*

Scusa non ricercata

La galìña ch'a canta l'è cola ch'a l'à fait l'ëuv. *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo. Vale: Chi troppo si affatica per iscusarsi per lo più si scuopre colpevole. Usasi pure in latino:* Excusatio non petita fit accusatio manifesta.

Secretezza

I. L'è mei mangè tut, che dì tut. *È meglio mangiar tutto, che dir tutto.*

II. Bsògña nen dì lò ch' un vëul nen ch'a 's sapia. *Non devesi dir ciò che non si vuol far sapere.*

Sequela

L'è 'l gëugh dii mon. *È il giuoco dei mattoni, quando posti in fila, l'uno fa cader l'altro sino al fine.*

Servigi

I. Una man lava l'autra, e doe lavo la cera. *Una mano lava l'altra, e le due il viso. Dicesi del giovarsi scambievolmente.*

II. Fè com l'aso, ch'a porta 'd vin e beiv d'eva. *Far come l'asino. che porta il vino e bee l'acqua. Affaticarsi a pro d'altri.*

III. 'L mantel l'è nen fait pr' una pièuva. *Il mantello non è fatto per una pioggia sola. V. Ripiego.*

Sgarbatezza

L'à 'l dëuit ch'a l'an i'aso a lavè le sañe. *Egli ha il garbo di un asino a lavare i bicchieri.*

Sicurezza

Esse a caval; esse a ca 'd dì. *Essere a cavallo; Essere in buono stato; Esser sicuro.*

Simili

I. Ogñi simil ama sò simil. *Ogni simile ama il suo simile. Usasi pure in latino:* Omne simile appetit sibi simile.

II. Luv mangia nen carn 'd luv. *Il lupo non mangia della carne di lupo; Di ogni carne mangia il lupo e la sua lecca. Vuol dire che: Ognuno risparmia sè e i suoi.*

Sottomessione, V. Bisogno

Sparlare

Tirè giù a canpañe dobie. *Sparlare di alcuno senza rispetto e ritegno.*

Spendere

Chi pì spend manch spend. *Chi più spende meno spende.*

Speranza

'L diao l'è nen tant brut com a lo fan. *Il diavolo non è così brutto come si crede: L'affare non è disperato come si crede.*

Sprezzare

I. Tirè 'l mañi apres la piòla (apres la sapa). *Gittar il manico appresso la scure; Sprezzare il meno perduto il più.*

II. Chi spressa ama. *V'ha chi risponde:* Chi 's lo crèd s'ingana. *Chi disprezza ama, e chi lo crede s'inganna.*

III. Chi spressa vëul conprè. *Chi dispregia vuol comprare.*

IV. Bsògña nen dì 'd st'aqua i na bẹvrëu nen. *Non deve dirsi mai: Io non berrò di quest'acqua. V. Bizzarria.*

Stato, V. Sicurezza — Stima, V. Abito

Studio

L'è mei un aso viv, ch'un dotor mort. *Vale: È meglio un asinel polputo e grasso, che un Dottor che per via sputi i polmoni.*

Sudicione

Un bon cusinè nòmina senpre lò ch' ai pias. *Un buon cuoco nomina sempre ciò che gli piace.*

Svogliatezza

Na catìva lavandèra trëuva mai 'na boña pera. *Una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra per lavare.*

Sussistenza

Lvè 'l pan d'an man. *Togliere il pane di mano. Togliere ad alcuno il mezzo di sussistere.*

Tacere

I. Chi sent e tas, ten ȩl mond ȩn pas. *Chi sente e tace, tiene il mondo in pace.*

II. Butè berta 'n sach. *Metter berta in sacco; Restar colle trombe in sacco; Metter le trombe in sacco; Tacere.*

III. Chi tas conssent. *Chi tace consente.*

Tela, *V. Donne*, *n. I* — *Temperamento*, *V. Ripiego*

Tempo

I. Tuti i tenp a veño a chi pëul spȩtè. *Tempo viene a chi può aspettarlo. Vale: Colla pazienza si conseguisce l'intento.*

II. L'è mei un ëuv anchëui, ch' una galiña diman. *È meglio un uovo oggi, che una gallina domani. È meglio aver poco ma prontamente, che molto con indugio di tempo.*

III. Prediche e mȩlon, ògñi cosa a soa stagion. *Prediche e meloni, ogni cosa a sua stagione.*

IV. Ross 'd sera bon tenp 's spera; ross ala matin angana 'l vsin. *Rosso di sera buon tempo si spera; rosso al mattino inganna il vicino.*

V. Vintequatr ore son sonà. *Ventiquattr' ore sono suonate. Vuol dire: Che è tardi in qualunque cosa.*

VI. Bon tenp e cativ tenp duro mai tuti i tenp. *Buon tempo e cattivo tempo non durano mai tutti i tempi.*

Termine

La coa l'è la pi cativa da scortiè. *Il peggio a scorticare è la coda.* *V. Male, n. III.*

Valetudinari

Le sañe scrussìe duro pi ch' i' aitre. *I bicchieri fessi durano meglio degli altri. Si dice di persona infermiccia e delicata.*

Valore

L'è òr an bara. *È oro di coppella. Oro finissimo.*

Vanagloria, V. Lodarsi

Ubbidire

Taca l'aso dova vëul el padron. *Vale: Lega l'asino dove vuol il padrone. Fa quel che ti è commesso, e pensivi chi commette.*

Ubbriachezza

I. Fè 'd fioret. *Far fioretti. Dicesi di chi per ebbrezza camminando traballa.*

II. Piè 'na capliña. *Inebbriarsi. Dicesi forse* capliña *dal dolore di capo che suol produrre l'ubbriachezza.*

Vecchiezza

I. Aso vei, bast nëuv. *Asino vecchio, basto nuovo.*

II. Giovo com 'na pera pcita. *Giovane come un sassolino.*

III. Sot la barba canùa, la fomna sta fresca e drua. *Sotto la barba canuta la donna sta fresca e grassotta.*

IV. Quand un ven vei un perd el mei. *Quando s'invecchia si perde il meglio.*

Vedove

Dolòr 'd vidoa dolòr 'd gomo. *Vale: Il duol della moglie è come il duol del gomito; cioè: Il duol della moglie passa via presto.*

Vedovi

Dolòr 'd fomna mòrta dura fin ala pòrta. *Doglia di moglie morta dura sino alla porta, per denotare che: Il duolo della moglie morta passa presto.*

Vendere, V. Comperare, n. I, II

Vendetta

I. Chi pëul nen bate 'l caval, bat la sela. *Vale: Chi non può dare al cavallo, dà alla sella. Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.*

II. Chi na fa na speta. *Chi ne fa ne aspetta.*

III. Chi 'm na fa uña, 'm na fa pi nen un'autra. *Chi me ne fa una, non me ne fa più un'altra.*

IV. Pr'una vòlta 's fa fin a sò pare (a soa mare). *Per una volta si può farla persino al padre o alla madre.*

V. Gavesse doi ëui per gavene un a n'autr. *Cavar due occhi a sè per cavarne uno al compagno; Farsi moltissimo male per sè per farne alcun poco altrui.*

Verità

La vrità l'è com l'ëuli, ch'a stà senpre dsora. *Vale: La verità sta sempre a galla; cioè: Il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi. V. Bugiardi, n. I, II.*

Vicini

Dio 'm libera da 'n cativ vsin, e da un ch'a 'npara a sonè 'l violin. *Il Ciel ci liberi da un cattivo vicino, e da uno che impari a suonar lo violino.*

Vigilanza

La matinà l'è la mare dla giornà. *La mattina è la madre della giornata.*

Virtù

Chi l'è anbissios l'è virtuos. *Chi è ambizioso è virtuoso... Non sempre però.*

Vita, V. Studio

Vitto

La piuma fa l'osel, la papa lo fa bel. *La penna fa l'uccello e la minestra lo rende più bello.*

Vizio

La volp perd el peil ma nen el vissi. *Vale: La volpe cangia il pelo ma non il vizio o la natura; cioè: L'uomo abituato nel vizio, per qualunque mutazione ch'ei faccia difficilmente se ne rimane.*

Umore

I. Umor fait a cròch. *Umore storto.*

II. La luña l'è sul fiè. *La luna è sul fico. Dicesi di chi è di buon umore.*

III. La luña l'è nen sul fiè. *Dicesi di chi è di cattivo umore.*

Unione, V. Concordia — Uomini, V. Donne, n. II

Uso

J'è mai 'na bela scarpa ch'a dventa nen 'n brut savat. *Non vi fu mai bella scarpa che non sia diventata una brutta ciabatta.*

Utilità

Tut ven a tai, fiña i'onge a plè l'ai. *Tutto serve, persino le unghie a pelar l'aglio.*



ALTRI PROVERBI

e modi di dire proverbiali

Ai molti raccolti opportunamente dall'autore, ho creduto bene di aggiungere i seguenti, poichè in essi v'hanno perloppiù frasi che riesce assai conveniente di conoscere, per meglio apprezzare il valore delle parole, nonchè la differenza che corre tra il dialetto e la lingua.

Fè babòia. *Cercar di guardare di soppiatto, rimanendo nascosti.*

Fè 'l saut del babi. *Fare il salto del rospo. Andare colle gambe in aria.*

Butè 'n siròt 's 'na gamba 'd bòsch. *Mettere un cerotto su una gamba di legno. Far cosa inutile.*

Magg brun miche spesse. *Quando il cielo in maggio è nuvoloso i pani sono abbondanti, cioè si raccoglie molto grano.*

La vos dle masnà arlegra la cà. *La voce dei bambini rallegra la casa.*

Fè 'l Bastian contrari. *Esser di contrario parere. Si dice di chi è testereccio.*

Prima d' piè un partì arcordte d'andè durmì. *Prima di prendere una decisione va a dormire. Vale: La notte porta consiglio.*

Fè com le ciòche, ch'a ciamo i'autri an cesa e lor stan fòra. *Far come le campane, che invitano ad andare in chiesa e intanto stanno di fuori. Vale: Predicare il digiuno a pancia piena.*

L'amor e la rogña 's pëulo nen stermè. *L'amore e la scabbia non si possono celare.*

Durmì sle doe orie. *Dormire sulle due orecchie. Si dice di chi vive comodamente.*

Dè 'd pont al Diao. *Dare dei punti al Diavolo. Si dice di chi è furbo matricolato.*

Bsògña nen fè 'l pass pì longh ch' la gamba. *Non conviene fare il passo più lungo della gamba. Non si deve eccedere nelle spese, nè in chechessia.*

Fè 'n pertus ant l'acqua. *Fare un buco nell'acqua.*

Tuti i grop a veño al pento. *Tutti i gruppi vengono al pettine.*

Portè busche 'nt 'na cà. *Portar fuscelli in una casa. Si dice di chi va in una casa ove vi è una giovinetta, con intenzione di sposarla. — Immagine presa dagli uccelli che si preparano il nido.*

Val mei un pcit disnè con boña cera, che motobin 'd piat dait 'd mala grassia. *Val meglio un piccolo pranzo dato di cuore, che una tavola con molti piatti offerta di mala grazia.*

Da dòp ch'i l'ai dalo a baila i l'ai mai pì vedulo. *Dopo che lo diedi a nutrice non l'ho mai più visto. Per dire: Che non si conosce punto una persona.*

Can ch'a baula a mòrd nen. *Cane che abbaia non morde.*

Chi ch'a dëurm a fa mai pecà. *Chi dorme non pecca.*

Portè le braie. *Portare i calzoni. Si dice delle donne che comandano al marito.*

Lait e vin tòssi fin. *Latte e vino veleno potente.*

Mnè la careta. *Faticar molto.*

Aveie pòca laña 'nt la basciña. *Aver poca lana nel basto. Esser molto magro.*

Lenghe 'd Chèr e ciòche 'd Turin l'an mai pì fin. *Lingue di Chieri e campane di Torino non hanno mai fine.*

Esse 'na boña taiòla. *Essere una buona carrucola, cioè: Tirar pel collo facendo pagar molto caro.*

A l'è 'n subrich d'erbe amere. *È una frittella d'erbe amare. Si dice di un vanarello permaloso e sprezzante.*

Esse doss 'd sal. *Esser dolce di sale. Molto semplice.*

Esse longh com la Qoaresima. *Esser lungo come la Quaresima, ossia lento assai negli affari.*

Ogñidun dev fè fëu 'd sò bòsch. *Ognuno deve far fuoco colla sua legna.*

Piè 'n scapuss. *Inciampare. Invaghirsi appassionatamente di una persona.*

Portè pachet. *Portar pacchi. Far la spia.*

Fè spatuss. *Menar vita grandiosa.*

Chi fa mal a n'à un bocal, chi fa bin a n'à un quartin. *Chi fa male ha il doppio di vino di chi fa bene. Chi fila ha una camicia, chi non fila ne ha due. Molte volte la sorte favorisce meglio chi lo merita meno.*

Esse boca fiña. *Esser boccuccia; Di gusto delicato.*

Andè 'd garela. *Andar di fianco, barcollare, o anche andar in malora.*

Esse a l'ablativ. *Essere al verde.*

Travaiè a bòta. *Lavorare a cottimo.*

Butè a bsach. *Rovinare.*

Chi vend a credit fa 'd gran afè, ma soenss a perd l'amis e ii dnè. *Chi vende a credenza fa molti affari, ma spesso perde l'amico e i danari.*

Piesse ombra di'aragñà. *Essere meticoloso. Adombrarsi dei ragnateli.*

Mangè afel e spuè amel. *Aver il fiele in petto e il miele in bocca.*

Teren an man a n'afitaol, teren an boca al diao. *Terreno in mano d'un fittavolo, terreno in bocca al diavolo.*

Agiss ben, e lassa ch' tuti a dio. *Fa bene e lascia dire.*

Tut s'agiusta, fòra l'òss del còl. *Tutto s'aggiusta, fuorchè l'osso del collo.*

Ass pëul nen aveie l'amel senssa i'avìe (ò le mosche). *Non si può avere miele senz'api (o senza mosche). Non si può aver bene senza qualche pericolo.*

L'amor d'ii giovo a l'è come 'l tròt di' aso. *L'amore dei giovani è come il trotto degli asini, cioè, dura poco.*

Qoand un è an bal bsògña balè. *Quando si è al ballo bisogna ballare.*

Andè a slofate. *Andar a dormire.*

Andè via a la mòda dla Cort; A la fransseisa. *Partire senza salutare.*

A fa bel fesse largo con lò d'i' aotri. *È comodo farsi largo a spese altrui. Della pelle altrui si fanno le coreggie larghe.*

Chi 's vëul ben a s'ofend nen. *Chi si ama non si offende.*

A chi berlica 'l gram confidie nen 'l bon. *A can che lecca cenere non gli fidar farina.*

Fè bif e baf. *Far alto e basso.*

Ogñi bissa l'à 'l sò velen. *Ogni biscia ha il suo veleno. Ogni fil d'erba ha la sua ombra.*

Onestà 'd boca a costa pòch e pëul esse util. *Onestà di bocca assai vale e poco costa.*

La ròba a bon pat a vëuida la borssa. *La roba a buon prezzo fa spendere facilmente.*

Quand a i'è 'l bsògñ tut l'è bon. *Nel bisogno tutto riesce buono.*

Ant cola cà i'è pòca pas dov la galiña canta e 'l gal a tas. *Poca è la pace in quella casa dove canta la gallina e tace il gallo, cioè: dove comanda solo la moglie.*

Ass pëul nen andè an Paradis an caròssa. *Non si può andare in Paradiso in carrozza; Non si possono avere tutti i comodi.*

An temp 'd goera tuti ii cavai son bon. *In tempo di guerra tutti i cavalli servono.*

Bsògña onse le roe dẹl cher, s'un vëul nen ch'a schẹrsiño. *Bisogna ungere le ruote del carro se non si vuol che stridano. Convien far regali all'occorrenza, nel nostro interesse.*

La pì cativa roa dẹl cher l'è sempre cola ch'a crìa. *La ruota del carro che cigola è sempre la più cattiva.*

Col ch'a fa lò ch'a dev nen, a i'ariva lò ch'a cred nen. *Chi fa quel che non deve, incorre in ciò che non crede.*

Pẹr conòsse un a bsògña mangeie pi 'd 'na vòlta anssem. *Non basta mangiare una volta con qualcheduno per conoscerlo bene.*

Ii conssei a van pià da un sol. *Consiglio di due non fu mai buono.*

A piè bsògña core, ma a paghè bsògña andè adasi. *A pigliar non esser lento, ma a pagare va con prudenza.*

Lò ch'a costa a fè 'na vigña e tirè sù 'na cà, gñun lo sa. *Nissuno sa quanto costa piantare una vigna o costrurre una casa.*

Chi fa a so mëud scampa des ani 'd pi. *Chi fa a modo suo vive più lunga pezza.*

Pẹrdonè l'è da cristian, dẹsmentiè l'è da bestia. *Perdonare è da cristiano, dimenticare è da sciocco.*

Chi l'è an difet a l'à 'l sospet. *Chi ha difetti è sospettoso.*

A casca nen fëuia ch' Dio a 'n vëuia. *Non cade foglia che Dio non voglia.*

La discression a l'è la mare dle virtù. *La discrezione è la madre temperatrice di tutte le virtù.*

Pòchi dnè pòca festa. *Poco danaro poca merce. Dicesi in latino:* Talis pagatio talis laboratio.

Lò ch'a dura an pess a nëuia. *Ogni bel giuoco dura poco.*

Al prim colp l'erbo a casca nen. *Al primo colpo non cade l'albero. Conviene insistere per ottenere.*

Chi rinonssia al fait sò prima 'd murì, a merita nen d'esse compatì. *Chi del suo si spodesta, merita un maglio sulla testa.*

Chi a sa nen fè a sa nen comandè. *Chi non sa fare non può saper comandare.*

La tròpa fede ingana. *Chi si fida rimane ingannato.*

Ii mat a fan le feste e ii savi ai godo. *I pazzi fanno le feste e i savi le godono. Si dice di chi spende molto per dar gusto altrui.*

Esse un marcant da fià. *Essere una spia.*

A val pì la fortuña che 'l saveie. *È meglio un'oncia di fortuna che una libbra di sapere.*

Desgrassia del can, fortuña del luv. *Disgrazia del cane, fortuna del lupo. Lat.* Mors tua vita mea.

Ant 'l giëugh as conòss 'l natural dla gent. *Il giuoco fa conoscere l'animo delle persone.*

La mòrt a goarda nè giovo nè vei. *La morte è cieca.*

Avril pà 'n fil, maggio adagio, giugñ slarga 'l pugñ. *In aprile non alleggerirti d'un filo, in maggio va adagio e a giugno allarga il pugno.*

Chi a giura facilment l'è nen da cherde. *Non dar fidanza a chi giura con facilità.*

Un pòch a pr'un fa mal a gñun. *Poco per uno sta bene.*

Chi as fa gratè da n' aotr, a grata mai dov' a smangia. *Chi si fa grattar dagli altri, non è mai grattato dove gli prurisce. Chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla.*

Tut sartor ch' a fa nen 'l grop, a perd 'l pont. *Il sarto che non fa il gruppo al filo perde il punto. Convien far bene le cose da principio.*

Con l'indústria e 'l travai un preven ii malëur. *Buon studio vince rea fortuna.*

L'invidia l'è mai mòrta. *Astio e invidia non morì mai.*

La goera fa i lader e la pas a i'ampica. *La guerra fa i ladri e la pace gli impicca.*

Faita la lege trovà l'ingann. *Fatta la legge trovato l'inganno.*

A l'è mei frustè 'd scarpe che 'd linssëui. *È meglio logorar scarpe che lenzuola.*

J'afè męnà al long a van mai ben. *Le cose tirate per le lunghe non vanno mai bene. Lo indugio piglia vizio.*

'L luv l'à mai mangià nè l'istà nè l'invern. *Il lupo non mangiò mai nè estate nè inverno. Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo.*

La fam a fa surtì fiña 'l luv d'ant la taña. *La fame caccia il lupo dal bosco.*

S' le castagñe fiorisso 'd magg, va sota con 'l sach; s'a fiorisso 'd giugñ strens 'l pugñ. *Se le castagne fioriscono di maggio porta il sacco, se di giugno stringi il pugno.*

An tute le còse a i'è sò ben e sò mal. *Ogni ritto ha il suo rovescio.*

Tuti ii mai a son mai, ma col d' stè senssa disnè a l'è 'l pì brut afè. *Ogni dolore è dolore, ma quel della tavola è il peggiore.*

Le bele manere a goadagno ii chëur. *I modi cortesi attirano i cuori.*

'L tròp mangè a massa. *Ne uccide più la gola che la spada.*

A val pì 'n colp dęl meist, che des dęl manoal. *È più utile un piccolo colpo del mastro, che dieci del garzone.*

Chi a l'à 'l luv pęr vsin, ch'a porta 'l can sot al mantell. *Chi ha il lupo per vicino porti il cane sotto il mantello.*

Mar, fëu e fomna, tre còse cative. *Mare, fuoco e femmina, tre cose cattive.*

Chi a pia marì o fomna con nent, fiña a la mòrt as n'arssent. *Chi mal si marita non esce mai di fatica.*

J'òmini as męsuro nen a ras. *Gli uomini non si misurano colle pertiche.*

Un òm com pì l'è bon a passa pęr mincion. *Chi pecora si fa il lupo lo mangia.*

Chi assist nen a l'òpere ch'a fa fè, a sgaira ii sò dnè. *Chi ha da buttar via, metta l'opra e non vi stia.*

La volontà senssa i' òpere a basta nen. *Il voto senza le opere non basta.*

Chi nass mat mai pì goariss. *Chi nasce pazzo non guarisce più.*

A l'è mei esse testa d'angoila che coa d' sturion. *È meglio esser*

capo d'anguilla che coda di storione. Meglio esser capo di gatta che coda di leone.

El mei a sta sempre al fond. *Il meglio per lo più viene in fine.*

Senssa dnè ii preive a dio nen mẹssa. *Senza denari i preti non celebrano la messa.* Sine pecunia *niente si fa.*

Gñun as dev vẹrgogñesse 'd sò mẹstè. *Niuno si dee vergognare della sua arte.*

A st mond ai vëul sempre 'na fẹta 'd mincion an sacòcia. *È bene fare lo stupido all'occorrenza.*

La mnestra l'è la biava dl'òm. *La minestra è il miglior nutrimento dèll'uomo.*

A sto mond gñun l'è necessari. *Nissuno è necessario a questo mondo.*

A sto mond a i'è meud e manera a tut. *A questo mondo si può aggiustar tutto. Dove è uomini è modo.*

El mond l'è bel pẹrchẹ a varia. *È bello il mondo perchè gira tondo.*

Ogñi mòrt l'à soa scusa. *Ogni morte ha la sua ragione.*

Gñun a conòss soa sòrt fin a la mòrt. *Mentre l'uomo ha denti in bocca e' non sa quel che gli tocca.*

Chi va al mulin a s'anfariña. *Chi pratica col lupo impara ad urlare. Chi tocca la pece s'imbratta... Chi pratica male, suo danno.*

La nav rota a l'è sbatua da tuti ii vent. *Alla nave rotta ogni vento è contrario. A chi è in estrema miseria ogni cosa nuoce.*

La necessità a fa fè 'd còse inssòlite. *Bisognino fa trottar la vecchia.*

Ogñi scufia, 'd nëuit a l'è boña. *Ogni cuffia è buona per la notte. Al buio tutto serve.*

Quand le nivole a van an montagña pia la sapa e va an campagña. *Le nubi spinte dal vento sui monti sono indizio di serenità.*

Om grandios a bada nen a le inessie. *L'aquila non prende mosche.*

Tre còse a son mal goernà: un osel an man 'd 'na masnà, 'na fomna an man d' un soldà, e 'n caval an man d'un frà. *Un uccellino in mano ad un ragazzo, una donna in mano ad un soldato, e un cavallo in mano a un frate, son tre cose mal menate.*

A paghè prima un a l'è mal servì. *Chi vuole il lavoro mal fatto lo paghi innanzi tratto.*

Nossgñor queich vòlta a paga tard, ma a paga largh. *Domeneddio non paga il sabato.*

La paia vsin al fëu s'avisca. *La paglia vicino al fuoco si accende. L'occasione fa l'uomo ladro.*

La mnestra 'd pan gratà, fait doi saot a l'è passà. *Pane bollito, fatto un salto gli è smaltito.*

A cost mond chi l'è fortunà e chi a l'à mal 'd panssa. *In questo mondo v'hanno dei felici e dei disgraziati.*

Chi a parla tròp conchiud niente. *Chi troppo abbaia empie il corpo di vento.*

Chi a parla nen a oten mai nen. *In bocca chiusa non entrò mai mosca. Chi non parla nulla ottiene.*

Le cative paròle a goasto ii costum. *Le parole disoneste corrompono i buoni costumi.*

Un pass apres a l'aotr as va ananss. *Un passo dopo l'altro si va innanzi. Un passo alla volta si va a Roma.*

Con la passienssa as rimedia a tut. *Colla pazienza si rimedia a tutto. Colla pazienza si prende la lepre col cane.*

Chi a l'à paura ch'a staga a cà. *Chi ha paura non esca. Chi ha paura di pascere non semini panico.*

La paura a fa butè giudissi. *La paura fa metter giudizio. La paura guarda la vigna.*

'L peis d'i'ani a l'è 'l pì grev 'd tuti. *Il peso degli anni è il più grave a sopportarsi.*

Tut lò ch'a pend a casca nen. *Tutto ciò che ciondola non cade. Non sempre le cose succedono come si sarebbe immaginato.*

Tal e qual un è noi, un penssa ch'a sio i'aotri. *Ognuno misura gli altri al proprio passetto.*

La stissa continoa a fora la pera. *A goccia a goccia si buca la pietra. La febbre continua ammazza l'uomo.*

'L liber dii perchè a l'è ancor nen stampà. *Si dice quando non si vuol rispondere a una domanda.*

A l'è mei perde queich còsa che perde tut. *È meglio perdere il dito che la mano; o la lana che la pecora; o la sella che il cavallo.*

Chi ass espon ai pericoi, una vòlta o l'aotra ai casca. *Chi ai pericoli si espone, del suo male alla fin sarà cagione. Latino:* Qui amat periculum peribit in illo.

Dov' a i'è 'l pertus a i'è 'l gamber. *Dove è la buca vi è il gambero.*

Dov' a i'è Sant'Antòni a i'è sò porchet. *Dove è una cosa vi è pur l'altra.*

'D vòlte pes un a fa e pì a va ben. *Chi peggio la fa meglio la concia.*

'L pess gròss a mangia sempre 'l pcit. *Il pesce grosso divora il piccolo.*

Chi passa Pô passa Doira. *Chi passa il Po passa la Dora. Chi fa il più fa il meno.*

Tuti ii pòch a fan un pro. *Molti pochi fanno un assai.*

Dov'a i'è d'òmini a i'è 'l podeie. *Dove sono uomini è modo.*

Nen tuti ii cavai pòrto la pòsta, nen tute le paròle merito rispòsta. *Non tutti i cavalli recano la posta, nè tutte le parole meritano risposta.*

Ii pretest a manco mai. *Non mancano mai pretesti. Chi 'l suo can vuole ammazzare, qualche scusa sa trovare.*

Frà modest a dventa mai prior. *Un frate modesto non divien mai priore. Il mondo è di chi se lo piglia.*

A bsògña nen ralegresse dle promesse, nè teme dle minacie prima 'd temp. *Di promesse non godere, di minaccie non temere.*

'L verb promete, nen sempre l'è seguità dal verb mantnì. *Il promettere non vuol dir mantenere.*

Chi a prëuva nen a cred nen. *Non apprende chi non prova.*

Chi dëurm con ii can as leva con le pules. *Chi dorme coi cani si leva colle pulci.*

La frev quartaña ii giovo ai arsaña, e ai vei ai fa sonè la campaña. *La quartana risana i giovani ed è fatale ai vecchi.*

Chi a sa nen finge a sa nen regñè. *Chi non sa fingere non sa regnare.*

A chi ciama an pressa l'è mei responde adasi. *A frettolosa domanda tarda risposta.*

Prà e ris, afitaol da paradis. *Prati e risaie sono fonti sicure di guadagno pegli affittavoli.*

La ròba boña as dà via prest. *La buona mercanzia presto si vende.*

Un sach vëuid pëul nen stè drit. *Un sacco vuoto non sta in piedi. Chi troppo mangia la pancia gli duole, chi non mangia lavorar non puole.*

La boña aptit a val pì che tute le saosse. *Appetito non vuol salsa.*

As pëul nen saveie 'd tut. *Non si può saper di tutto. Ogni bue non sa di lettera.*

As pëul nen tñì 'l pè an doe scarpe. *Non si può tener il piede in due scarpe. Non bisogna correr dietro a due lepri.*

Tant a fa mal col ch'a ten, come col ch'a scòrtìa. *Tanto ne va a chi tiene come a chi scortica.*

Tanti scrupoi a fan nen andè ananss. *Chi è troppo scrupoloso non farà mai ricchezze.*

'L semineri fait bonora a va ben ch'añnamora. *Chi presto semina raccoglie, e chi tardi ha doglie.*

A sto mond soenss l'un a smeña e l'aotr a chëui. *Al mondo spesso chi semina non raccoglie. Uno leva la lepre e l'altra la piglia.*

Aria 'd filura, aria 'd sepoltura. *Aria di fessura, aria di sepoltura.*

Chi a nen servel, ò testa, abia gambe. *Chi non ha testa abbia gambe.*

Chi è sigurtà l'è pagador. *Chi si obbliga per altrui, alla fine è costretto a pagare.*

Chi è sincer a cred facilment. *Chi non è uso a mentire pensa che ognuno dica il vero.*

Per fè guarì un dent goast bsògña buteie le radis al sol. *A dente guasto, tanaglia.*

Chi a goarda nen ii sòld a val nen un sòld. *Chi non istima un quattrino non lo vale.*

Un piasì ch'as fa tròp sospirè a val ben pòchi dnè. *Un piacer troppo sospirato non riesce più molto grato.*

Guai a chi nass sot 'na cativa steila! *Misero chi nasce sotto maligna stella!*

Chi sent e tas manten la pas. *Silenzio sagace apporta la pace.*

'L temp longh a meña vissi. *L'indugio piglia vizio.*

Chi ch'a l'à la testa mòla ch'a gieuga nen con chi ch'al l'à dura. *Testa di vetro non faccia a sassi.*

Chi a l'à un mestè per le man ai manca nen un tòch 'd pan. *Chi ha l'arte ha parte.*

Col ch' a l'à pì tòrt a cria pì fòrt. *Chi ha torto al solito grida più forte.*

Chi a l'è bon a tende 'na trapola a na tend sent. *Chi fa una trappola ne sa tender cento.*

'L travai a fa passè tuti ii pensè cativ. *La voglia di lavorare cava tutti i cattivi pensieri.*

Chi ai pias 'l specc ai pias nen travaiè. *Donna specchiante poco lavorante.*

Chi a tribula i'aotri a pëul nen vive tranquil. *Chi altri tribula sè non posa.*

Tal qual un fa un trëuva. *Quel che si fa è reso. Si tesse quello che s'inconocchia.*

Abandonoma a Dio la vendeta d'i'ofeise. *Siedi e gambetta, vedrai tua vendetta.*

S'i vëule gavè 'l verm a un, felo ben beive e ben mangè. *Chi ben mangia e meglio beve, dice quello che non deve.*

Ogni osel a fa sò verss. *Ognuno deve discorrere secondo la sua condizione.*

Una vëuia a l'è mai tròp cara. *Una voglia non è mai cara. Non par mai grave ciò che si spende per soddisfare un desiderio.*

'L bon vin a ciama nen ansségña. *Al buon vino non occorre frasca.*

Ii vissi as dan la man tra lor. *Tutti i vizi si toccan tra loro.*

Chi ben viv ben mëuir. *Chi ben vive muore pure bene.*

A fè le còse volontè as sent nen fatiga. *Amor non sente fatica.*



AGGIUNTA

Credo non solo opportuno, ma necessario affatto il sopperire a non lieve mancanza che si ravvisa nella Grammatica del Pipino, aggiungendo ancora alcuni brevi capitoli sull'*Avverbio*, la *Congiunzione* e la *Interiezione*, di cui egli, non so per qual ragione, non si è occupato. E di questo picciol lavoro spero saprà apprezzare l'importanza il benigno lettore.

DELL' AVVERBIO

L'avverbio è semplice o composto.

Semplice se è una parola sola, come: qua, *sì*, là, *là* ecc.

Composto se consta di due o più, come: oggi, *anchëui;* domani, *doman,* ecc.

I modi avverbiali sono locuzioni aventi forza di avverbio, che si esprimono con una preposizione ed un nome, o soli, o accompagnati da un aggettivo, come: a bello studio, *a pòsta;* di buon cuore, *'d bon chëur;* di mala voglia, *mal volontè*, ecc.

Gradi degli Avverbi

Male, *mal*, al comparativo fa: peggio, *pegg*, e al superlativo pessimamente, *pessimament.*

Bene, *ben;* meglio, *mei;* ottimamente, *ottimament.*

Poco, *pòch;* meno, *men, 'n pòch;* menomamente, *pochissim, menomament*, ecc.

Avverbi di affermazione

Sì, *si, bò;* sì bene, *si ben;* sicuramente, *sicura;* senza fallo, *senssa dubi, ma già, pròpi,* ecc.

Di negazione

No, *nò, ma nò;* mai più, *mai pì;* nemmeno, *gñanca;* no certamente, *nò sicura.*

Di dubbio

Se, *se;* se mai, *s' mai;* forse, *forsse;* per caso, *pęr cas;* probabilmente, *probabilment;* può darsi, *pęul desse;* in circa, *in circa, pòch pì pòch men, press'a pòch,* ecc.

Di luogo

Qui, qua, *sì, ansissi;* laggiù, *là giù;* di qua, *da costa, ò da sta part, da si;* lì, *lì;* più in là, *pì 'n là;* più lunge, *pì lontan;* ove, dove? *dova? ant che lëugh?* onde, donde? *da dova? da che part?* ovunque, *da pęr tutt;* ovechè, *dov ch' a sia;* altrove, *ant n'aotr pòst, da n'aotra part.*

Di tempo

Ora, adesso, al presente, *adess;* oggi, *anchëui;* dianzi, *pòch prima;* testè, poco fa, *pòch fà, mach adess;* subito, tosto, *subit, sul moment,* ecc.

Ieri, *ier;* ier l'altro, *ier dlà;* stamane, *stamatin;* domani, *doman;* domattina, *domanmatin;* stasera, *staseira;* avanti, *dnanss;* prima, *prima;* dopo, *dòp;* per l'addietro, *per 'l passà;* poi, *pëui;* sotto, *sot;* sottosopra, *sotdsora;* sempre, *sempre;* continuamente, *continuament,* ecc.

Quando, *qoand;* qualora, *qoalora;* ogni volta che, *ogñi volta ch',* ecc.

Per lo più, *pęr lo pì;* il più delle volte, *'l pì dle vòlte;* quasi sempre, sempre quando, *sempre qoand,* ecc.

Raro o di rado, *da rair,* ecc.

Insieme, *anssem;* ad un'ora, ad un tempo, *ant' l'istess temp;* in questo o in quell'istante, *ant cost ò col moment;* tra quel mezzo, *ant col fratemp,* ecc.

Ancora, anche, *ancora, dcò.*

Di quantità

Molto, *motoben;* poco, *pòch;* un tantino, *un pòchet, un pochin;* alquanto, *'na minussia da nen*, ecc.

Niente affatto, *niente afait, niente dël tut;* parte a parte, *tòch a tòch;* eziandio, *dcò;* pressochè, *pòch a press;* poco più poco meno, *pòch pi pòch men.*

Di maniera

In fretta, *an pressa;* volontieri, *volontè, con piasì;* di mala voglia, *mal volontè;* alla peggio, *a la pes, a pes andè;* a bello studio, *a pòsta;* a caso, *a cas;* all'ingrosso, *a l' ingròss;* al minuto, *al detai.*

DELLA CONGIUNZIONE

La congiunzione è parola invariabile, che serve a unire le preposizioni o le parti simili delle medesime:

E, *e;* nè pure, *gñanca;* inoltre, *oltre 'd lò;* di più, *'d pi;* perchè, *përchè;* altrimenti, *diverssament, dël rest;* comunque, *comonque;* quantunque, sebbene, *combin;* cioè, *cioè, a vëul dì;* dunque, *donque;* mentre, *mentre, antant ch';* avanti che, innanzi che, *prima ch';* appena, *a pëña;* purchè, *basta ch';* salvo che, *salvo ch';* ben inteso che, *bin anteis ch';* piuttosto che, *pitòst ch';* altrettanto, *autër tant;* nemmeno se, *gñanca s'...*

DELL'INTERIEZIONE

L'interiezione è parola che serve ad esprimere qualche affetto o movimento dell'animo, come: allegrezza, meraviglia, dolore, ecc.

Allegrezza — Oh, viva! evviva, buono! *Oh, viva, bon!*

Dolore — Ahi, ahimè, ohi! *ahi, òmi, oi, ò mi pòvr òm, ò mi pòvra dòna!*

Paura — Oh, ah, oh Dio! *oh, ah, o Nossgñor!*

Ira o disprezzo — Deh, eh, oh, vè, guarda, oibò, puh! va via! *eh, uh, vè, goarda, oh n'aotra! puh! beh! va via! brut salòp!*

Minaccia — Veh, guai, ehi! *veh, goai, ehi!*

Desiderio o preghiera — Deh, oh, di grazia, volesse Iddio! *oh, per grassia, s'a voreissa 'l Ciel! magara!*

Rabbia, dispetto, bestemmia — Maledizione! *maledission, bosaron, contagg, perdinci, dissna, crindo!* il diavolo ti porti! *'l diao ch'at pòrta!*

Altre voci riguardate come interiezioni

Chiamare — Eh, olà, oh, ehi! *eh, olà, ò, ehi, op, ohei!*

Incoraggiare — Sù, sù via, animo, presto, coraggio! *sù, sù via, animo, prest, coragi!*

Indicare — Ecco, eccolo! *ecco, goardeie là!*

Interrogare — Ebbene, che, come? *eben, che, coma?*

Far tacere — Zitto, cheto, piano! *ciuto, stà chiet, pian, fa pian!*

Scacciare — Via, via di quà! *va via, vatne!*

Spingere i buoi — *Cist!* adoperato dai contadini.

FINE.

INDICE



